



# NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

n.1-Anno VIII





## FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma «Amato», ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di sottolineare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento. Sotto la presidenza

del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi «emergenze» del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'«erogazione a pioggia», la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello operating, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Assistenza alle categorie sociali deboli; Istruzione; Arte e cultura – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una «piena cittadinanza» all'interno della dimensione della «socialità», costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di best practice concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Antonio Gaspari (attribuito a)  
*Rovine con mare*  
metà secolo XVIII  
olio su tela  
cm 95 x 135  
inv. n. 2



**Direttore Responsabile:** Guglielmo de' Giovanni Centelles

**4 EDITORIALE**

L'eccezione positiva della Fondazione

**10 PRIMO PIANO**

La pietra angolare  
di Luisa Bartorelli

Una chiamata per la ricerca scientifica

**16 PUNTO DI VISTA**

La periferia cambia vita

**22 IN MOSTRA**

Palazzo Cipolla fulcro del "gran teatro" barocco

La meraviglia delle arti

**28 THINK TANK**

L'educazione finanziaria nella cultura economica e sociale del Mediterraneo  
di Giuseppina Spina

Un Jobs Act per il Sud

**34 RETROSPETTIVA**

Il Tempio della Poesia  
di Matteo Lo Presti

La società civile a sostegno del welfare  
di Emmanuele Francesco Maria Emanuele

**42 AGENDA**

Gli appuntamenti in calendario

**48 PERISCOPIO**

**64 IN...FINE**

Colpo d'occhio: *Barocco a Roma. La meraviglia delle arti*

Anno VIII - n. 1, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008  
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli  
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare il 27 luglio 2015  
Crediti fotografici: Vittorio Desideri per le fotografie di pp. 37-40 nella rubrica "Retrospectiva",  
Claudio Raimondo per le fotografie di pp. 34-35 e per la rubrica "Colpo d'occhio".

*La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.*



## L'ECCEZIONE POSITIVA DELLA FONDAZIONE ROMA

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

La crisi economico-finanziaria che stiamo attraversando ormai dal lontano 2008, con timidi segnali di ripresa, che si manifestano soltanto ora, agli inizi del 2015, e comunque ancora troppo deboli e contrastanti, ha indubbiamente ampliato le fragilità del nostro Paese, esponendolo alla probabilità della crescita zero, e determinando una discesa verso il basso del tenore di vita e delle certezze di ampie fasce della popolazione, soprattutto quelle più esposte alle conseguenze di cicli congiunturali negativi. Certamente, nessuno avrebbe auspicato un così lungo periodo di difficoltà per le economie avanzate a livello globale, in una fase storica in cui le interconnessioni tra le diverse aree del pianeta sono così profonde e strette, tanto che se una di esse stenta a ripartire, anche le altre faticano ad uscire dal tunnel, e nessuno può più pensare di potersi salvare da solo, con scelte di politica economica che prescindano da quelle degli altri Paesi dell'area di riferimento, pur con le dovute differenze tra le politiche dei singoli Stati.

Nel tentativo, tuttavia, di individuare ciò che di buono ha portato la crisi, si può senza dubbio dire che essa ha rappresentato un test importante e spesso decisivo per il sistema imprenditoriale italiano, definendo le imprese che hanno avuto la capacità di sopravvivere e, magari, di crescere in questi anni di difficoltà, ed inoltre ha fatto cadere il velo di ipocrisie e di menzogna su alcuni modelli e prassi consolidate ritenuti, prima che la crisi esplodesse, immutabili, in quanto validi *ad libitum*. Uno di questi modelli è senza dubbio quello che finora ha legato e che, malauguratamente, continua a legare le banche alle fondazioni azioniste, legame che stenta a dissolversi in quanto evidentemente funzionale al disegno della classe politica di fare delle seconde lo strumento per continuare a controllare le prime, contravvenendo allo spirito ed alla lettera della disciplina di settore. Detto modello,



inoltre, ha prodotto danni sia alle banche, sia soprattutto alle fondazioni. Infatti, le prime non sono riuscite, in molti e clamorosi casi, a confermare il precedente assetto proprietario, e si sono viste costrette a rivolgersi ad investitori esteri, quando addirittura, nel caso Monte dei Paschi, allo Stato, che è paradossalmente rientrato come azionista importante della banca, per consolidare i *ratio* patrimoniali, come richiesto dalla UE, atteso che le fondazioni azioniste di riferimento non si sono rivelate in grado di supportare gli aumenti di capitale necessari. Queste ultime, poi, hanno visto precipitare i loro dividendi di provenienza bancaria, con la conseguenza che si sono trovate nella condizione di dover ridurre drasticamente gli interventi istituzionali sul territorio, con grave nocumento anche sotto il profilo della loro legittimazione sociale.

È incredibile constatare, anche alla luce di quanto accaduto, che sarebbe stato possibile evitare il disastro che ha interessato diverse ed importanti fondazioni semplicemente ottemperando al disegno del legislatore, senza accanirsi a fare i gestori delle banche e/o i referenti della politica, e seguendo l'unico esempio virtuoso esistente, quello della Fondazione Roma. Essa, grazie alle chiare scelte strategiche, frutto della mia determinazione a conservare e tutelare massima autonomia dalla politica e chiara separazione dal mondo creditizio, costituisce da anni il più limpido esempio diretto a dimostrare come sarebbe stato di gran lunga preferibile dismettere le partecipazioni nelle banche, diversificare al massimo l'investimento del patrimonio, dedicarsi esclusivamente all'attività filantropica, non facendosi tentare da operazioni di ambigua connotazione, come quella della Cassa Depositi e Prestiti, per riuscire a realizzare la vera missione che è affidata alle fondazioni: quella, cioè, di rappresentare una risorsa al servizio delle comunità locali, delle istituzioni sociali e civili, per contribuire, in chiave sussidiaria, a rinsaldare la coesione sociale ed a rafforzare la fiducia in un momento così grave e denso di incognite, attraverso la realizzazione di interventi di alta qualità sociale, in grado di offrire soluzioni concrete ed efficienti ai bisogni della gente.

Non è stato facile e continua a non esserlo difendere gli spazi di autonomia garantiti dalla legge a realtà private, antiche e prestigiose, come la Fondazione Roma, sia dai cattivi esempi che si sono palesati in questi ultimi anni, sia dall'assalto mai sopito della classe politica, che non cessa di intervenire con provvedimenti non certo di supporto e di riconoscimento dell'attività solidaristica svolta, come dimostrano alcune proposte di emendamenti presentate nel corso del 2014 a provvedimenti non direttamente pertinenti le fondazioni, che tentavano di ricondurle nella sfera pubblica, nonché il disegno di legge sulla riforma del terzo settore, che rischia di diventare veicolo di ulteriori sgradevolezze, e la legge di stabilità 2015, che ha previsto, con efficacia retroattiva, un severo inasprimento fiscale sui dividendi provenienti dagli investimenti e sull'Irap, il quale si rifletterà sensibilmente sulle risorse da destinare all'attività istituzionale, comprimendo ulteriormente la capacità d'intervento di questi soggetti. Da ultimo, il tentativo di trovare un accordo tra le fondazioni aderenti all'Acri e il ministero dell'Economia, per salvarsi entrambi l'anima dopo gli errori da entrambi compiuti. Le fondazioni dell'Acri per quanto detto prima, e il Tesoro per aver concesso la possibilità di indebitamento, al fine di mantenere le posizioni all'interno delle banche (si vedano i casi Fondazione Monte dei Paschi di Siena e Carige) con i risultati che conosciamo. Inoltre, anche la Banca d'Italia ci ha messo del suo, non vigilando ed inducendo, con reiterati inviti in occasione del discorso annuale del Governatore di turno, le fondazioni a fare da inutile baluardo al capitale delle banche, con il risultato di avere impoverito le prime e vanamente difeso le seconde. E ora, con questa proposta pattizia si vuole mettere un coperchio su questo scempio e rifarsi una verginità, inserendo contestualmente una serie di norme che di fatto minano l'autonomia conseguente alla natura privata delle fondazioni sancita dalla Corte costituzionale nel 2003.

Ebbene, nonostante lo scenario congiunturale, nonché l'accanimento dell'esecutivo in carica, che in nulla si discosta da quelli precedenti, la Fondazione Roma an-

che nel 2014 è riuscita a confermare il ruolo di modello di riferimento positivo per tutte le fondazioni e per il Paese intero, sia sotto il profilo patrimoniale e reddituale, sia soprattutto sotto quello operativo, riguardante l'attività di carattere sociale svolta.

Con riguardo al primo profilo, spicca il risultato del portafoglio d'investimento che, nel complesso, ha conseguito nel 2014 un rendimento netto dell'11,2 per cento, dato che ha permesso di ottenere proventi netti dalla gestione finanziaria per oltre 120 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti gli altri componenti positivi netti di reddito per 5,7 milioni, che portano i proventi complessivi netti a 126,6 milioni di euro. È un risultato straordinario, che difficilmente sarà ripetibile nel prossimo anno, visto l'andamento dei mercati finanziari a livello globale, ma che rappresenta il

frutto legittimo di una gestione assai articolata, diversificata e costantemente aggiornata, che consente alla Fondazione di guardare agli anni futuri con tutta tranquillità, per quanto concerne la capacità di far fronte alle iniziative proprie nei vari settori ed a quelle che saranno via via individuate. I fondi per l'attività istituzionale, infatti, da 238,5 milioni di euro del 2013 sono passati nel 2014 a 286,6 milioni, importo che rappresenta un presidio alle iniziative di carattere sociale future, che molte fondazioni si-

curamente oggi ci invidiano.

È tuttavia soprattutto dal punto di vista dell'attività istituzionale che la Fondazione Roma si conferma anche nel 2014 come un punto di riferimento solido e concreto di solidarietà, con i suoi progetti stabili che ormai la connotano nei settori di intervento, i quali abbracciano gran parte del sistema di welfare e si rivelano tanto più fondamentali nel presente momento di crisi globale, che minaccia di azzerare gli importanti traguardi finora raggiunti in termini di attenzione ai bisogni delle comunità locali. Questi interventi hanno concorso a rendere la stessa Fondazione un ente di frontiera per tutto il Centro-Sud del Paese, attesa la sparizione di analoghe istituzioni in quest'area in permanente difficoltà.

**“È tuttavia soprattutto dal punto di vista dell'attività istituzionale che la Fondazione Roma si conferma anche nel 2014 come un punto di riferimento solido e concreto di solidarietà”**

Ed è proprio nell'intento di ribadire questo suo ruolo che nel 2014 la Fondazione ha confermato la rimodulazione della distribuzione delle risorse disponibili a beneficio della Sanità e della Ricerca scientifica, soprattutto in campo biomedico, poiché, anticipando i tempi, come spesso mi accade, ho ritenuto che gli effetti più drammatici della crisi in atto si sarebbero scaricati in misura crescente sui settori indicati, riducendo ancora i trasferimenti pubblici, cosa che avrebbe accentuato la latitanza dello Stato nell'assistenza ai malati e alle famiglie e nella ricerca, cioè, a dire, nell'innovazione tecnologica applicata alla sanità, amplificando il gap tra le crescenti esigenze delle comunità locali ed i servizi resi.

Nel campo della Sanità, non posso non rinnovare anche quest'anno grata menzione all'Hospice - SLA - Alzheimer. Le tre Unità operative in cui si suddivide la struttura socio sanitaria, ovvero Cure palliative (Hospice), Alzheimer e SLA sono ormai diventate un punto di riferimento per la collettività, sia per il ricovero che per l'assistenza domiciliare. L'adozione di modelli assistenziali appropriati ad ogni stadio della malattia, la definizione di precisi criteri di passaggio dai servizi Alzheimer e SLA a quello di cure palliative negli ultimi giorni di vita, hanno consentito di assicurare ai pazienti l'opportuna continuità nelle prestazioni socio-sanitarie, che continua a riscuotere il commosso gradimento da parte dei familiari degli assistiti. La notorietà che la struttura ha acquisito, in tanti anni di impegno concreto e costante, ha ormai valicato anche i confini europei, tanto da renderla punto di riferimento per gli studenti della St. John's University di New York, nella quale opera uno dei più famosi professori di Terapia del Dolore, Russel K. Portenoy.

Nel tentativo, inoltre, di rendere realtà il mio sogno di donare a Roma un villaggio residenziale destinato ai malati di Alzheimer, sul modello di quello realizzato vicino Amsterdam (che non ha nulla a che vedere con una clinica, ma è piuttosto un luogo di sollievo, che permette a queste persone - da considerarsi residenti e non pazienti

- di convivere con la loro patologia in serenità e di ricreare una situazione ambientale quanto più possibile vicina a quella che esisteva prima dell'insorgere della malattia), sono proseguiti nel 2014, e sono ancora in corso, i tentativi per superare le enormi difficoltà intrinseche ad un progetto così complesso, volto ad avere ragione, oltre che della burocrazia, anche degli imprevisi problemi frapposti dalla parte venditrice del terreno, che, se non fosse per la mia determinazione e tenacia, avrebbero indotto qualsiasi altra persona a rinunciare al progetto.

Le medesime difficoltà ed incomprensioni con gli organismi pubblici competenti sono emerse anche nel caso della realizzazione a Latina del «Centro di alta diagnosti-

ca per immagini e biomolecolare». Dopo l'appurata impossibilità di creare il Centro presso l'Ospedale Santa Maria Goretti di Latina, come originariamente previsto, soltanto nei primi mesi del 2015 è stato possibile individuare una sede alternativa, quella del Campus universitario de «La Sapienza», dove saranno collocate la RMN/PET 3 Tesla e la TAC Force, attrezzature all'avanguardia, presenti in poche strutture europee, e dove sarà possibile svolgere attività di ricerca ai massimi livelli in campo onco-ematologico.

Sempre in campo sanitario, nel 2014 la Fondazione ha deciso di rinnovare il proprio sostegno alle strutture ospedaliere pubbliche del territorio, attraverso un nuovo intervento, che si pone in continuità con un precedente programma, rivolto allo sviluppo dei sistemi informativi e delle tecnologie diagnostiche «al letto del paziente» (quali, ad esempio, cartella clinica elettronica/informatizzata, diagnostica portatile, telemetria, monitor), contribuendo in tal modo all'ammodernamento ed all'adeguamento tecnologico delle strutture interessate, divenuto ormai un elemento imprescindibile per la qualità dei servizi resi. Anche in questa circostanza devo segnalare con rammarico le difficoltà incontrate nella ripartizione delle risorse, decisa in base al numero di posti letto presenti in ciascuna struttura, dato che ci è stato trasmesso dalla Regione Lazio dopo ben oltre quattro mesi

**“Ed è proprio nell'intento di ribadire questo suo ruolo che nel 2014 la Fondazione ha confermato la rimodulazione della distribuzione delle risorse disponibili a beneficio della Sanità e della Ricerca scientifica”**

dalla richiesta e dopo una serie notevole di solleciti (e perfino la decisione, da parte nostra, di ritirare il contributo).

Anche l'Istituto di Medicina dello Sport del CONI, che ha sviluppato nel tempo un *know-how* specifico sulla diagnosi e sul trattamento appropriato delle patologie correlate alla pratica sportiva, grazie al contributo della Fondazione, deliberato nel corso del 2014, potrà dotarsi di un'apparecchiatura per risonanza magnetica, che sarà destinata non solo ad atleti professionisti, sia normodotati che disabili, ma a tutta la popolazione. Elemento, questo, da me richiesto come condizione essenziale per il perfezionamento dell'accordo, e che costituisce, ritengo, il vero valore aggiunto dell'iniziativa. Analogo intervento è stato perfezionato nell'anno a beneficio del servizio di Diagnostica per Immagini dell'Ospedale San Pietro di Roma.

Tra gli interventi diretti a dotare le strutture ospedaliere di apparecchiature all'avanguardia, il più significativo è quello realizzato a favore dell'Unità di Neuroriabilitazione Pediatrica dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Santa Marinella, il cui Laboratorio di Robotica ha ricevuto nel 2014 un sofisticato macchinario, chiamato Lokomat, che consente la riabilitazione motoria delle gambe in bambini e in ragazzi affetti da disabilità conseguenti a patologie neurologiche di origine traumatica o genetica. Poiché sono un convinto sostenitore dell'applicazione dei progressi ottenuti nel campo della robotica alla medicina in senso lato, la Fondazione ha deliberato di proseguire la collaborazione con l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, per dotarlo, stavolta, di nuovi macchinari che facilitino anche la riabilitazione della motilità delle braccia.

Correlato all'imponente impegno in favore della Sanità, si colloca quello concretizzato nell'ambito della ricerca scientifica, che ha portato nel 2014 alla conclusione del processo di selezione dei progetti di ricerca in campo biomedico pervenuti a seguito del lancio di due «Call for Proposals», la prima rivolta allo studio dei meccanismi molecolari e all'individuazione di nuovi *target* terapeutici delle

malattie cronico-degenerative non trasmissibili (NCDs) nell'anziano - ed in particolare a quelle derivanti da erronei stili di vita - e la seconda riservata alla Retinite Pigmentosa, una patologia rara che porta progressivamente a cecità, e che è considerata malattia sociale dal 1985.

Sempre nell'ambito del settore della ricerca scientifica, mi piace citare, rimandando per i dettagli di ogni iniziativa all'ampia illustrazione contenuta nel bilancio di missione, il proseguimento proficuo della collaborazione con la Fondazione Bietti, focalizzato all'approfondimento dello studio delle patologie oculari più gravi e diffuse ed alla loro cura, nonché quella avviata con la Facoltà di Farmacia e Medicina dell'Università di Roma «La Sapienza», diretta

all'allestimento di un nuovo Laboratorio di Proteomica, dotato di strumentazione di ultima generazione, che, una volta completato, probabilmente nel corso del corrente anno, potrà essere messo a disposizione dei gruppi di ricerca afferenti a vari Dipartimenti dell'Ateneo.

Passando, per questa breve rassegna della principale attività istituzionale svolta nel 2014, al settore del Volontariato, mi limito ad evidenziare che lo Sportello della Solidarietà ha erogato nel 2014 contributi per oltre un milio-

ne di euro, a favore di iniziative di utilità sociale avanzate da organizzazioni senza finalità lucrative, confermandosi come una qualificata fonte di sostegno non solo economico, ma anche progettuale ed operativo. Inoltre, l'attività si è dispiegata nei settori dell'arte e del dialogo interculturale, della formazione e dello sviluppo economico-sociale, sia attraverso l'avvio di iniziative proprie, sia tramite la partecipazione ad iniziative di terzi. Impossibile in questa sede anche solo elencare i progetti e l'articolata attività svolta nell'anno di riferimento, per i quali rimando al bilancio di missione. Anche in questo caso, mi limito ad evidenziare che si è dato corso ad importanti collaborazioni con istituzioni aventi finalità analoghe alle proprie, dirette non solo alla realizzazione di iniziative comuni, ma anche alla possibilità di disporre di uffici di rappresentanza. L'at-

**“Tra gli interventi diretti a dotare le strutture ospedaliere di apparecchiature all'avanguardia, il più significativo è quello realizzato a favore dell'Unità di Neuroriabilitazione Pediatrica dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Santa Marinella”**

tività si svolge, infatti, presso l'Università degli Studi «Suor Orsola Benincasa» di Napoli; sono state poi predisposte le attività necessarie a consentire la disponibilità di una sede presso l'Università della Calabria e l'Università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria, nonché a Cordoba, uffici che si aggiungono a quelli già esistenti a Palermo, presso Palazzo Branciforte, a Catania, presso la sede della Fondazione Puglisi Cosentino, ed a Rabat.

Nel campo dell'arte, le iniziative realizzate nei comparti espositivo, in quello del teatro, della musica, della poesia e dell'editoria, hanno dato alla Fondazione Roma grande visibilità pubblica, tanto che i media ne hanno erroneamente tratto la conclusione che essa sia in prevalenza impegnata in questo settore, piuttosto che, com'è in realtà, nella sanità e nella ricerca scientifica in ambito biomedico. Anche in questo caso, copiosa ed importante è stata l'attività svolta nel 2014, per cui credo sia opportuno limitarsi a brevi cenni.

Dopo la felice conclusione della mostra che ha portato a Roma per la prima volta il tesoro di San Gennaro, è stata la volta di quella dedicata a «Hogarth, Reynolds, Turner. Pittura inglese verso la modernità», con oltre 100 opere, provenienti dalle più prestigiose istituzioni museali nazionali e internazionali, soprattutto inglesi, alla quale si è succeduta l'esposizione chiusasi lo scorso febbraio, che ha avuto come protagonista Norman Rockwell, uno dei più acuti osservatori e narratori della società statunitense, elemento che gli è valso l'appellativo di «artista della gente». Con questa mostra è proseguito il percorso, da me individuato, diretto a fare luce sulle creatività e sulle espressioni artistiche sprigionate da società diverse dalla nostra, lontane geograficamente e/o culturalmente, nel presupposto che ogni forma del Bello sia un canale privilegiato di conoscenza dell'altro, canale che conduce a far risaltare gli elementi che uniscono gli uomini, la sensibilità, l'attenzione al reale ed alla natura, il sentimento religioso, il desiderio di comunicare,

piuttosto che quelli che conducono a dividerli ed a contrapporli. L'anno in corso, poi, - sono orgoglioso di ricordarlo - è quello della grande mostra dal titolo «Barocco a Roma. La meraviglia delle arti», vero evento espositivo, perno, come da me voluto, di una ricca serie di eventi e iniziative satellite, presso alcuni tra i principali siti barocchi della città, in modo da ricreare a tutto tondo il fermento artistico che si respirava nella Città Eterna nel XVII secolo. «Ritratti di poesia», il laboratorio teatrale con i detenuti del Carcere di Rebibbia, il sostegno alla Nuova Accademia Internazionale di Arte Drammatica, la realizzazione e la pubblicazione di opere a carattere storico-artistico e cul-

turale completano il breve panorama delle molte iniziative poste in essere da Musarte.

Passando al campo dell'Istruzione e Formazione, nell'ambito della preferenza accordata agli atenei che custodiscono i valori etici e religiosi aderenti allo spirito filantropico e solidaristico di ispirazione cristiana, il quale è alle origini della nascita della Fondazione Roma stessa, è proseguita la collaborazione con la LUMSA, attraverso il Master in «Esperti in Politica ed in Relazioni internazionali», giunto alla nona edizione, e quella con la IULM, che si è concretizzata nel «Master in

Management delle risorse artistiche e culturali» (MaRAC). Il Master MaRAC ha riservato già tante soddisfazioni ai numerosi studenti che hanno completato il percorso formativo, ai quali è stato richiesto di collaborare professionalmente presso prestigiose istituzioni culturali italiane ed internazionali. Inoltre, consapevole del ruolo di grande rilievo che le ICT rivestono per la qualificazione dei processi di istruzione e di apprendimento, la Fondazione Roma ha deciso di estendere anche alle Università statali del proprio territorio il programma di intervento volto alla diffusione delle nuove tecnologie nella didattica, già realizzato con successo in favore delle scuole statali di ogni ordine e grado. A beneficio di queste ultime, più esattamente di quelle secondarie di secondo grado che, proponendo

**“La crisi economica internazionale che sta colpendo duramente il nostro Paese chiama la Fondazione ad investire sulle risorse presenti sul territorio, per creare le condizioni affinché esse, in forma individuale od organizzata, possano reagire alle situazioni critiche e formare comunità resilienti”**

ai loro studenti diversi indirizzi di studio, alcuni dei quali scientifici o tecnici, necessitano più delle altre di dotazioni strumentali al passo con i tempi, la Fondazione prevede di avviare un analogo capillare intervento a sostegno della dotazione tecnologica finalizzata alla didattica, che prenderà concreto avvio nei primi mesi del corrente anno.

Il resoconto che ogni anno la Fondazione Roma presenta, e che con piacere ribadisco nel mio intervento sul Notiziario, costituisce la descrizione trasparente delle credenziali di un'istituzione che si è votata al servizio della comunità di riferimento, in conformità al mandato ricevuto dai padri fondatori ed alla legge vigente. La descritta attività trova fondamento costituzionale nella formula «organizzazioni espressione delle libertà sociali», riferita dalla Consulta nella famosa sentenza n.300/2003 ai soggetti come la Fondazione Roma. Questa formula vuole indicare il riconoscimento di una missione definita, non puramente residuale, complementare o accessoria, ma strutturale e costitutiva delle proprie origini e della grande tradizione filantropica italiana, una dimensione autonoma e con una dignità tutta sua, non semplicemente ancillare o di soccorso o supporto alle carenze del soggetto pubblico o di quello *for profit*. La crisi economica internazionale che sta colpendo duramente il nostro Paese chiama la Fondazione ad investire sulle risorse presenti sul territorio, per creare le condizioni affinché esse, in forma individuale od organizzata, possano reagire alle situazioni critiche e formare comunità resilienti. Se il Paese chiama, la Fondazione risponde, concretamente, efficacemente, gratuitamente, senza clamori. Questa è la cifra della Fondazione Roma, da sempre, e credo che si debba esserne fieri.

## LA PIETRA ANGOLARE di LUISA BARTORELLI

Poco tempo fa i principali giornali italiani hanno pubblicato la notizia della prima pietra del Villaggio Alzheimer posta dalla Fondazione Roma, alla presenza del suo Presidente, Professor F.M. Emmanuele Emanuele, e del Sindaco della Capitale, Ignazio Marino.

Ho vissuto l'evento con grande partecipazione affettiva, non solo come esperta del campo a conoscenza dell'esperienza olandese in atto a Weesp, a cui la Fondazione si ispira, ma perché convinta che una simile realizzazione sia veramente la "pietra angolare" per la costruzione di una diversa ottica di servizio e di un cambiamento di mentalità nel seno della comunità civile. Ho sempre affermato che i nostri malati avessero bisogno di maggiori spazi di libertà e che per migliorare la qualità delle cure fosse necessario assicurare loro una vita il più possibile vicina alla normalità durante il lungo

decorso della patologia. Tanto più che allo stato attuale, mentre si è raffinata la diagnosi precoce e la conoscenza della patogenesi dell'Alzheimer, non vi è ancora una cura farmacologica che porti alla guarigione. Diventa quindi indispensabile rivolgersi a strumenti non farmacologici, psicosociali e ambientali, che diano benessere e sensazione di controllo di sé ai soggetti colpiti e un clima di normalità alle loro famiglie.

*Weesp, un quarto d'ora di treno da Amsterdam*

Sono seduta ad un tavolo di ristorante con alcuni colleghi: davanti, una parete decorata da bottiglie di buon vino, altre sistemate con quadri dai disegni moderni e dai colori vivaci; tutt'intorno, visi sorridenti e un chiacchiericcio che, se ascoltato attentamente, mostra parecchie note di confabulazione. Siamo nel ristorante del Villaggio De Hogeweyk abitato da persone affette da demenza di grado moderato-severo, che stanno pranzando in un giorno di sabato con i loro familiari in visita.

In realtà, queste persone vivono in gruppi di sei-sette in case a due piani comode ed accoglienti, ognuna nel-

la propria stanza con i propri arredi, come a casa propria. Affacciano su stradine ben selciate, interrotte da piccoli giardini, che conducono ad una parte centrale dove si aprono i negozi, il piccolo supermercato, il parrucchiere, il bar, la sala di musica e persino un teatro.

Una portineria discreta vigila sul portale d'ingresso (e d'uscita!) dell'intero complesso, che dal di fuori appare architettonicamente uguale a tanti altri che compongono la cittadina di Weesp.

Camminiamo per le stradine, fermati spesso e salutati dai suoi abitanti-pazienti, qualcuno dei quali ci prende sottobraccio e ci porta fin dentro la sua casa. In una

grande cucina accogliente quella che riconosciamo come l'assistente-operatrice solo perché è giovane sta sbucciando patate per la cena insieme a due degli ospiti. Altri sono nel soggiorno, altri li salutiamo in camera loro, in mezzo ai loro oggetti personali.

Fuori il bar è affollato e nel supermercato girano persone spingendo carrelli e scegliendo la merce che vogliono, pagata all'uscita con una riserva individuale di gettoni, che



Il villaggio De Hogeweyk a Weesp, Olanda

sarà addebitata sul budget a disposizione di ogni casa.

Tutto è molto personalizzato, tant'è vero che notiamo un piccolo Buddha nel giardino di una casa abitata da persone provenienti dalle ex colonie olandesi in Indonesia; una casa è invece di tipo rurale, con l'orto, per coloro che hanno vissuto in campagna, e ne esistono altre, che tengono conto della diversa cultura degli abitanti, per un totale di 23 case.

Tutto è anche piuttosto facilitato: l'ascensore che conduce al piano superiore non ha bisogno di essere manovrato, basta entrarci; alla sua uscita un ballatoio protetto conduce alle case superiori; si nota una intelligente cura nell'allestimento dei dispositivi interni ed esterni di sicurezza, che preserva dai pericoli pur nel rispetto delle libertà individuali.

Anche le attività della giornata possono essere scelte dagli abitanti stessi del villaggio, a seconda dei propri interessi. Si sono formati club dei ginnasti, degli sportivi, degli artisti, dei musicisti, degli amanti del teatro, degli artigiani, ai quali aderire spontaneamente. Sono attività che creano piacere immediato, ridanno compiti e ruoli, rendono possibile l'amicizia.

Da questo punto di vista anche gli scambi con l'esterno sono facilitati: non solo si organizzano uscite per visite museali o naturalistiche, ma si apre il teatro interno a spettacoli che attraggono perso-

ne dai dintorni. In questo modo abitanti, *caregiver*, visitatori, amici, volontari compongono una comunità aperta.

Anche dal punto di vista sanitario tutto scorre nella normalità: il medico e l'infermiere vengono chiamati da fuori quando è necessario, così come altri professionisti. Gli operatori, rigorosamente senza divisa, di giorno sono due per ogni casa, più quelli che si confondono nell'ambiente assumendo un doppio ruolo, di parrucchiere, di

cameriere, di commesso nei negozi, di portiere. Per la notte è previsto un team di otto persone di sorveglianza, che entrano nelle case solo se vi è un reale bisogno d'intervento. Un sistema centralizzato di sensori sulle porte e negli interni assicura la vigilanza sugli ambienti.

La realtà è che l'incidenza di disturbi del comportamento nelle persone che abitano il villaggio è bassissima, proprio a causa dell'ambiente senza stress, rassicurante, compiacente. L'unico sintomo che semmai si manifesta è il *wandering*, il cosiddetto vagabondaggio, il quale si confonde nella normale vita del villaggio, caratterizzata appunto dalla libertà di camminare, di affaccendarsi e girovagare a proprio piacimento. E in fondo la libertà

non è forse intesa come condizione di chi non subisce costrizione, coercizione e impedimenti? E libero non è colui che può agire in modo autonomo, secondo la propria volontà?

Qualcuno potrebbe dire, e dice, che le persone affette da demenza perdono completamente la comprensione del proprio stato; ma per me la capacità dei malati viene presunta fino a prova contraria, non intendendo per capacità la competenza mentale che sa valutare ogni volta le conseguenze delle proprie decisioni - e che è certamente in declino -, ma quella consapevolezza che è intuizione immediata, *insight*, che perdura molto a lungo in loro.

Mi sono permessa di riprendere a scrivere in prima persona, perché è il momento di ritornare alla "pietra angolare", quella scartata dai vecchi costruttori e che ora il nuovo costruttore e promotore, la Fondazione Roma, vuole che sia testata d'angolo, chiave di volta d'innovazione per un futuro migliore a favore dei nostri malati.

Così, con l'ambizioso e pionieristico progetto di dare il via alla costruzione di un villaggio residenziale intera-



Un residente del villaggio di De Hogeweyk

mente pensato e dedicato ai malati di Alzheimer, riproducendo, anche nei dettagli, l'esperienza pilota olandese, la Fondazione Roma potenzia il proprio impegno a favore della sanità, impegno da anni brillantemente testimoniato anche dall'hospice per i malati terminali e per i pazienti affetti da SLA, nonché dalle ripetute azioni a favore delle strutture sanitarie pubbliche del territorio. Tali interventi sono effettuati, pur all'interno di un ruolo necessariamente sussidiario, in armonia con l'art.118 della Costituzione, nella consapevolezza che, se c'è un ambito in cui è ogni giorno più evidente l'impossibilità dell'attore pubblico di far fronte alle crescenti e mutate esigenze della collettività, quello è senza dubbio la sanità, in particolare il comparto dei servizi rivolti alle persone anziane, le più esposte alle conseguenze della crisi economica in atto.

Proprio per questo, su impulso forte e determinato del Presidente Emanuele, la Fondazione Roma intende garantire, così facendo, il massimo del proprio impegno creativo, propositivo, programmatico, progettuale a van-

taggio del settore della sanità: l'Alzheimer, la SLA, i malati terminali, gli anziani fragili. Si tratta di una scelta di campo precisa, che cerca di dare risposta ad un corrispondente crescente e non soddisfatto bisogno di maggiori e più efficaci tutele.

S'intende anche correggere il messaggio ancora prevalente fra gli organi di comunicazione, che erroneamente disegna l'immagine di una Fondazione Roma prevalentemente votata a fare mostre, editare libri d'arte e promuovere la musica o la poesia. C'è anche questo all'interno della solidale attività istituzionale della Fondazione Roma, che la vede presente e protagonista a 360° nei principali settori del welfare in difficoltà; ma certamente il campo della sanità è oggetto, già da qualche anno, della sua principale sollecitudine.

Auspicio, dunque, che il primo villaggio residenziale dedicato ai malati di Alzheimer prenda presto corpo a Roma in tempi ragionevolmente brevi, offrendo prospettive concrete verso una nuova via, più dignitosa e serena, nell'as-



La Mozartzaal del Villaggio De Hogeweyk

sistenza alle persone affette da questa patologia (stimate in 600.000 solo in Italia, circa un milione se si considerano quelle colpite da altri tipi di demenza) e nel sostegno ai loro familiari.

Le difficoltà sono tante: la sordità di certe istituzioni verso la possibilità di agire in autonomia; la corretta gestione di una condizione così complessa, quale quella delle persone con demenza, secondo metodologie innovative; il rapporto con le famiglie; la doverosa impostazione di una ricerca degli *outcome* e la raccolta dei dati; molti altri problemi legati agli aspetti economici, sociali e sanitari, che non possono essere elusi.

Ma grande è la speranza: che la filosofia delle cure, qui come a Weesp, rispetti i valori, la dignità e l'integrità della persona; che gli operatori siano formati a privilegiare la comunicazione, ma anche il silenzio come modo non invasivo, la permanenza sul posto, la pazienza come virtù terapeutica, un linguaggio che non travalichi, ma sia sempre in ascolto del mondo interiore della persona malata.

E come dice il poeta...

*Siamo qui forse per dire casa,  
ponte, fontana, porta, brocca,  
albero da frutto, finestra,  
al più: colonna, torre ...  
ma per dire, comprendilo,  
oh, per dire così,  
come mai le stesse cose  
capivano d'essere intimamente.*

Rainer Maria Rilke, *Elegie duinesi*



Il Villaggio De Hogeweyk

## UNA CHIAMATA PER LA RICERCA SCIENTIFICA

Il *refrain*, purtroppo, è noto: l'Italia non investe nella ricerca, o quantomeno investe meno di quanto dovrebbe fare un Paese del G7, che vuole costruirsi un futuro in un mondo sempre più concorrenziale. Lo Stato redige i bilanci con l'accetta, come se gli investimenti in questo campo fossero solo un costo e non una scommessa sull'avvenire. La Fondazione Roma è di tutt'altro avviso: la ricerca scientifica è una priorità e sostenerla è un dovere etico e politico, oltre che la conseguenza di una logica economica.

Il Nobel per la fisica Richard Feynman sosteneva che la scoperta delle equazioni di Maxwell sarebbe stata giudicata l'evento più significativo del XIX secolo, più della guerra civile americana. La ricerca matematica, infatti, era ed è alla base di una serie straordinaria di innovazioni tecnologiche, in particolare nel campo delle telecomunicazioni. Non è un caso che negli ultimi 130 anni il Pil pro capite degli Stati Uniti sia cresciuto in maniera esponenziale: il merito non è tanto del lavoro o del capitale, bensì del progresso tecnico, frutto della ricerca scientifica. I Paesi che investono di più in ricerca e sviluppo, oltre ad avere una maggior numero di scienziati o ingegneri, sono i leader nel campo della tecnologia e risultano assai più competitivi. Il problema principale dell'investimento nella ricerca di base, però, è che i rendimenti sono ad alto rischio e i frutti si raccolgono a volte su scale temporali piuttosto ampie, mentre ormai quasi tutti, compresi i decisori istituzionali, ragionano con prospettive di breve periodo. La Fondazione Roma, invece, sta dalla parte di chi investe sul futuro, guardando lontano, al medio e lungo periodo.

Tra i vari settori della ricerca ce n'è uno che non solo è legato a un aspetto essenziale delle nostre esistenze, la salute, ma ha un campo di applicazione sempre più ampio e prospettive sempre più importanti. È la ricerca

biomedica. La Fondazione Roma ha già alle spalle un impegno importante in materia. Come ricorda il Presidente della Fondazione, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, «in passato sono stati già destinati 15 milioni di Euro a specifici progetti biomedici. Questo settore è stato scelto come area prioritaria di intervento, nell'ambito del più ampio impegno in favore della ricerca scientifica, perché rappresenta un'emergenza nel nostro Paese, dove la ricerca è ferma a causa degli esigui finanziamenti messi a disposizione dallo Stato, mentre dovrebbe essere fondamentale per lo sviluppo dell'Italia e per il benessere collettivo».

Ora la Fondazione ha deciso di dare un ulteriore impulso a queste attività, secondo lo stesso schema operativo: sguardo rivolto al territorio, mappatura dei bisogni, ricerca di soluzioni *ad hoc*. Sottolinea il Presidente Emanuele: «Il nuovo intervento è il contributo che diamo, in qualità di privato non profit, ai centri di ricerca presenti nel Lazio e in Italia, ai ricercatori di eccellenza, affinché possano portare avanti il loro lavoro, e possano farlo in Italia».

Così la Fondazione Roma ha lanciato due "Call for Proposals", con una dotazione complessiva di 10,4 milioni di euro, a sostegno dei centri di ricerca in ambito biomedico, presenti nel Lazio e in Italia. Le tematiche delle due Call sono state scelte sulla base di precise considerazioni di ordine epidemiologico, sanitario, sociale ed economico. La prima è stata rivolta ai ricercatori attivi presso le Facoltà o Scuole di Medicina delle Università Romane (e/o nei Dipartimenti ad interesse medico/biologico delle stesse Università) ed è stata riservata a progetti, di durata biennale, indirizzati alla comprensione dei meccanismi molecolari e all'individuazione di nuovi target terapeutici delle malattie cronico-degenerative non trasmissibili (NCDs) nell'anziano. In particolare, il *focus* ha riguardato le patologie derivanti da erronei stili di vita, che rappresentano oggi il vero fardello dei sistemi sanitari nazionali: la malattia aterosclerotica e le sue sequele; le malattie metaboliche e le relative sequele; la broncopneumopatia cronica ostruttiva (e sequele); l'epatite alcolica (e sequele); l'osteoartrite e l'atrofia muscolare.

La seconda Call, invece, si è posta l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di nuove conoscenze in un settore di importanza critica, ma purtroppo poco sostenuto da investimenti dedicati, ossia quello delle malattie rare. Nel

dettaglio, ci si è focalizzati sulla Retinite Pigmentosa (RP), una patologia che porta progressivamente a cecità ed è considerata malattia sociale dal 1985. La Call è stata indirizzata a ricercatori attivi su tutto il territorio nazionale, invitati a presentare progetti, di durata triennale, relativi a uno o più aspetti della ricerca di base giudicati chiave a livello internazionale: la caratterizzazione/messa a punto di nuovi modelli sperimentali; la conoscenza dei meccanismi che causano la degenerazione della retina; la genetica e biologia molecolare della RP; le correlazioni genotipo/fenotipo; lo sviluppo e l'implementazione di trattamenti terapeutici, anche innovativi; la ricerca traslazionale; l'identificazione di nuovi *pathway* e nuovi target terapeutici; il ruolo dell'ambiente nell'evoluzione e/o nella prevenzione della patologia.

Nel corso del 2014 la Fondazione Roma ha ricevuto le proposte progettuali - 55 per la Call "NCDs" e 12 per quella sulla Retinite Pigmentosa - che sono state prima sottoposte ad una verifica dei requisiti formali e poi valutate con la metodologia del *peer review*, ricorrendo alla consulenza di esperti esterni, di riconosciuto prestigio internazionale.

A conclusione di questa complessa fase di selezione, riguardo alla Call sulla Retinite Pigmentosa, sono stati assegnati contributi a sostegno di cinque progetti di ricerca. I vincitori sono stati l'Istituto di Scienze della Vita

della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, il Dipartimento di Biochimica, Biofisica e Patologia Generale dalla Seconda Università di Napoli (SUN), il Dipartimento di Scienze della Vita dall'Università di Modena e Reggio Emilia, l'Istituto di Neuroscienze di Pisa (che afferisce al Consiglio Nazionale delle Ricerche), e il Dipartimento di Ricerca Traslazionale e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia dell'Università di Pisa. Per questi progetti sono attualmente in fase di sottoscrizione le convenzioni che disciplineranno l'erogazione degli importi assegnati. Nei prossimi mesi prenderanno avvio le attività di ricerca.

Per quanto riguarda la Call "NCDs", ad inizio 2015 sono terminate le attività di valutazione e sono stati assegnati contributi a favore di diciassette progetti di ricerca. Cinque sono stati proposti dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, due dall'Università Campus Bio-medico di Roma. Gli altri vincitori sono stati l'Università Tor Vergata, con quattro strutture (il Dipartimento di Medicina dei Sistemi, due progetti, quello di Biomedicina e Prevenzione, quello di Biologia e quello di Medicina Sperimentale e Chirurgia) e l'Università La Sapienza, con quattro dipartimenti (Scienze Anatomiche Istologiche Medico Legali e dell'Apparato Locomotore; Neuroscienze Salute Mentale e Organi di Senso; Medicina Interna e Specialità Mediche; Medicina Sperimentale, con due progetti).



## LA PERIFERIA CAMBIA VITA

In principio fu “Shanghai”, quando alla fine degli anni Venti il centro di Roma venne sventrato e alcuni cittadini, privati delle loro abitazioni, si spostarono in un quartiere paludoso, vicino alla Garbatella. Lì, assieme ad immigrati del Sud Italia, costituirono il primo nucleo di Tor Marancia (o Tor Marancio), una sorta di ghetto popolato da “case minime” di una sola stanza ed altri edifici “essenziali”, coi pavimenti in terra battuta e i servizi igienici in comune. Ambienti affollati, colpiti da periodici allagamenti, miseria e sovrappopolazione, sovrappopolazione e miseria, a tal punto che il soprannome di origine cinese si impose nel linguaggio comune.

Nel secondo Dopoguerra, col piano voluto da Alcide De Gasperi per il risanamento delle borgate, “Shanghai” scomparve e lasciò il posto alle nuove case popolari, il paesaggio urbano di oggi. Eppure quell'area limitrofa al centro cittadino che, secondo la lezione del Presidente della Fondazione Roma, Prof.

Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, è improprio chiamare periferia, perché questo termine «è associato ad un'idea di esclusione e di marginalizzazione», aveva bisogno di nuova vita. Ed oggi, grazie all'arte, all'esplosione di linee e colori, la vecchia “Shanghai” è diventata una “Big City Life”, come recita il titolo del progetto di arte pubblica partecipata, per la riqualificazione urbana, culturale e sociale di Tor Marancia, ideato e progettato dall'associazione

culturale 999Contemporary, e sostenuto dalla Fondazione Roma-Arte-Musei in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura di Roma Capitale. Francesca Mezzano, assieme alla Fondazione Roma-Arte-Musei, è l'organizzatrice dell'iniziativa, curata da Stefano S. Antonelli e Gianluca Marziani. La Sikkens, invece, ha fornito i materiali per la realizzazione delle opere d'arte, diciotto murali, garantendo al progetto lunga durata, grazie alla straordinaria qualità dei prodotti utilizzati.

Il Bello e lo sviluppo sociale e civile di una comunità: una relazione naturale, tanto più quando la trasformazione di una borgata in un distretto di arte contemporanea avviene

seguendo certe modalità, ossia coinvolgendo tutti i cittadini che abitano quel territorio, le scuole, le associazioni. Il progetto di Tor Marancia, che ha visto la collaborazione di Ater e Atac, è stato realizzato in soli 43 giorni, utilizzando 756 litri di vernice e 974 bombolette spray. E le opere, 145 metri quadri l'una, per un totale di 2.610 metri quadri, sono il frutto dell'incontro tra gli oltre cinquecento abitanti delle case popolari dello storico lotto 1, di proprietà Ater, e diciotto artisti internazionali, di dieci diversi Paesi (Italia, Francia, Germania, Portogallo, Hong Kong, Gran Bretagna, Stati Uniti, Argentina, Australia, Cile) venuti a Roma per dipingere le facciate di queste abitazioni.



*Big City Life, Seth, Il Bambino Redentore*

I risultati sono stati presentati lo scorso 9 marzo alla presenza del Presidente Emanuele, del sindaco di Roma, Ignazio Marino, dell'assessore alla Cultura, Giovanna Marinelli, del presidente di 999Contemporary, Francesca Mezzano, del direttore e curatore, Stefano S. Antonelli, del presidente della Commissione Cultura, Politiche Giovanili e Lavoro di Roma Capitale, Michela Di Biase, e del presidente del Municipio Roma VIII, Andrea Catarci. Roma negli

ultimi anni si è imposta come la capitale italiana della *street art*, soprattutto grazie alla volontà e all'impegno della Fondazione Roma e del suo Presidente, promotori di un'analoga iniziativa di riqualificazione urbana, portata avanti l'anno scorso nel quartiere di San Basilio. A Tor Marancia il Prof. Emanuele ha ricordato la genesi di questi progetti e la linea di continuità tra le due iniziative: «Sono felice», ha detto, «di avere potuto replicare un'esperienza che mi ha gratificato in maniera particolare, la vivificazione cromatica del quartiere di San Basilio. Tutto nasce da una visione che ho elaborato a partire dagli anni Sessanta negli Stati Uniti, a Los Angeles e a Miami, e in America Latina, quando ho conosciuto l'opera dei cosiddetti artisti di strada, un'espressione artistica non certo inferiore a quella degli autori ospitati da musei e gallerie d'arte. Ho sempre sognato che si potesse realizzare anche a Roma, e finalmente questo è avvenuto».

Il Presidente della Fondazione Roma è convinto che non si tratti solo di un'esperienza estetica, ma di un progetto di grande impatto educativo: «È un'opera di notevole valore culturale e sociale, destinata anche ad educare coloro che deturpano il patrimonio collettivo. Perché si può intervenire all'interno delle città, ma bisogna ricondurre il tutto ad una visione artistica».

I risultati sono davanti agli occhi di tutti. «Tor Marancia», ha dichiarato con soddisfazione il Presidente Emanuele, «si è illuminata e adesso questo museo a cielo aperto è nella custodia orgogliosa dei cittadini, anch'essi coinvolti attivamente nel progetto, attraverso un'opera di sensibilizzazione culturale, fatta di dialogo tra artisti e residenti». Big City Life, nella visione del Prof. Emanuele, è una lezione di vita, un paradigma di come si dovrebbe operare per valorizzare e sviluppare

le nostre città: «In una realtà come quella di Roma, paralizzata dalla burocrazia, questa avventura dimostra che si possono realizzare progetti concreti, valorizzando la cittadinanza attiva. Una galassia, quella del privato sociale, che si propone non di sostituire ma di rafforzare la *potestas* pubblica. Si tratta di un mondo che viene dal basso e crede fortemente nel cittadino come motore di una società migliore».

La *street art* è ormai uscita dal ghetto in cui l'avevano confinata media e critica e in cui, in parte, essa stessa si era riparata, rifiutando qualsiasi tentativo di istituzionalizzazione, denunciato come un cedimento di fronte al "sistema".

Oggi, grazie al web, alle straordinarie possibilità di diffusione offerte dai social network come Facebook e Instagram, l'opera d'arte di strada viene fotografata e veicolata su scala globale, diventa un simbolo della città, come se ne interpretasse le tendenze, le paure, le speranze, i desideri, le illusioni.

Per vivacizzare il loro ultimo album, gli U2 hanno chiamato a raccolta dodici artisti di strada, tra cui il 27enne autore portoghese Alexandre Farto, in arte Vhils, che ha rottamato la vernice e adesso utilizza calcestruzzo fatto esplodere da piccole cariche controllate, metafora della crisi finanziaria che, come una miccia, ha disintegrato il Sud Europa. Il passaggio dalla sottocultura

allo *star system*, analogo a quello che vide protagonista la Pop Art negli anni Sessanta, è incarnato da personaggi come Vhils o come la francese Zabou, per non parlare di Shepard Fairey, l'artefice del manifesto obamiano *Hope*, e dell'artista forse più famoso dell'ultima generazione, Banksy, l'uomo che, con il suo anonimato e le sue fulminee apparizioni, ha trasformato l'arte in evento e ogni città in una potenziale tela, arrivando ad insinuarsi persino alla



Big City Life, Diamond, Hic Sunt Adamantes

Striscia di Gaza. Ora per la *street art* è arrivata anche la consacrazione istituzionale: la Biennale di Venezia, dal 9 maggio, le rende omaggio in una sezione collaterale, con la mostra *The Bridges of Graffiti*, all'Arterminal di San Basilio.

A Tor Marancia, però, si va oltre. Non c'è solo l'arte del francese Seth, con un bambino disegnato sulla facciata di un palazzo mentre, arrampicato su una scala, cerca di guardare oltre, come ogni bambino, in un vortice di gradazioni di blu. Oppure la lotta, il conflitto, rappresentato plasticamente dall'argentino Jaz ne *Il peso della storia*. O, ancora, il romano Mr Klevra, che omaggia le vicende del quartiere con la sua *Santa Maria di Shanghai*, e il portoghese Pantonio, che finisce per titolare la sua opera, un paesaggio di balene e altri pesci, con il nome del vento più romano di tutti, *Il Ponentino*. Oppure la sfavillante facciata *art nouveau* di Diamond, mentre Jerico, artista filippino di nascita, ma cresciuto a Roma, quartiere San Paolo, azzarda una biblica creazione, ispirata alla Sistina, ma di segno diverso, perché denota la distanza tra uomo e natura.

Nella Big City Life tutto questo c'è stato, e c'è. Ma a fare la differenza è proprio il coinvolgimento del quartiere

e di chi lo abita. Gli artisti hanno tenuto laboratori creativi nelle scuole: elementare ("Dalla Chiesa"), media ("Settimia Spizzichino") e superiore ("Caravaggio"). I ragazzi di Tor Marancia, dopo avere seguito le lezioni dello staff di 999Contemporary, hanno addirittura creato un'associazione culturale, "Rude", per la promozione, la manutenzione e la valorizzazione di questo straordinario museo *en plein air*. Se si dovesse cercare una parola per definire Tor Marancia, non si faticerebbe a trovarla: partecipazione.



Big City Life, Jerico, *Distanza Uomo Natura*



*Big City Life, Gaia, Spettacolo, Rinnovamento, Maturità*



*Big City Life, Pantonio, Il Ponentino*

## Intervista a Francesca Mezzano

Come Brick Lane a Londra, Belleville a Parigi e Wynwood a Miami: per la stampa a Roma c'è l'*Ostiense District*, uno dei templi della *street art* contemporanea. Il merito, in buona parte, è di Francesca Mezzano e della sua associazione, 999Contemporary. Ma adesso, grazie alla Fondazione Roma, si è fatto un passo in avanti: è nato un vero e proprio museo *en plein air*, grazie ad un progetto a forte impatto sociale: «Big City Life».

**Roma è diventata una delle capitali della street art. La tua associazione è protagonista di questi fermenti.**

999Contemporary lavora su vari piani. Abbiamo un centro studi sulle arti contemporanee, che svolge attività di ricerca, pubblica documenti e realizza programmi di formazione professionale in materia di curatela, ideazione, progettazione e organizzazione di progetti di arte urbana pubblica. Abbiamo uno spazio espositivo, nel quale abbiamo avviato una ricognizione della scena della *street art* italiana, attraverso un ciclo di mostre personali e collettive, oltre a seguire il contesto internazionale, messo in relazione con quello locale. L'attività commerciale della galleria consente di fare sopravvivere i progetti sociali. Infatti crediamo molto nella rigenerazione dell'ambiente urbano attraverso l'arte. Siamo convinti che la bellezza scateni una sorta di effetto domino e abbia un impatto su tutta la società. Quando sono circondate dalla bellezza, le persone si supportano a vicenda, cominciano ad operare in maniera collegiale. Messo da parte ogni potenziale conflitto, si passa all'interazione sociale, che cambia la vita della comunità.

**Si parla, giustamente, di arte pubblica, sia perché riguarda tutta la comunità, sia perché il rapporto con le istituzioni non è conflittuale.**

Io ho la delega, a titolo gratuito, per occuparmi della rigenerazione ambientale, attraverso l'arte pubblica, nell'VIII municipio. Il primo grande progetto è stato quello

realizzato nel sottopasso di Via Ostiense. Sette superstar internazionali si sono rese disponibili. Farle lavorare tutte assieme è stata una sfida, fortunatamente riuscita. Volevamo dare colore ai muri ingrigiti dallo smog, dove le persone aspettano l'autobus. Ora tutti parlano dell'*Ostiense District*. La rivista Time ha definito il sottopasso come «la Cappella Sistina della *street art*».

**Dal distretto alla città. Dall'*Ostiense District* a «Big City Life».**

Grazie alla Fondazione Roma abbiamo fatto un passo decisivo. In poche parole, abbiamo realizzato un vero e proprio sogno, perché abbiamo creato un museo a cielo aperto. Le mappe della *street art*, i percorsi culturali sono utilissimi, ma per trovarsi di fronte a un museo realmente fruibile bisogna andare a Tor Marancia. Non si tratta di semplici opere su strada, ma di un vero giardino dell'arte. Un giardino democratico, in cui ogni artista ha avuto diritto allo stesso spazio, ad una superficie uguale a quella degli altri.

**Quante persone hanno visitato sinora questo museo?**

L'associazione dei residenti di Tor Marancia, che si occupa delle visite guidate, della manutenzione dei dipinti e della promozione dell'iniziativa, ha fatto una stima per il periodo che va dal 27 febbraio al 10 maggio. Si tratta di circa 10.000 presenze, un dato sorprendente. Il tour che è stato organizzato per il primo maggio è stato un successo enorme, perché hanno partecipato circa 3.000 persone.

**È un progetto in divenire?**

Abbiamo iniziato con diciotto opere di diciotto artisti. Poi si è aggiunta un'altra coppia di autori, Best Ever, e presto nasceranno altre tre opere, di Eron, C215 e Vhils, che è tra i cinque senatori mondiali della *street art*. Big City Life, infatti, è diventato un *case history* internazionale. Abbiamo ricevuto richieste da tutto il mondo, perché altri artisti volevano partecipare al nostro progetto.

**Senza dimenticare il vero impatto dell'iniziativa, che è quello sociale.**

Infatti, si tratta di un'iniziativa a trecentosessanta gradi,

secondo la *mission* della Fondazione Roma e dei suoi enti strumentali. Big City Life riguarda tutti coloro che abitano a Tor Marancia. Assieme alla Fondazione Roma, e grazie al Presidente Emanuele, ci siamo presi cura di tutta la comunità e delle sue esigenze. È stato chiamato un medico, per una visita gratuita, e per eventuali check-up. È stata ipotizzata la fornitura di un ascensore, per sostenere un ragazzo disabile. E, più in generale, abbiamo assistito ad una rigenerazione dell'ambiente, sia urbano che sociale. Perché il valore aggiunto di Big City Life è stato proprio quello di sensibilizzare gli abitanti, di stimolare lo spirito civico, per cui i residenti hanno cominciato a costruire staccionate in legno, a pulire, a curare il loro "giardino". Un cambiamento piccolo, ma molto significativo.

***Quindi il privato sociale, di cui la Fondazione Roma è espressione, può fare molto per rendere migliori le nostre città.***

Certo. Big City Life è la conseguenza dell'impegno della Fondazione, che ha consentito di allargare le nostre attività e di costruire un nuovo museo per Roma, che è veramente posseduto dai cittadini, da chi abita a Tor Marancia. Non è un'espressione retorica. I residenti, come ho detto, hanno creato un'associazione allo scopo di conservare il museo, ne sono i custodi e godono dei suoi diritti, anche economici. I veri proprietari delle opere d'arte sono gli abitanti. Hanno l'usufrutto commerciale delle opere, possono utilizzare questo diritto a scopi di marketing. Presto uscirà un libro sull'iniziativa, verrà creato un bookshop di questo museo. Insomma, Big City Life non ha solo reso bello un ambiente, ha anche creato lavoro.

## PALAZZO CIPOLLA FULCRO DEL «GRAN TEATRO» BAROCCO

Un museo aperto sulla città: Palazzo Cipolla spalanca le sue porte per *Barocco a Roma. La meraviglia delle arti*, una mostra promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, che presenta il secolo per eccellenza dell'età moderna – il Seicento – in cui la Città Eterna divenne il centro del mondo. L'esposizione, accompagnata da una ricca offerta culturale, è stata immaginata all'insegna dell'immagine metaforica del sole, all'origine complessiva del progetto teso ad "illuminare" alcuni tra i più bei siti barocchi della Capitale e della sua provincia.

La specificità della mostra consiste nell'aver messo in piedi un'operazione di grande spessore culturale, che riconosce nell'evento espositivo l'inizio e il culmine di un appassionante viaggio. Nel piano organizzativo dell'evento gioca un ruolo fondamentale il Museo Fondazione

Roma, che anche in tale occasione guarda al tessuto urbano come ad un convincente punto di forza. In linea con la sua *mission* istituzionale e al di là dell'evento in sé, la Fondazione-Arte-Musei ha dimostrato la propria capacità di generare valore convogliando intorno a sé una serie di soggetti pubblici e privati, nel comune intento di raggiungere quella sinergia tanto necessaria quanto attesa, a cui fa capo lo sviluppo della cultura del nostro Paese.

*Barocco a Roma*, pertanto, è molto di più di una mostra, perché guarda inevitabilmente oltre il suo perimetro, come supporto conoscitivo di un progetto culturale che ha come protagonista Palazzo Cipolla, un'"astronave" nella storia, che trae forza dalla gamma di eventi satellite grazie ai quali è possibile approfondire il tema dell'esposizione. Il Museo Fondazione Roma non finisce di stupire e non può farlo in modo migliore se non con la rassegna dedicata all'arte dell'incanto per eccellenza: il Barocco. Con tale progetto, quindi, il Museo continua a distinguersi «per la peculiarità della sua offerta culturale, caratterizzata non solo dallo spessore artistico delle esposizioni temporanee, ma anche dalla ricerca di proposte culturali innovative, pensate e realizzate allo scopo di avvicinare quante più persone pos-



Pietro da Cortona, *Trionfo di Bacco*, 1630, Roma, Musei Capitolini

sibile all'arte», come giustamente osserva il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele.

Tra queste proposte si trovano gli eventi satellite, che rappresentano indubbiamente il fiore all'occhiello del progetto culturale Barocco a Roma. Tre mostre di approfondimento, i tour tematici (visite guidate con partenza dalla sede espositiva di Palazzo Cipolla), tre percorsi barocchi, un itinerario speciale in Vaticano, un convegno, tre concerti ed infine la rievocazione storica della

Girandola fanno parte della multiforme gamma d'iniziativa presentata in mostra da uno scenografico *touchscreen*, i cui contenuti sono stati interamente prodotti da Musarte, grazie al quale il visitatore può toccare con mano – è il caso di dirlo – la ricchezza dell'offerta culturale.

La prima mostra di approfondimento viene organizzata nel Museo di Roma a Palazzo Braschi ed è intitolata *Feste barocche*. Si tratta di un evento peculiare, perché propone un aspetto che trova ampio spazio nell'immaginario collettivo – quando si parla di 'barocco' generalmente si pensa ad un periodo sfarzoso e festoso – ma non per questo ancora sufficientemente conosciuto. Ecco allora una bella serie d'incisioni, affiancata da alcuni dipinti attraverso i quali è possibile capire l'importanza rivestita da certe «macchine di gioia», ossia gli apparati effimeri a corredo della festa pubblica, propagati nel tempo attraverso l'ausilio della stampa, e al contempo apprezzare il gusto per i festeggiamenti che contraddistinse la società romana del Seicento.

La serie di esposizioni si arricchisce poi di «sguardi, espressioni, atteggiamenti e temperamenti», come spiega il Presidente Emanuele, «che s'incrociano oggi come 'presenze' silenziose nella mostra *Ritratto e Figura da Rubens a Giaquinto* allestita nella splendida cornice di palazzo Chigi ad Ariccia, le cui stanze, ricolme di quella fastosità tutta barocca, emanano ancora il flusso vitale dei suoi prestigiosi proprietari». Un'occasione unica anche per passeggiare nella splendida villa suburbana ideata da Bernini e nei viali dei suoi splendidi giardini, in cui il paesaggio si fonde con la storia.

Nel gruppo delle mostre «satellite» si trova infine *La fabbrica della Sapienza. L'università al tempo di Borromini*, un'esposizione allestita presso la Biblioteca Alessandrina nel complesso di Sant'Ivo alla Sapienza, grazie ai documenti originali che riguardano proprio i protagonisti dell'arte barocca conservati presso l'Archivio di Stato di Roma. Non soltanto libri, stampe e progetti, ma anche contratti e testamenti, che consentono di conoscere dal *backstage* i protagonisti della Roma barocca, compreso il loro lato più intimo e poco conosciuto. La bellezza della mostra è anche nelle testimonianze documentarie della vita

quotidiana che pullulava nel complesso della Sapienza, uno dei fiori all'occhiello della formazione accademica romana.

Ci sono poi i tour tematici diretti a vari luoghi barocchi: la cappella dei Re Magi a Propaganda Fide, solitamente chiusa al pubblico; alcuni ambienti dell'Oratorio dei Filippini, tra cui la cosiddetta «sala Borromini», che



Peter Paul Rubens, *San Sebastiano curato dagli angeli*,  
1602-04, Roma, Palazzo Corsini

è possibile ammirare attraverso un affaccio esclusivo e abitualmente inaccessibile ai più; lo stesso complesso della Sapienza, compresa l'affascinante quanto misteriosa chiesa di Sant'Ivo, che si potrà straordinariamente gustare grazie al percorso previsto dal tour; la Galleria Doria Pamphilj, ospitata nella fastosa dimora gentilizia di papa Innocenzo X Pamphilj, personaggio ben rappresentato in mostra dal busto di Algardi, in cui si scorrono alcune delle più grandi composizioni dell'età barocca esposte secondo il gusto collezionistico del tempo.

Dalla «dimora del Papa» si può passare alla «dimora del Principe», grazie ad una passeggiata disegnata *ad hoc* tra le sale di Palazzo Colonna, che permette di approfondire, ad esempio, il tema del paesaggio - a cui è dedicata una sezione dell'esposizione - nelle atmosfere di una sontuosa isola nobiliare romana dove la magniloquenza degli apparati effimeri si mescola con il gusto di un'epoca che sembra non avere fine.

In occasione della mostra alcuni musei e gallerie romane hanno creato una serie di percorsi barocchi *ad hoc*, che esprimono, tra l'altro, la sensibilità di valorizzare le opere d'arte nel loro contesto conservativo. È il caso dei Musei Capitolini: qui si possono ammirare alcuni grandi composizioni del Barocco e il fascino del linguaggio estetico messo a punto da artisti italiani e stranieri. Si passa poi alla Galleria Nazionale di Arte Antica di Palazzo Barberini, in cui è possibile ripercorrere l'evoluzione della cultura figurativa del Seicento attraverso i pezzi d'arte e le vertiginose decorazioni che Pietro da Cortona

e Andrea Sacchi fissarono sulle volte dei saloni nobili. Ma senza dubbio l'itinerario in Vaticano è quello che rende con più efficacia il concetto universale del Barocco. Dedicato a Bernini e al suo straordinario rapporto con i papi, questo percorso consente di vedere da vicino i modelli berniniani per gli *Angeli* bronzei della *Cattedra* e del *Sacramento* in San Pietro - sottoposti ad un innovativo intervento di restauro - e attraversa luoghi extraterritoriali di alta rappresentanza pontificia, quindi inaccessibili al pubblico, come la Sala Ducale, in cui Bernini inventò un originale sipario a risolvere un problema architettonico. Si scende poi la Scala Regia, attraversata solo da papi e alte autorità, per raggiungere la colossale statua equestre di Costantino - da ammirare straordinariamente da vicino, essendo normalmente preclusa ai turisti - ed infine attraversare le navate della basilica vaticana, in cui è ancora palpabile l'irraggiungibile «forza di genio» di Bernini e dei suoi più grandi capolavori, dal *Baldacchino* alla *Cattedra*.

Oltre al consueto ciclo di conferenze, poi, va menzionato il convegno dedicato a *L'altro Seicento. Libertinismo e Arte a Roma nel secolo delle rivoluzioni scientifiche* presso la sede dell'Accademia di Belle Arti di Roma, così come i concerti di musica poliorale in alcune splendide chiese di Roma. Per finire, la festa, quella vera, che si ripete ogni anno a Castel Sant'Angelo, ovvero l'ottava edizione della Girandola: una mostra, la regata e i fuochi d'artificio, oltre alla musica, realizzata il 29 giugno, Festa dei SS. Pietro e Paolo, grazie al sostegno di Musarte.



G.L. Bernini, *Proposta alternativa per facciata San Pietro*, 1645, Città del Vaticano, BAV

*dacchino* alla *Cattedra*.

Oltre al consueto ciclo di

conferenze, poi, va menzionato il convegno dedicato a *L'altro Seicento. Libertinismo e Arte a Roma nel secolo delle rivoluzioni scientifiche* presso la sede dell'Accademia di Belle Arti di Roma, così come i concerti di musica poliorale in alcune splendide chiese di Roma. Per finire, la festa, quella vera, che si ripete ogni anno a Castel Sant'Angelo, ovvero l'ottava edizione della Girandola: una mostra, la regata e i fuochi d'artificio, oltre alla musica, realizzata il 29 giugno, Festa dei SS. Pietro e Paolo, grazie al sostegno di Musarte.

Rientrano nell'ambito di questa articolata operazione culturale alcune opere editoriali di grande pregio, come *Vaticano Barocco* (Jaca Book, 2014) e l'edizione italiana dell'*Atlante del Barocco mondiale* (L'Erma di Bretschneider, 2015), la cui pubblicazione è stata realizzata sempre con il sostegno di Musarte.

Non si può certo negare che il Barocco a Roma ha profondamente invaso l'immaginario collettivo. Ma quanti veramente conoscono il Barocco? È questa la domanda che ha innescato l'avvio di un'operazione così ampia e attraente, nella consapevole convinzione che la cultura non può essere un *habitat* riservato a pochi, ma deve proiettare uno stimolo di arricchimento per tutti, perché la crescita culturale dei cittadini realizza una delle condizioni necessarie ad una società avanzata. In questo campo si distingue, ancora una volta, il Mu-

seo Fondazione Roma, una fucina innovativa di proposte, destinate non solo a valorizzare gli aspetti distintivi dell'arte romana, ma anche a incoraggiare il fabbisogno culturale ed economico del nostro Paese. Come segno di speranza che guardi oltre la crisi.



Vouet, *Il Tempo vinto dalla Speranza e dalla Bellezza*, 1627, Madrid, Museo del Prado

## LA MERAVIGLIA DELLE ARTI

di MARIA GRAZIA BERNARDINI  
e MARCO BUSSAGLI

La serie di mostre promosse dalla Fondazione Roma e dedicate, secondo il progetto voluto dal Presidente della Fondazione, Emmanuele Francesco Maria Emanuele, alla grande arte di Roma moderna, iniziata nel 2008 con un'esposizione su *Il '400 a Roma* e proseguita nel 2012 con la mostra dedicata al '500, *Nel segno di Raffaello e Michelangelo. Il Rinascimento a Roma*, si arricchisce adesso di un altro importante appuntamento: *Barocco a Roma. La meraviglia delle arti*.

Curata, come le altre, da chi scrive, la mostra è il frutto di oltre tre anni di lavoro nel corso dei quali si è voluto articolare un percorso che desse la possibilità agli interessati di capire cosa debba intendersi per arte barocca, disegnandone l'evoluzione storica, stilistica e critica, per un periodo che va dal 1600 al 1680, ovvero dalla presenza di Annibale Carracci a Roma fino alla morte di Bernini e all'affermazione di figure come Baciccio e Maratti, la cui pittura lascia scorgere la prospettiva verso il barocchetto o il rococò. Bisogna, infatti, essere consapevoli del fatto che quello del Barocco è un fenomeno italiano - anzi, meglio ancora, romano - nato dalla sensibilità di grande mecenati, quali Urbano VIII, il cardinale Scipione Borghese (il cui busto scolpito da Bernini, è presente in mostra) e Alessandro VII, oltre che dalla genialità di artisti come Guido Reni, Lanfranco, Giovan Lorenzo Bernini, Pietro da Cortona, Borromini, Algardi.

Non si pensi, però, a un fenomeno provinciale, perché il crogiuolo nel quale nacque, cioè Roma, era allora il più importante centro culturale del mondo occidentale, crocevia di stimoli e di conoscenze che confluivano qui da tutto l'"orbe terraqueo", grazie alla Chiesa ed alla sua vocazione universalistica, perfettamente espressa da quel capolavoro architettonico che è il Colonnato di

San Pietro. Non è un caso che, in mostra, sia riservato a questo monumento uno spazio cospicuo, non solo con la presenza di alcuni disegni e del modello originale per il cosiddetto "terzo braccio" - in realtà non fu mai realizzato, eppure suggerisce bene la maestosa grandezza dell'opera - ma anche per l'esposizione di un codice in genere negletto che risponde al nome convenzionale di "contro-progetto". Mai esposto in pubblico, il libretto, costituito da quindici fogli e forse realizzato da un certo Costanzo de Peris, è una critica alla soluzione proposta da Bernini che, però, paradossalmente, ha disegni che illustrano con grande efficacia il significato profondo del colonnato, il quale vuole essere un vero abbraccio all'umanità intera, non solo cristiana. L'attività evangelizzatrice della Chiesa, infatti, se da una parte portava a Roma conoscenze da tutto il mondo - che avevano nella presenza della Tipografia vaticana un esempio assai concreto di ecumenismo, visto che, unica al mondo, poteva editare libri in tutte le lingue - dall'altra era il grande veicolo di diffusione dell'arte e dello stile barocchi, che divennero, in questo modo, un vero fenomeno planetario, dall'Europa alla Cina, dall'India all'America centro-meridionale.

La mostra, però, si concentra su Roma, dove nasce, cresce e si diffonde il linguaggio barocco, documentando con opere sublimi e altamente significative il passaggio dalla prima formulazione ad inizio Seicento (grazie in particolare a Bernini e Francesco Mochi, in scultura, e alla scuola bolognese in pittura, i cui esponenti erano Guido Reni, Giovanni Lanfranco, Domenichino e Guercino), all'affermazione dell'estetica barocca di Urbano VIII, che avviò numerosi cantieri artistici chiamando a sé i giovani promettenti come Bernini, Pietro da Cortona, Vouet, Poussin e Borromini, fino alla connotazione barocca del tessuto urbano della città stessa.

Il percorso espositivo presenta dunque la successione di straordinari capolavori, tanto di scultura quanto di pittura, oltre alla documentazione sulla evoluzione architettonica della città. All'interno dello schema urbanistico tracciato a suo tempo da Niccolò V e proseguito da Sisto V, nei secondi anni Ottanta del XVI secolo, la Roma barocca fa fiorire episodi architettonici meravigliosi che ancora oggi ci incantano, come quello di Piazza Navona, abbellita dalle presenze architettoniche di Palazzo

Pamphilj, di Sant'Agnese, vero mausoleo della famiglia papale, ma soprattutto della Fontana dei Fiumi, documentata in mostra dal bellissimo modello ligneo di Bernini, proveniente dalla collezione dell'Accademia di Belle arti di Bologna, e dal disegno della Biblioteca Apostolica Vaticana. Le straordinarie invenzioni di Bernini scultore sono poi testimoniate dai bellissimi bozzetti in terracotta dell'Ermitage di San Pietroburgo (per esempio, gli *Angeli* di Ponte Sant'Angelo), nonché da quelli del Museo del Palazzo di Venezia (*Il volto di Santa Teresa d'Avila*) e dall'*Abacuc e l'angelo* dei Musei Vaticani.

A Palazzo Cipolla sono presenti opere importanti, a cominciare dalla *Santa Margherita* di Annibale Carracci per continuare con la bellissima *Maddalena in estasi* di Guido Reni, nonché da un cospicuo gruppo di pittori stranieri come Vouet, Rubens, Lorrain, Poussin e Anton van Dyck. Lo sviluppo della pittura barocca, come pure dell'architettura, non può però prescindere da una figura fondamentale come Pietro da Cortona, ben documentato nella sua doppia veste da disegni e modelli relativi alle sue architetture e da capolavori come il *Trionfo di Bacco* dei Musei Capitolini, l'*Anania guarisce San Paolo* della Chiesa dei Cappuccini, in Santa Maria della Concezione, a Roma, e il superbo quadro intitolato *Gli angeli segnano la fronte a coloro che devono essere illesi dai flagelli*, acquisito dalla Fondazione Roma proprio in occasione della mostra.

È questa una delle ragioni per cui l'evento s'intitola *Barocco a Roma. La meraviglia delle arti*. Il nome, infatti, tiene conto anche dello sviluppo che il Barocco ebbe nelle varie forme di espressione artistica, che talora s'intersecarono con altre discipline, non per nulla interpretate alla maniera barocca, come la musica. È il caso di ricordare la presenza in mostra di un capolavoro come l'*Arpa Barberini*. Costruita verosimilmente, secondo gli esami dendrologici del legno, fra il 1605 e il 1620, l'arpa è anche una meraviglia tecnologica, dal momento che l'armatura di tre ordini di corde permetteva di suonare anche le note cromatiche ben prima dell'invenzione dei pedali, introdotti soltanto nel XVIII secolo.

D'altra parte, bisogna convenire che il successo di uno stile non si misura soltanto dai capolavori che ha prodotto, ma anche dalla diffusione dei principi estetici che, proprio per questo, hanno ispirato gli oggetti della

vita di tutti i giorni. Un'eventualità che, con il Barocco, risulta evidente e che è contenuta nell'espressione «Barocco da casa», appositamente conosciuta per sottolineare questo concetto che determinò l'impegno dei grandi artisti anche nella produzione di tavoli, specchi, sedie, carrozze e perfino strumenti scientifici come la *Tavola sciaretica*, esposta in mostra, di Athanasius Kircher, per calcolare le differenze dei fusi orari. È questa la ragione per cui non pare fuori di luogo applicare al Barocco l'aforisma che Le Corbusier riferiva a se stesso ed alla propria capacità progettuale, omologa a quella di Bernini: «dal cucchiaino alla città».

Una mostra è anche l'occasione per contribuire a migliorare la qualità del patrimonio artistico del nostro paese. Un invito al quale la Fondazione Roma non si è mai sottratta nel corso degli appuntamenti che si sono susseguiti dal 2008. Anche in questa circostanza, perciò, la Fondazione ha voluto promuovere e sostenere il restauro dagli *Angeli musicisti* di Lanfranco, due frammenti sopravvissuti all'incendio del 1813 nel quale bruciò la pala dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria della Concezione, adesso ritornati alla loro cromia originaria. Un modo concreto, senza proclami, di fare cultura e conservazione, al livello più alto.

# L'EDUCAZIONE FINANZIARIA NELLA CULTURA ECONOMICA E SOCIALE DEL MEDITERRANEO

di GIUSEPPINA SPINA

Le lezioni di «educazione finanziaria nella cultura economica e sociale del Mediterraneo», promosse nel corso del precedente anno scolastico dalla Fondazione Roma Mediterraneo - ora Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo - d'intesa con l'Associazione Nazionale per lo Studio dei Problemi del Credito (ANSPC), e tenute in tredici istituti superiori di secondo grado, sia del centro di Napoli che del suo hinterland più complesso e difficile, hanno contribuito a segnare una tappa nella formazione della coscienza civile dei giovani partenopei, così come disegnato dal Presidente della Fondazione Roma, Emanuele Francesco Maria Emanuele, grande meridionale e concreto meridionalista. Il successo è stato talmente grande che quest'anno l'iniziativa è stata riproposta.

Parlare di ruolo del Mediterraneo in una scuola dell'anonima periferia napoletana, scandita da palazzoni tutti uguali, che nella loro squallida tristezza si ergono come *totem* a bloccare ogni sogno, ogni via d'uscita, significa sfidare il modello culturale dominante. La scuola pubblica, tra lo sciopero, l'occupazione e l'interrogazione dell'ultimo momento non sempre riesce a trovare la forza di dare speranza e voglia di riscatto attraverso la cultura. A troppi la più necessaria lezione di storia appare lontana e senza senso.

È difficile sentire nell'anonimato di certi luoghi la centralità della storia del proprio Paese, proposta da una vecchia carta geografica appesa al muro dove Napoli, che neanche conoscono, è un puntino e il resto un luogo sconosciuto che incuriosisce appena. Allo stesso modo le questioni che riguardano l'economia, i mercati finanziari, risultano al più un modo per sognare di far soldi, ma in realtà restano un mondo altrettanto lontano e sconosciuto,

come la carta geografica ingiallita nell'aula. Si parla invece di globalizzazione, di internet e solo l'inutile acquisto dell'ultimo modello di scarpe da ginnastica fa sentire il ragazzo partecipe del mondo.

Diventa fondamentale formare i giovani, soprattutto in una realtà come la nostra, segnata dalla crisi delle principali economie mondiali, formarli ad una presa di coscienza che li porti a scelte consapevoli, in grado di determinare benessere e partecipazione sociale. Una consapevolezza che deve andare di pari passo con la conoscenza delle norme di salvaguardia dei processi civili e di sistema, che trovano in una rinnovata coscienza mediterranea uno strumento fondante.

Per me ripartire dalla storia economico-sociale del Mediterraneo ha significato accompagnare i ragazzi verso il riconoscimento della propria identità, verso l'apertura ad una storia in cui le influenze reciproche delle terre che circondano il Mediterraneo costituiscono la grande occasione: quel mare è di nuovo la principale arteria commerciale del mondo.

La riflessione sulla centralità del Mediterraneo non può essere concentrata solo sull'Europa continentale. Avere consapevolezza del Mediterraneo significa guardare al mare interno per recuperare le principali risorse economiche e culturali, riconoscendo che nei loro diecimila anni di storia gli Stati contemporanei rappresentano poco più delle pezze del mantello di Arlecchino. Bisogna imparare a guardare alla lunga durata dei processi della civiltà mediterranea, animata da quell'*homo mediterraneus* che abita i quarantamila chilometri di costa del mare Interno, di cui un ottavo appartengono all'Italia, che è la piattaforma girevole intorno alla quale le storie dei vari popoli si muovono condizionandosi.

Questa prospettiva è stata certamente stimolante per i giovani, portati a comprendere la complessità dei nostri territori. Partendo infatti dal considerare il Mediterraneo come sistema di interrelazione tra Europa, Africa e Asia e come sistema di culture e civiltà - segnate tra l'altro dagli elementi unitivi delle colture originarie della vite, dell'ulivo e del grano - si ridimensiona lo stereotipo di una globalizzazione dove New York viene fatta apparire più prossima all'Italia di Atene o di Barcellona, facendoci perdere occasioni, culture, mercati.

La riflessione sulla storia e l'economia del Mediter-

raneo non ha trascurato il richiamo alla storia dell'arte. Dall'iconografia dell'arte greca (del V sec. a.C.) con i suoi rilievi e dipinti raffiguranti momenti di convivialità nel pane e nel vino, all'arte bizantina con i mosaici di San Vitale (540-547) a Ravenna, dove gli imperatori Giustiniano e Teodora in una processione offertoriale portano il pane e il vino all'altare sempre nuovo della «glauca notte rutilante d'oro» di dannunziana memoria, fino all'arte del XX secolo con Chagall e Matisse. L'incontro tra Oriente e Occidente diventa emblematico nel diffondersi della cultura mediterranea della metà del XIX secolo. Basta guardare al bellissimo dipinto *Le donne di Algeri* (1834) di Delacroix, dove l'apparente lentezza orientale è raccontata con gioia, senza moralismi, in un'apparente banalità segnata dallo splendore della luce e dei colori brillanti, delle pennellate giustapposte come trame di un tappeto orientale. L'*Odalisca* (1861) dello spagnolo Fortuny, i dipinti come *Maometto prega con i soldati nel deserto* (1885), del napoletano Morelli, preludono alla riscoperta dell'arte islamica e del "viaggio in Oriente". Né si possono dimenticare gli spartiacque della nascita dell'astrazione con Kandinskij e Mondrian che rompono l'ordine matematico del figurativo, ponendo la questione della cultura di un'Europa continentale che da Schiller ad Heidegger si affaccia in ogni suo riferimento al Mediterraneo.

Gli artisti sono condizionati più o meno consapevolmente dai colori, dai profumi e dalle immagini del mare Interno, così come gli architetti, nella loro specificità mediterranea, dalla *polis* greca alla *plaza* spagnola, fino alla piazza italiana; Gaudì e Le Corbusier rivelano la specificità della città. L'arte nel Mediterraneo può dirsi figlia di Fidia fino al XX secolo, per divenire fino ad oggi figlia di Nietzsche, segnando quell'appartenenza all'universale che svela le vecchie funi sommerse da riannodare, alla base del messaggio lanciato dalla Fondazione Roma con il monumentale volume del 2004 su *Arte e cultura nel Mediterraneo del XX secolo*, voluto dal Presidente Emanuele.

Oggi più che mai, nello scenario geopolitico che vede ridisegnarsi le configurazioni dei grandi blocchi che si confrontano nel Mediterraneo - Europa Occidentale, Oriente slavo, Islàm - la questione da porre è quanto le civiltà retrostanti siano invece effettivamente unitive, se non unitarie, e se le convergenze al loro interno non siano più forti delle differenze, come si è visto nell'importante con-

ferenza internazionale su «*Mediterraneo: porta d'Oriente*» tenutasi nel 2010 a Palermo e presieduta dallo stesso Prof. Emanuele.

La complessità del Mediterraneo è anche una relazione pluri millenaria tra Est e Ovest, tra Nord e Sud. Il mondo occidentale pone le sue scaturigini a Oriente, se si pensa agli Argonauti, ad Enea e al mito fondazionale di Roma. Venezia ha portato l'Europa in Cina e la Cina in Europa, Colombo e Vespucci hanno delineato l'America. Firenze ha donato al mondo il Rinascimento e il sistema bancario, il Barocco romano ha conquistato le grandi corti europee.

Il Mediterraneo non è però suggestione nostalgica, ma unità profonda di natura e storia, che sollecita una visione capace di affrontare la questione del rapporto tra cultura, arte ed economia. Oggi più di un terzo del commercio mondiale transita nel Mediterraneo. Le esportazioni asiatiche, soprattutto cinesi, raggiungono i mercati europei e americani attraverso le rotte che passano da Suez a Gibilterra. Eppure, se non si saprà cogliere l'occasione, questo resterà solo uno stretto corridoio in cui far transitare velocemente e provvisoriamente le merci. Quando progettiamo un libero mercato non dobbiamo dimenticare la specificità dei beni, dei servizi e delle attività legate alla cultura, che non possono essere considerate come semplici merci, ma devono godere di uno *status* particolare, che permetta di preservare la ricchezza della diversità delle tradizioni e della produzione culturale dei singoli Paesi dalla forza omologatrice del mercato.

Certo, sono state segnati accordi importanti per la creazione di una zona di libero scambio euro-mediterraneo e per la cooperazione. Basta pensare alla convenzione dell'UNESCO del 2005, sulla protezione e la promozione delle diversità delle espressioni culturali, e al processo di Barcellona, che già nel 2010 avrebbe dovuto varare un mercato comune. Ma tutto resta più nei progetti che nella realtà. Come dimostrano i conflitti che stanno lacerando il Mediterraneo in questi anni, i destini del mondo si stanno giocando in questi luoghi, dove si dimentica troppo spesso che la dominazione culturale non è meno crudele di quella militare e dove, per citare Abbado, «una cultura per i poveri non può essere una cultura povera».

Tutto questo riguarda certamente anche la questione più strettamente artistica, se si riflette sul fatto che troppo spesso i luoghi consacrati all'arte contemporanea non

sono necessariamente i luoghi dell'arte contemporanea. Gallerie e musei propongono spesso interessanti provocazioni e sperimentazioni estetiche, che appaiono seguire ancora la linea segnata da Duchamp (ormai cento anni fa) e hanno il sapore di effimere mode, non di quell'eterno che è proprio dell'arte. Quando si parla del rapporto tra arte e mercato, o tra arte ed economia, ci si limita troppo spesso al falso stupore di fronte al prezzo di quell'opera dall'apparente nonsenso rispetto a quella tela seicentesca o al mercato illegale dell'arte. In realtà la questione va ampliata a radici molto più profonde, da ricercarsi nella storia della tutela del patrimonio storico artistico, che già appare problematica nel 1305 con la cattività avignonese, quando Roma, pur diventata teatro di razzie e contese territoriali che ingenerano degrado per i suoi monumenti, non cessa di essere meta di artisti provenienti da tutta Europa.

C'è un documento da meditare, tra le lettere del Petrarca: è quella a Cola di Rienzo e al popolo romano: «Così a poco a poco le rovine stesse se ne vanno,

così se ne vanno ingenti testimonianze della grandezza degli antichi. E voi tante migliaia di forti, taceste di fronte a pochi ladruncoli che infuriavano in Roma come in una città conquistata; taceste non dico come servi, ma come pecore, e lasciaste che si facesse strazio delle membra della madre comune». Come afferma il Presidente Emanuele, infatti, il bene culturale non è solo un oggetto quotato sul mercato, ma uno degli elementi costitutivi della civiltà. Il suo vero valore va apprezzato in riferimento alla sua storia. Il necessario passaggio dal «riconoscimento delle diversità storiche e culturali ad un vero dialogo suscettibile di favorire una conoscenza reciproca nuova in grado di produrre più intensi e fiduciosi rapporti interpersonali», costituisce una sfida che potrà essere vinta solo se si punta sullo strumento immateriale della cultura.

«Il linguaggio dell'arte nelle sue molteplici espressioni» - insegna Emanuele - «si presenta come il principale vei-

colo di comunicazione e dialogo. La massima manifestazione dello spirito creativo appare in grado di superare le barriere ideologiche, la diffidenza originata dall'ignoranza, per dare più spazio alla profondità del cuore umano, alla perenne ricerca di compagnia, di occasioni di arricchimento e crescita».

L'arte, il bello, la cultura sono veicoli straordinari, capaci di avvicinare i singoli e i popoli, preparando la strada per un dialogo autentico fondato sull'intima consapevolezza della specifica identità dei valori interculturali, per non cadere in un vuoto eclettismo. Esse inoltre - ed è stato l'altro elemento cardine del corso - costituiscono la grande ricchezza del Mediterraneo, in cui l'Italia ricopre il ruolo geostrategico di piattaforma girevole di scambio,

una ricchezza grande non solo in termini culturali, ma anche economico-produttivi. La valorizzazione del nostro patrimonio storico-artistico, alla cui conservazione dedichiamo meno dell'un per cento del reddito nazionale, è il possibile volano per uscire dalla crisi economica e pri-



## FONDAZIONE TERZO PILASTRO ITALIA E MEDITERRANEO

ma di tutto d'identità che blocca l'Italia.

Nel corso delle lezioni nelle scuole napoletane il messaggio del volume *Arte e Finanza* (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli), dello stesso Prof. Emanuele, è stato trasmesso agli allievi napoletani come progetto di sviluppo possibile per arginare la crisi. Là dove la politica fallisce, spetta alla società civile - come emerge da un altro libro del Presidente Emanuele, *Il Terzo Pilastro. Il Non Profit motore del nuovo Welfare*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli - farsi pilastro di una cultura di libertà, tra cui una rinnovata capacità di rapportarsi alle realtà economico-finanziarie.

La Fondazione Terzo Pilastro Italia - Mediterraneo sa farsi centro propulsivo e creativo di idee e di proposte, come hanno visto gli allievi dei licei campani, in rapporto alle grandi sfide che coinvolgono il Mare Interno. L'urgenza è la riscoperta di valori condivisi, nell'affermazione

di un'unica identità mediterranea, che contribuiscano a rinnovare nel nostro tempo la vitalità dei popoli di questo mare. La Fondazione ha già avviato e realizzato molti interventi con una nuova e interessante attenzione ai giovani in iniziative che promuovono sviluppo economico e sociale, arte e dialogo interculturale.

I ragazzi della scuola napoletana, partecipando ai corsi di educazione finanziaria, hanno avuto modo di riflettere su una realtà nuova, come quella della Fondazione, capace di offrire un progetto concreto. Di fronte alla crisi crescente del *Welfare State* realtà emblematiche del Terzo Settore sono, insieme, risposta e via d'uscita. Dai corsi è risultata una possibilità concreta di crescita integrata dei giovani, che hanno finalmente avvertito un interlocutore davvero interessato alla costruzione del loro futuro. L'azione per il Mediterraneo non è solo un grande sogno, ma una possibilità concreta di riscatto ed una luce forte di speranza.

## UN JOBS ACT PER IL SUD

Se guardiamo il nostro Paese attraverso la lente dell'universo "renziano", questo è il momento del Jobs Act e della riforma della scuola: due ambiziosi ed importanti provvedimenti, che mirano a garantire alle nuove generazioni una formazione valida e competitiva e, soprattutto, prospettive di impiego più incoraggianti di quelle a noi tristemente note. A proposito dell'occupazione giovanile, i benefici introdotti dal Jobs Act, secondo l'associazione Prometeia, porteranno alla fine a un aumento di 110mila occupati in più in un anno. «Il Jobs Act potrà avere un impatto positivo sull'occupazione anche alla luce dei timidi segnali di ripresa che stanno arrivando dal mercato», è la previsione di Federico Vione, amministratore delegato di Adecco. In generale, tuttavia, gli esperti sono concordi nel ritenere che tale provvedimento non gioverà in maniera significativa ai giovani in cerca del primo impiego. Che fare, dunque?

La Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo ha sottoscritto un accordo quadro con l'Università per Stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria, nell'ambito del quale rientra l'attivazione di due percorsi formativi altamente specialistici: il «Master in Innovation and Technology Management» (Master MinTek) ed il «Master in Sviluppo delle Applicazioni Web, Mobile e Social Media» (Master MaSeM).

Il progetto prosegue idealmente il cammino avviato nel 2008 con il sostegno della Fondazione (allora denominata Fondazione Roma-Mediterraneo) attraverso le due edizioni del Master in Politiche di pace e Cooperazione allo Sviluppo nell'area del Mediterraneo, che si inquadra nell'obiettivo più globale di diffondere – anche attraverso il Centro di Ricerca sulle Relazioni Mediterranee (MEDALics), fondato dall'allora prorettore dell'Università, Prof. Massimiliano Ferrara – la consapevolezza di appartenere ad una cultura e a tradizioni comuni uniche e preziose, da salvaguardare e valorizzare nel tempo.

Il perché dell'attivazione di questi due nuovi percorsi post-laurea, e del coinvolgimento della Fondazione Terzo Pilastro in tale iniziativa, è presto detto. I dati sulla disoccupazione nel Mezzogiorno sono preoccupanti ed impongono un'urgente svolta anche nell'ambito dell'offerta specialistica post-universitaria: bisogna infatti abbandonare la formazione "vecchio stampo" per mettere in campo dei corsi che sappiano andare incontro alle reali esigenze del mercato del lavoro, garantendo quanto più possibile agli studenti reali possibilità di continuazione del rapporto di lavoro oltre l'iniziale periodo di stage in azienda. I due Master universitari di II livello della «Dante Alighieri», in virtù del loro elevato grado di specializzazione e delle tematiche di grande attualità che li caratterizzano,

sono in grado di fornire ai giovani laureati quel *know-how* tecnologico avanzato che oggi è così diffusamente richiesto dalle aziende, sia di prodotto che di servizi. Vediamoli nel dettaglio.

Il Master MinTek si basa sul presupposto che nel progresso sociale e nella crescita economica l'innovazione giochi un ruolo decisivo: esso, infatti, propone un programma formativo unico nel contesto territoriale e offre agli iscritti un bagaglio di conoscenze a cavallo fra economia/management e innovazione/tecnologia

dell'informazione. È stato pensato per infondere e sviluppare negli allievi intraprendenza e senso imprenditoriale, fornendo loro competenze chiave e capacità professionali indispensabili in un settore così ad elevata dinamicità come quello in questione, al fine di affinare in ognuno la capacità di pensare, agire e ottenere risultati ottimali sul lavoro. La figura professionale che il Master in Innovation and Technology Management intende formare sarà, infatti, in grado di identificare, raccogliere, organizzare e gestire, attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, le informazioni che lo circondano, e avrà le *skills* per capire quale idea possa avere il potenziale per generare innovazione. Da tale percorso, dunque, è previsto che scaturiscano figure quali il *Project & Digital Manager* o l'*Innovation & Strategy Manager*, con sbocchi occupazionali in società di consulenza direzionale strategica, aziende *technology-oriented*, ICT o primarie imprese di servizi.



Per quanto riguarda il Master in Sviluppo delle Applicazioni Web, Mobile e Social Media, esso risponde alla necessità di far fronte, attraverso personale altamente specializzato, alle richieste più attuali del mercato del lavoro. La diffusione ormai esponenziale dei dispositivi da utilizzare in mobilità (in particolare *smartphone* e *tablet*), ha infatti introdotto un totale cambiamento nelle abitudini di vita e di consumo di persone che accedono ai servizi della rete con esigenze e peculiarità tipiche di un utente sempre connesso, anche se in viaggio, al lavoro, per strada. Le imprese stanno orientando le applicazioni *software* in funzione di questo nuovo potenziale utente, e di conseguenza il *web-marketing*, la comunicazione *web* e il *web-design* devono rapidamente adeguarsi a questo nuovo scenario: l'azienda deve farsi conoscere non più soltanto attraverso lo spazio fisico di una vetrina, ma ottenere l'attenzione di un consumatore diventato molto abile nel gestire un frenetico bombardamento di input ed informazioni.

Poiché nell'ultimo decennio la rete ha rivoluzionato il modo di fare business, e l'Italia nell'ultimo anno ha registrato scambi in ambito *e-commerce* per più di 18mld di euro, con una tendenza in costante rialzo, è evidente che, in un'ottica aziendale, diviene imprescindibile un'analisi degli strumenti digitali, di come questi supportino la strategia di *marketing*, la comunicazione, le vendite *on-line*, i rapporti con gli *stakeholder*, il *customer care*, la logistica, e via dicendo. Ecco, dunque, che il Master MaSeM intende formare professionalità specifiche per lo sviluppo di applicazioni mobili, rivolte alle imprese e al consumatore (ad esempio, *e-commerce* o *virtual cash*), oltre che specialisti di comunicazione *web* e sui *social network* e di strategie di *marketing* orientate al *web* e al *mobile*, con sbocchi occupazionali in aziende di Digital PR, aziende di servizi nel campo del *marketing* digitale, imprese di telecomunicazioni, *software house* nazionali ed internazionali e società di servizi in ambito ICT.

Ambedue i Master sono rivolti a studenti italiani, stranieri dell'Unione Europea ed extra-comunitari, in possesso di diploma di laurea secondo il vecchio ordinamento o di laurea specialistica conseguiti presso università italia-

ne, oppure di altro titolo di studio equipollente riconosciuto idoneo secondo la normativa vigente. Entrambi hanno la durata di un anno (a partire dal mese di Aprile), per un totale di 60 crediti formativi universitari, e sono così suddivisi: una parte «CORE», utile a fornire gli elementi basilari per la comprensione delle materie trattate; un livello intermedio più specifico, «TOOLS»; infine, i corsi avanzati, «FOCUS», finalizzati a formare figure altamente qualificate e richieste dal mercato.

Si tratta, tirando le conclusioni, di un progetto didattico all'avanguardia e dalle finalità ambiziose, che ha il valore aggiunto di voler offrire ai giovani iscritti gli strumenti utili per un loro concreto inserimento nel mondo del lavoro. A tal fine, una particolare attenzione è dedicata ai corsi pratici sull'applicazione in ambito aziendale

delle nuove tecnologie, ai corsi di lingua inglese, ai periodi di avviamento al lavoro (*stage*) nelle imprese selezionate come partner. Tale ultimo aspetto risulta essenziale a far sì che i due Master non forniscano esclusivamente una preparazione di tipo accademico, ed infatti negli ultimi anni l'Università «Dante Alighieri» ed il MEDAlics hanno curato al meglio i rapporti con le più diverse realtà produttive calabresi e nazionali. Un primo risultato è stata la definizione di un *database* di con-

tatti che raggruppa circa duecento imprese (tra cui Ferrero, Procter & Gamble, NTV, Rubbettino, Amarelli, Confagricoltura Calabria, Confcommercio Calabria), in alcune delle quali hanno lavorato e lavorano gli allievi dei diversi corsi di Master degli anni accademici appena trascorsi.

In un momento in cui il Paese flette, ed il sistema Europa non rende come ci si sarebbe aspettati, bisogna guardare al patrimonio del passato per trovare le risposte alle inquietudini del presente. L'Italia è stata ricca e fiorente, faro culturale dell'umanità, quando ha saputo far prospere i commerci in un Mediterraneo di pace. La presa di coscienza, da parte degli studenti, di tale identità è alla base di tutte le attività promosse ed organizzate dall'Università per Stranieri di Reggio Calabria e dal centro di ricerca MEDAlics, che per questo motivo si sono guadagnate ancora una volta il sostegno della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo.



## IL TEMPIO DELLA POESIA

di MATTEO LO PRESTI

«Dolcissimo amore mio/ questa scrittura è la mia sostituta». Scrive così Paola Silvia Dolci, la protagonista di uno degli incontri che si sono svolti lo scorso 5 febbraio a Roma, presso il Tempio di Adriano, in piazza di Pietra, per celebrare la nona edizione della manifestazione «Ritratti di Poesia», ideata dal Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, assieme ad InventaEventi, e curata dall'avvocato Vincenzo Mascolo.

Con grande sicurezza Paola Silvia Dolci ci incoraggia a dare alla parola poetica una valenza che produce stati d'animo in grado di alimentare una solidarietà di gruppo all'interno della comunità umana, nella convinzione che la parola abbia sostanza spirituale, viva e metaforica.

Il Professore Emmanuele F.M. Emanuele, nel suo indirizzo di saluto, ha ricordato che la rassegna «era nata come un piccolo salotto intorno alle tematiche della poesia, nella convinzione che in Italia essa dovesse avere la medesima visibilità e fruibilità di altre forme artistiche, quali il cinema, il teatro la musica e la danza». «Abbiamo fatto molta strada da quella data - ha ricordato il Presidente della Fondazione Roma - mossi dalla passione e dalla volontà di portare a Roma un'iniziativa volta ad arricchire, in modo originale, l'offerta culturale della città. La manifestazione rappresenta un punto di riferimento, a livello nazionale ed internazionale, per il genere poetico e vanta la partecipazione di grandi poeti, italiani e stranieri, accanto al talento delle voci di nuovi autori esordienti». «Con orgoglio - ha con-

cluso il Professore Emanuele - guardo al percorso che è stato fatto e alla grande partecipazione popolare, che si rinnova sempre più ampia di anno in anno, a confermare la bontà della iniziativa, unita all'entusiasmo per crescere ancora e rinnovarci».

Due le novità assolute della rassegna, che, come sempre, è stata aperta gratuitamente al pubblico. In primo luogo, un'appassionata incursione nella *street art*, grazie a Mauro Pallotta, in arte Maupal, autore di un famoso murale, «Super Pope», influenzato dall'arte popolare sudamericana, inneggiante a Papa Francesco e disegnato sul muro di una casa di via Plauto, vicino a Borgo Pio. Un murale nel quale il Papa viene raffigurato come un Superman che vola verso il cielo, braccio teso e pugno chiuso, con il mantello gonfiato dal vento che gli svolazza sulle spalle, mentre con una mano regge la valigetta su cui compare la scritta *Valores* ("Valori", sia in latino che in

spagnolo). Il tutto è colorato da una sciarpa rosso-blu, i colori della squadra argentina per cui tifa Bergoglio, il San Lorenzo. Che cosa c'è di meglio della raffigurazione non istituzionalizzata di un pontefice, che si batte contro l'indifferenza globale e la mancanza di solidarietà evangelica tra gli uomini? Un papa che ha confermato la sua volontà di proclamare un Giubileo ad esaltare l'accezione della "misericordia", di cui l'evangelista San Luca è testimone ineguagliato.

Il secondo elemento di novità della manifestazione è stata una competizione di poesia orale, il cosiddetto «Poetry Slam», nato negli Stati Uniti con l'obiettivo riscoprire la dimensione popolare di quest'arte (dimensione di cui sono state sempre alimentate le contrade di tutte le regioni

italiane, popolate da cantori talvolta non sofisticati, ma certamente sostenuti da una vena poetica ineguagliata).

Questa competizione è stata introdotta in Italia da Lello Voce, che al Tempio di Adriano è stato il l'EmCee (*Masters of Ceremonies*) di una tappa ufficiale del campionato nazionale L.I.P.S., Lega Italiana Poetry Slam. Hanno parte-



Jacobo Cortines, vincitore del «Premio Internazionale Fondazione Roma-Ritratti di Poesia»

cipato Dome Bulfaro, da Monza, Marthia Carrozzo, da Firenze, Tiziana Cera Rosco, da Milano, Luigi Socci, da Ancona e Rosaria Lo Russo, da Firenze. Se il Papa è un super eroe, che agita l'animo umano, perché sminuire la figura del poeta, che con disinteressato candore affronta con carta e penna le tragedie del vivere e le possibili consolazioni che dalla lirica possono derivare?

Secondo tradizione, a «Ritratti di Poesia» il Presidente Emanuele ha consegnato il «Premio Fondazione Roma – Ritratti di Poesia», un riconoscimento alla carriera, che in passato è stato attribuito ad Andrea Zanzotto, Maria Luisa Spaziani, Pierluigi Bacchini, Giovanna Bemporad e Giampiero Neri. Il vincitore è stato Elio Pecora, autore con un lungo impegno di scrittura, non solo poetica, ma anche di critica, su importanti riviste e quotidiani. Pecora ha affidato all'attore teatrale Sebastiano Lo Monaco l'interpretazione delle sue liriche. La mattinata si è conclusa con la lettura delle poesie del principe Alessandro Ruspoli, raccolte nel volume «Le pulsazioni del silenzio» e ricordate dalla commosse parole del figlio Francesco Maria.

Nel pomeriggio, per la sezione «Idee di carta», c'è stato un emozionante ricordo della poetessa Amelia Rosselli, scomparsa tragicamente nel 1996, quasi volesse testimoniare una vena ispiratrice inaridita da una sofferenza esistenziale, che aveva tormentato la sua famiglia, composta da eroici difensori della libertà. A Roma l'attrice Marina Benedetto ha letto alcune liriche della Rosselli tratte dal libro «Document (1966-1973)», pubblicato dall'editore francese *La Barque*.

Non sono mancate riflessioni sulla poesia straniera, nell'appuntamento «Poesia sconfinata», con la partecipazione di Ataul Behramoglu, poeta turco vincitore del «Great Prize for Poetry», che è stato presentato da Giampiero Bellingeri, uno dei maggiori esperti di cultura dell'Asia Minore. Sono intervenuti anche l'egiziano Yous-

sef Rakha, accompagnato dalla traduttrice Elena Chiti, il tedesco Durs Grünbein e lo svizzero Gilberto Isella, poeta, traduttore e critico letterario.

Veronica Raimo e Alessandra Chieli hanno creato per «Ritratti di Poesia» un testo teatrale *ad hoc*, «lo amo le grandi navi bianche (una corrispondenza d'amore)», nel quale si racconta l'intenso e affettuoso legame tra la poetessa austriaca Ingeborg Bachmann e il poeta rumeno Paul Celan.

Poi è stata la volta di Robert Polito, presidente della «Poetry Foundation», una delle più importanti istituzioni letterarie mondiali dedicate alla poesia. Con lui i poeti statunitensi Adam Fitzgerald e Tom Healy. Infine il Presidente Emanuele ha consegnato allo spagnolo Jacobo Cortines il «Premio Internazionale Fondazione Roma-Ritratti di Poesia». Cortines ha vinto nel 2004 il «Premio della critica» con il libro *Consolaciones*, in cui ha tradotto in spagnolo

il *Canzoniere* e i *Trionfi* di Francesco Petrarca.

A tutti i presenti al Tempio di Adriano è stata consegnata una piccola antologia dei poeti partecipanti, in cui, ad esempio, Elio Pecora offre una lirica intitolata «Orfeo», dalla quale è esclusa l'amata Euridice, ma in cui esprime la disperata condizione della sfida all'eternità: «Presto i cani randagi/ udranno la mia cetra/ e ogni pietra genererà al canto/ Poi cresceranno muschi e latrati, al silenzio».

Lo scrittore siciliano Gesualdo Bufalino aveva interpretato il mito sostenendo che Orfeo si era girato appositamente al ri-

chiamo della moglie Euridice. Tornata dagli inferi, la sua fama e la sua eternità avrebbero assegnato a Euridice una supremazia popolare, che avrebbe oscurato la fama del poeta, il quale era capace di animare le pietre e la natura. Talvolta anche i poeti usano strategie egoiste sulle quali è meglio non indagare. Occorre chiedere a Pecora perché non ha menzionato Euridice.



Un momento della rassegna «Ritratti di Poesia»

## LA SOCIETÀ CIVILE A SOSTEGNO DEL WELFARE

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Sono veramente felice di essere qui per due motivi. Il primo è perché l'invito, che mi è stato rivolto, è stato così cortese e amabile che non avrei potuto in nessun caso disertare; il secondo è perché questo mi ha consentito di rivedere un'istituzione, che ho avuto modo di conoscere quando ero ragazzo, un'istituzione che ha caratterizzato il nostro Paese come una scuola di eccellenza. Il Convitto nazionale, come sapete, non esiste soltanto a Roma, ma in tutta Italia. Io ho avuto il privilegio di vedere la meraviglia di quello siciliano e devo dirvi che oggi ho la conferma della grande potenzialità di questa istituzione.

Oggi vi parlerò di un argomento che ha delle radici antichissime, di una storia che in qualche modo deve essere compresa prima ancora che fatta divenire propria. Il nostro Paese è pieno di paradossi e pochi sanno che la società civile, il mondo liberale-sociale-cattolico, ma non solo, ha una radice antica e un'antichissima capacità di pervasione e d'intervento all'interno dei problemi dello Stato.

Il concetto di filantropia, l'aiuto ai meno fortunati, l'intervento a sostegno di chi è in condizioni difficili di sopravvivenza sono nel DNA del popolo italiano da secoli, frutto della commistione tra le radici storiche dell'impero romano e quelle dei popoli che si sono succeduti nel nostro Paese, ma soprattutto del ruolo importantissimo che la Chiesa ha svolto nei secoli. A me fa molto piacere parlare oggi nella sala del Santo Giovanni Paolo II, che ho avuto il privilegio di incontrare e conoscere, perché la Chiesa ha rappresentato per secoli un faro che ha convinto nel tempo la società dell'epoca a divenire protagonista o co-protagonista delle sue scelte filantropiche umanitarie.

Questa lunga storia della Chiesa ha dato origine a fermenti che, nel tempo, si sono tramutati in istituzioni, le famose Misericordie. Probabilmente qualcuno di voi avrà visto quante ve ne siano ancora oggi. Queste istituzioni

presidiavano i territori per dare risposte al dolore e al bisogno fisico, ma anche economico della collettività. Gli Ispab, che vennero successivamente, erano un altro grande motore di concentrazione e di coordinamento del volontariato libero del cittadino, che veniva accompagnato in un percorso virtuoso a dare il meglio di sé a favore degli altri, in tutti i campi, dall'istruzione alla salute, fino all'aiuto ai più deboli, e soprattutto riguardo a quella fase terminale della vita a cui, ahimè, lo Stato non sempre presta la dovuta attenzione (come peraltro accade oggi, visto che il malato terminale è considerato quasi una realtà esogena alla vita del cittadino).

I paradossi del nostro Paese sono che all'apogeo dell'espansione del pensiero liberale, il Risorgimento, uno dei leader più significativi di quell'epoca, Crispi, negò alla società civile la possibilità di intervenire, ritenendo - a mio avviso a torto - che l'immanenza dello Stato, la prevalenza dello Stato si dovesse manifestare ed evidenziare più concretamente rispetto al ruolo del privato. Pare incomprendibile perché, ripeto, Crispi, come Giolitti, era un liberale della scuola classica e quindi la società civile avrebbe dovuto essere il suo vero punto di riferimento.

Questo paradosso fece sì che queste realtà, le quali storicamente avevano avuto una continuità pluricentennaria, vennero emarginate, marginalizzate, le si cominciò a considerare quasi esogene alla natura dello Stato. Il fascismo, che venne subito dopo, avendo ovviamente come elemento caratterizzante la visione nazionale, la visione della centralità e della supremazia dello Stato, marginalizzò ulteriormente il ruolo del privato sociale. Il fascismo vide, a dire il vero, una certa forma di tutela dei cittadini, nel campo della previdenza sociale e nell'aiuto ai meno fortunati, ma solo sotto l'egida dello Stato.

Questa è la storia che abbiamo alle spalle. Bisogna conoscerla, perché altrimenti non c'è speranza di capire né il presente né tantomeno il futuro. L'Italia di oggi - ahimè, dobbiamo dirlo - è in una fase di sbandamento totale, non ha un'ideologia di riferimento. Si è detto che uno dei passi fondanti di questa nuova stagione sia stata proprio la fine delle ideologie. Sinceramente, forse perché vengo da un'altra epoca, credo ancora alle ideologie, ritengo che siano fondamentali nello sviluppo del pensiero. Un uomo che non ha idee, non ha propri convincimenti, non conosce le cose a cui si riferisce, ha difficoltà a interagire

con gli altri e non ha la possibilità di spiegare il perché delle proprie convinzioni. Io credo invece che l'idea liberale, temperata dal concetto solidaristico, socialista o cattolico, debba essere la stella cometa che guida la società. In questo momento di sbandamento, complice anche la grande crisi economica che riguarda soprattutto il futuro, non ci sono più punti di riferimento: le ideologie sono tramontate e anche i partiti hanno cambiato le proprie etichette. Prima si chiamavano in un certo modo, ora in un modo completamente diverso. Si rifanno verbalmente ai predecessori, ma non si capisce più quale sia la componente ideologica e teorica che li assiste.

In tutto questo noi abbiamo fatto la scelta di diventare una nazione europea, anche se non ci siamo riusciti fino in fondo, perché siamo l'unica area del mondo che prima fa la moneta e poi diventa Stato, anzi, non diventa Stato. Stiamo lottando per un'identità statale, ma come unico punto fondante non abbiamo le radici cristiane, o il convincimento sociale, o quello liberale, insomma non l'elemento spirituale, ma la moneta.

Sinceramente penso che sia molto poco e che non sia completamente corretto.

Detto questo, tengo a precisare che sono un europeista convinto. Dico queste cose perché non voglio uscire dall'euro, né tantomeno mettere in discussione l'adesione del nostro Paese a quest'Europa, ma credo che l'Europa alla quale noi, giovani di allora, abbiamo dato una partecipazione entusiastica non è l'Europa di oggi, non è lo Stato che avremmo voluto fosse. Dovremmo avere una politica economica comune, un governo comune, un esercito comune, una diplomazia comune, dovremmo essere uno Stato prima ancora che una *Zollverein*, una grande adunanza di interessi economici che, con lo Stato, non hanno niente a che vedere.

In questo magma indistinto, in cui non c'è una nazione, un'ideologia, uno Stato, abbiamo invece una grave crisi economica. Quanto a sviluppo, il nostro è il penultimo Paese europeo, prima di Cipro, e, dalle previsioni che vengono fatte da autorevoli centri di ricerca economica, se le cose continuano ad andare male, probabilmente nel 2016 saremo l'ultimo. Non è un bel pensare, soprattutto per voi giovani che vi avvicinate a grandi falcate al mondo del lavoro. Il nostro Paese è smottato, siamo praticamente in fondo alla fila. La Spagna ci ha superati e la tanto vituperata Grecia, che così drammaticamente occupa le pagine dei giornali, ha possibilità di rilancio maggiori

di noi, che siamo in una fase di atarassia decisionale. Le norme che vengono prospettate, le riforme che vengono programmate, le proteste che avanziamo flebilmente per un'Europa diversa non servono per dare una risposta.

Che cosa succede, allora? Lo Stato non c'è, non ha le risorse, non ha i mezzi per poter dare le risposte ai problemi grandi che il Paese pone. I privati stanno collassando, i

grandi privati profit sono tutti

andati via: la Fiat è andata in America. Non abbiamo più l'impresa statale: la grande impresa statale, demonizzata a causa delle varie ruberie dei politici dell'epoca, è sparita. Non c'è più la Finsider, Finmeccanica barcolla e viene acquisita a pezzi da compratori orientali, l'Eni è in difficoltà e sta cambiando il piano strategico, l'Efim e l'Egam, realtà di un tempo, non ci sono più. La grande impresa statale, che ha costituito l'ossatura fondante del Paese e che dava delle risposte ai giovani, si è dissolta. Quello sbocco non c'è più, i privati eccellenti non ci sono più, i medi e piccoli imprenditori hanno grossi problemi.

Improvvisamente, riemergendo dalla notte del tempo, grazie a quella spiritualità che il far del bene porta all'interno della propria natura, torna a mostrarsi quel mondo



Il Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele

che io ho battezzato il “terzo pilastro”. I primi due pilastri, nella mia visione, sono lo Stato e l’economia privata. Eppure vacillano, sono in crisi, non riescono a fronteggiare le problematiche del mondo di oggi.

Noi siamo stati cultori e cantori dell’Occidente, ma l’Occidente è in una crisi notevole. L’Oriente si affaccia prepotentemente, grazie al mancato rispetto delle regole del lavoro e all’assenza di sindacati, direbbe qualcuno - ma io dico grazie al mancato rispetto di certi diritti umani - e in quelle aree lo sviluppo economico si sta manifestando in maniera molto più decisa rispetto all’Occidente. Il Medio Oriente, dove oggi scoppiano guerre di sistemazione dei confini, tracciati in maniera innaturale dopo la prima guerra mondiale, ribolle in maniera violenta e noi, piaccia o non piaccia, siamo partecipi di questa grande problematica.

In questo contesto, miracolosamente, sta emergendo un nuovo mondo, del quale nessuno parla. Nessuno si rende conto della sua importanza strategica, perché lo Stato continua a ignorarlo, se non a vittimizzarlo, e il

privato profit si guarda dal parlarne, perché non capisce, o finge di non capire, il ruolo che esso ha. Il terzo pilastro è questo mondo rappresentato dalle associazioni, dalle fondazioni, dalle ONG, dalle cooperative sociali, dalle imprese sociali, dalle organizzazioni di volontariato istituite per iniziativa dal basso. Quel mondo, cioè, che oggi, in qualche modo, richiama l’Associazione degli Amici del Convitto, che si mette insieme per dire: «diamo una mano».

Questo è il mondo del quale io mi occupo e ha un’importanza assoluta nella nostra economia. L’ultimo censimento generale dell’industria, dei servizi e delle istituzioni non-profit del 31 dicembre 2011 ha rivelato più di 400.000 organizzazioni: vi lavorano 4,7 milioni di volonta-

ri, 681 mila dipendenti, 270 mila lavoratori esterni e 5 mila lavoratori temporanei. La presenza maschile prevale tra i dirigenti e gli imprenditori (6,8 per cento), nelle professioni tecniche (31,5 per cento), nelle professioni non qualificate (15,5 per cento) e tra artigiani, operai specializzati, agricoltori e conducenti di veicoli. La presenza femminile è superiore alla quota nazionale solo nelle professioni qualificate delle attività commerciali e dei servizi (29,6 per cento). Il non profit si conferma quindi traino per l’occupazione femminile.

Sono dati importantissimi, se si pensa che in questo

momento abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile in Italia del 40 per cento. La verità è che queste persone, che non ricevono risposte nel mondo del lavoro, trova, invece, delle risposte immediate nella realtà di cui parlo io. La categoria professionale più rappresentata, con il 27,5 per cento dei lavoratori retribuiti, dipendenti ed esterni, è quella delle professioni tecniche (come quelle sanitarie infermieristiche e i mediatori interculturali).

Seguono le professioni nelle attività commerciali e nei servizi, con il 24,1 per cento (operatori socio-sanitari, assistenti socio-assistenziali e assistenti domiciliari), quelle intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (17,9 per cento), le professioni non qualificate, con il 13,8 per cento (collaboratori scolastici, addetti alle pulizie, operatori ecologici), e quelle esecutive nel lavoro d’ufficio (11,4 per cento). I volontari sono nel complesso giovani: 950.000 infatti hanno meno di 29 anni (pari al 20 per cento) a fronte di 704.000 volontari con più di 64 anni (14,8 per cento). Il 43,2 per cento dei volontari ha tra i 30 e i 54 anni di età. Cultura, sport e ricreazione e ambiente sono i settori con una spiccata presenza giovanile. Il 50,1 per cento dei volontari italiani possiede un diploma di scuola superiore, il 29,4 per



Al centro il Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, alla sua destra il Rettore del Convitto Nazionale “Vittorio Emanuele II”, Prof. Paolo M. Reale con Alessandro Cidda (membro dell’Associazione Amici del Convitto); alla sinistra del Presidente il Prof. Gianni Profita e il Dott. Vittorio di Trapani (membri dell’Associazione Amici del Convitto)

cento un titolo di studio non superiore alla licenza media, mentre i laureati sono il 20,5 per cento. Più della metà dei volontari che prestano la propria opera nelle istituzioni non profit italiane è occupato (55,4 per cento). Poco più di un quarto è ritirato dal mondo del lavoro (27,8 per cento) e il restante 16,8 per cento è in altra condizione occupazionale (studenti, casalinghe, in cerca di occupazione, inattivi).

Credo che questi numeri vi diano la dimensione della potenzialità di questi segmenti così importanti, che si sono affacciati prepotentemente alla tematica “che cosa faccio da grande”. La potenzialità di questo mondo che non è affatto conosciuto, bensì ignorato, ma che risponde fortemente a quello spirito liberale, sociale e solidaristico del nostro popolo, comincia a venire fuori. Il paradosso dei paradossi è che noi in Italia questo mondo lo abbiamo inventato, con le Misericordie, con gli Ipab, con il volontariato, ma non lo realizziamo compiutamente. Anzi, lo Stato ci avversa.

Negli altri Paesi che non hanno la nostra storia, e parlo dell'Inghilterra, un liberale, Cameron, ha lanciato il grande progetto della *Big Society*, che non è altro che il terzo pilastro. In Inghilterra una componente sociale, un gruppo di persone che desidera adottare un monumento o un giardino, aprire o sistemare una biblioteca, dare una mano a una scuola, che desidera in qualche modo rendersi utile, viene accolto con il tappeto rosso. Qualche anno fa, la

Fondazione Roma ha organizzato un convegno, invitando il responsabile della *Big Society*, un deputato inglese di origine cinese, Nat Wei, il quale ci ha parlato di ciò che l'Inghilterra sta facendo grazie a questa concezione, che è italiana prima ancora che del mondo intero. Siamo noi che abbiamo inventato questa presenza, questo ruolo importante del privato sociale.

Nel nostro Paese, paradosso dei paradossi, questa sensibilità non viene captata, non viene compresa, viene vista quasi con sospetto, e si arriva a un paradosso ancora più grande: le realtà filantropiche, che fanno fruttare il proprio patrimonio e lo devolvono integralmente ad aiutare gli altri, vengono trattate come se fossero un'impresa economica. Quest'anno nel nostro bilancio distribuiremo 38 milioni di euro alla salute, alla ricerca, all'istruzione, alla cultura e al volontariato, e ne pagheremo 32,7 di tasse, quando potremmo invece prendere queste risorse e sommarle con quanto possiamo distribuire, e aiutare voi.

Questo è l'ultimo capolavoro dell'attuale governo. Noi siamo rispettosi delle decisioni dello Stato, ci uniformiamo, com'è doveroso che sia, però in questa sede, di fronte al vostro futuro, ho il dovere di dire che la scelta è sbagliata, completamente sbagliata, perché io potrei dare il doppio, se mi fosse consentito. Nelle scuole noi abbiamo dato un contributo per le lavagne elettroniche, ma avremmo potuto dare molto di più, se non avessimo dovuto pagare le imposte come se fossimo la Fiat o



L'Auditorium del Convitto durante l'incontro con il Presidente Emmanuele F. M. Emanuele

un'azienda profit. Noi non abbiamo l'esigenza del profit, nel nostro statuto c'è scritto «non-profit», non bisogna guadagnare. Tutto ciò che io riesco a far fruttare al nostro patrimonio, e che veleggia con risultati che nessun'altra fondazione italiana riesce a raggiungere - quest'anno abbiamo fatto l'11,2 per cento netto e l'anno scorso il 6 per cento - tutto quello che abbiamo guadagnato, pagati gli stipendi, pagate le strutture e pagate le imposte, va al mondo che ci circonda, va a coloro che hanno bisogno. Paghiamo anche l'Imu. Qualche giornalista si è inventato che le fondazioni non pagano l'Imu. Invece le fondazioni la pagano, come tutti gli altri, e, nel caso nostro, pur essendo in due palazzi storici, la paghiamo interamente.

Parliamo ora di noi. In tutto questo discorso generale vi dico che cosa concretamente facciamo, per dare testimonianza delle cose che vi ho raccontato.

La Fondazione Roma nasce per volontà del legislatore proprio con questa filosofia. Noi eravamo degli azionisti di maggioranza di una banca, la Cassa di Risparmio di Roma, poi del Banco di Santo Spirito, del Banco di Roma e infine di Capitalia. Sono stato considerato un eccentrico, come spesso mi accade, perché dissi:

«La banca non mi convince, le banche faranno una brutta fine». Questo, poi, è accaduto effettivamente, tant'è che questa meravigliosa costruzione funambolica di acquisizioni si è dissolta come neve al sole, grazie all'incapacità dei nostri gestori, cosicché la banca è stata acquisita da UniCredit (che adesso, così, ha questo bubbone che l'affligge e l'affliggerà ancora per qualche tempo).

Io ho detto: «vendiamo la banca». Strano questo Presidente - dicevano -, tutti vogliono entrare in banca, tutti vogliono restare in banca, la "mamma banca", mentre lui la mamma banca l'ha lasciata al suo destino, e ha portato a casa un rilevantissimo patrimonio mobiliare (quello che, investito, come vi ho detto, mi ha dato la possibilità di

avere i rendimenti di cui vi ho parlato).

Che cosa faccio con questa grandissima massa di denaro, che arriva ogni anno nelle casse della Fondazione? Noi assistiamo per prima cosa i malati terminali, questa gente che nel nostro Paese un po' particolare non viene tutelata. Quando il malato ha sessanta giorni di sopravvivenza fisica gli si dice: «vattene a casa». Ma le case non hanno la possibilità di assistere il malato, perché sono diventate piccole, le famiglie non hanno più la sensibilità di una volta per la malattia. Allora i malati vengono mandati

negli ospedali, dove però non li vogliono. Noi li accogliamo: negli ultimi sessanta giorni della loro vita terrena, li aiutiamo spiritualmente e in maniera serena a passare ad un mondo migliore, così come tutti noi crediamo. E questo lo facciamo gratuitamente.

Assistiamo i malati di SLA, che spesso sono giovani: fino al giorno prima giocavano a calcetto, da un momento all'altro gli cedono le gambe, finiscono sulla sedia a rotelle e diventano dei "paria" in casa loro. Noi li accogliamo. Assistiamo i malati di Alzheimer, questa patologia che sta dilagando in maniera esponenziale, per cui improvvisamente una persona non ricorda più chi è.

E poi sosteniamo la salute e la

ricerca scientifica. Ci sono patologie a cui non si dà risposta, come la macula senile, per cui lentamente si diventa ciechi, o altre malattie invalidanti che appaiono con una velocità esponenziale e trasferiscono immediatamente in un inferno: i bambini che non camminano più, perché improvvisamente una patologia li colpisce alle gambe, perché hanno avuto un trauma infantile. Noi abbiamo fatto venire da Israele una macchina, che si chiama Lokomat, e l'abbiamo data al Bambin Gesù di Santa Marinella: i bambini, indossando un esoscheletro con alcuni sensori, tornano a camminare. Lo Stato non vuole o non può più occuparsi, per mancanza di risorse, del bambino che non cammina più, così interveniamo noi.



il Rettore del Convitto Nazionale "Vittorio Emanuele II",  
Prof. Paolo M. Reale

Grazie alla Fondazione Roma, il Centro di Medicina dello Sport del Coni, all'Acqua Acetosa, si doterà di una macchina per le diagnosi precoci delle patologie cardiovascolari. Accade, a volte, che qualcuno muoia giocando a pallone. Io ho preteso che questa macchina non sia soltanto per gli atleti, ma per tutti quelli che desiderano sottoporsi all'analisi. Se voi praticate uno sport, andate là e, gratuitamente, vi fanno l'analisi delle patologie che possono comportare un rischio cardiologico. Queste sono le cose che fa la Fondazione Roma nel campo della salute e della ricerca.

Noi ci occupiamo anche di istruzione. Mi sono proposto come sostenitore di tre università, la Lateranense, la Lumsa e la Iulm, con una serie di master che servono a trovare lavoro. Quello svolto in collaborazione con la Iulm riguarda la formazione nel campo della gestione di spazi espositivi: i giovani, al termine di un articolato percorso formativo, hanno titoli sufficienti per andare a gestire spazi museali, in tutto il mondo. A questo proposito, sono orgoglioso di dirvi che molti di questi giovani oggi sono a Shanghai, in America, in Germania, perché hanno imparato come si gestisce un museo, che è una cosa molto bella, perché ti fa vivere nella bellezza.

La cultura è l'unico vero asset di cui disponiamo: l'Italia non ha più niente, non ha industria, non ha agricoltura, non ha servizi, ha solo la cultura, le opere d'arte e il paesaggio. Noi ci occupiamo d'arte. Abbiamo un grande museo e due spazi espositivi, abbiamo fatto delle grandi mostre, da Andy Warhol a Norman Rockwell, fino alla grande esposizione sul Barocco. Abbiamo un'attività nel campo teatrale, con il Quirinetta, dove facciamo realizzare spettacoli per i non vedenti, o per persone affette da altre patologie, e facciamo recitare i detenuti. Dedichiamo ogni anno un'intera giornata alla poesia, perché senza la poesia non c'è felicità e il cuore non palpita. Bisogna occuparsi di poesia. Noi dedichiamo una giornata alla poesia in modo che vengano da tutto il mondo i poeti a raccontarci la loro bellezza.

Infine, abbiamo la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, con cui aiutiamo i meno fortunati, i disperati, i bisognosi, quelli che non possono vivere, quelli che non riescono ad arrivare alla fine del mese. Aiutiamo soprattutto il Meridione, di cui tutti parlano, da 30, 40, 50 anni, come il problema dei problemi del nostro Paese. Se

io chiudo gli occhi, leggo una pagina di un grande liberale, Sidney Sonnino, li riapro e mi chiedo: «cos'è successo?». Risposta: «Niente». Nel 1892 Sonnino scrisse il suo famoso saggio sul Meridione. Se lo leggiamo adesso, ci accorgiamo che non è cambiato nulla. Noi, quindi, ci adoperiamo per dare una mano.

Poiché il Meridione per me è la propaggine del Mediterraneo, e il Mediterraneo è la culla della civiltà, abbiamo iniziato a lavorare anche in Algeria, dove abbiamo contribuito a ricostruire la chiesa di Sant'Agostino di Ippona. Abbiamo partecipato a un festival di musica a Tunisi, a Valencia promuoviamo tre giorni di riflessione sulla condizione della donna nel Mediterraneo. Stiamo aprendo una mostra a Cordova, a cui regalerò la statua di Caio Marcello, che, romano, costruì la città e il suo foro. Vogliamo dare un contributo al processo di pace in Medio Oriente e lavoriamo per rafforzare i contatti tra le comunità di Aqaba, in Giordania, e di Eilat, in Israele, attraverso programmi di scambio tra studenti,

Questa è la storia del nostro mondo, che, mi permetto di dire, è la bandiera, in questo Paese, di ciò che dovrebbe essere il terzo pilastro. La Fondazione Roma è la testimonianza concreta dello spirito dei secoli, della nostra storia, della nostra civiltà, della nostra vicinanza alla Chiesa, di ciò che dovrebbe essere fatto in questo Paese dissennato.

Vorrei che voi faceste un pensiero, quando avrete completato questi studi, quando dovrete decidere che cosa volete fare da grandi, quando raccoglierete l'ispirazione dei vostri parenti e dei vostri amici per indirizzare le vostre energie nel mondo universitario, vorrei che valutaste l'ipotesi di impegnarvi nel mondo che vi ho descritto. È il suggerimento che vi dà uno che all'età di 26 anni ha lasciato tutto ed è andato via, in America. Poi, però, sono tornato, perché il segreto è tornare e dare una mano al Paese che ti ha dato i natali. Dopo un viaggio, che potreste fare per aprirvi la mente - e io vi consiglio l'Oriente perché oggi l'Occidente, lo abbiamo già detto, è in una fase di crisi - pensate se non sia il caso di dedicare le vostre energie a questo mondo di cui io parlo e che credo vi darebbe delle grandi soddisfazioni, non solo economiche, ma soprattutto morali e spirituali.

*(L'intervento è stato tenuto davanti agli studenti del Convitto Nazionale «Vittorio Emanuele II»)*

**26 GENNAIO 2015**

**SCHEMA E ARTE**



Il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, Emmanuele F.M. Emanuele, assieme al Maestro Renzo Musumeci Greco

Il 26 gennaio 2015, nella sede storica dell'Accademia d'Armi «Musumeci Greco», a Roma, in Via del Seminario, ha avuto luogo l'evento conclusivo dell'ottava edizione di «A fil di spada – La Maratona di Scherma 2014», sostenuta dalla Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo. La serata, intitolata «Scherma e Arte», è stata organizzata con la collaborazione della Galleria Studio Pivot, e ha visto tredici artisti emergenti esporre al pubblico le proprie opere, accomunate da un unico tema: la scherma, in tutte le sue declinazioni.

La manifestazione ha avuto due momenti clou: il concorso d'arte, con una giuria d'eccezione composta da Mimmo Paladino, dal Presidente della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, Prof. Emmanuele F. M. Emanuele, dalla Soprintendente per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e del Polo museale della città di Roma, Daniela Porro, dallo storico e critico d'arte Vittorio Maria de Bonis e dal Maestro Renzo Musumeci Greco; l'asta "silenziosa", senza battitore, il cui ricavato netto è stato

destinato all'acquisto di una carrozzina per la pratica della scherma da parte di atleti diversamente abili.

Al quarto posto si è posizionata la fotografia «I duellanti», realizzata da Nicolò Massa Bernucci e Raffaella Paleari. Al terzo posto un'altra fotografia, quella di Mandarava Bricaire, intitolata «Gladius». Al secondo posto l'illustrazione in china su carta di riso giapponese «ContesSa» del giovane autore siciliano Niccolò Grassi.

Ad aggiudicarsi la spada, l'attestato e un ciclo di lezioni di scherma offerte dall'Accademia, è stato Tindàr, con la sua opera «Ludovico Ariosto – Orlando Furioso 1560», su pagine originali in quarto di un'edizione del XVI secolo dell'Orlando Furioso. Tindàr, che spesso dona vita ad antiche pagine orfane della letteratura mondiale, sottolineando parole e frasi tra le righe dell'Orlando Furioso, ha ricreato una poesia nella poesia.

**2 MARZO 2015****CONVENZIONE CONI-FONDAZIONE ROMA**

È stata firmata lo scorso 2 marzo a Roma, presso l'Istituto di Medicina dello Sport, all'Acqua Acetosa, la convenzione tra la Fondazione Roma e il Coni, grazie alla quale lo stesso Istituto si doterà di un apparecchio per la risonanza magnetica. Alla cerimonia hanno partecipato il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, e il presidente del Coni, Giovanni Malagò.

La risonanza è un apparecchio essenziale nell'ambito della diagnostica per immagini ed è spesso l'unica metodica che permette di svelare anomalie cardiologiche o risolvere dubbi diagnostici di varia natura. Ma il valore aggiunto dell'iniziativa, come ha sottolineato il Prof. Emanuele, «è rappresentato dal fatto che questo macchinario potrà essere utilizzato non solo dagli atleti delle varie nazionali, il cui stato di salute viene monitorato costantemente dal Coni per *mission* istituzionale, ma da tutta la popolazione, che potrà in questo modo fruire di prestazioni di diagnostica per immagini a prezzi sociali, inferiori alle tariffe normalmente applicate dalle strutture sanitarie a pagamento».

**7 MARZO 2015****XVI PREMIO VENERABILE REGINA MARIA CLOTILDE**

Lo scorso 7 marzo l'Associazione Internazionale Regina Elena, presieduta da S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, ha conferito il XVI Premio Venerabile Regina Maria Clotilde al Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma. L'onorificenza, istituita nell'anno del Gran Giubileo e dedicata alla Venerabile Maria Clotilde di Borbone di Francia, Regina di Sardegna e Terziaria Francescana, è stata assegnata al Presidente Emanuele perché Egli - si legge nelle motivazioni - «ha sempre agito nel profondo rispetto dei valori cristiani e nella fedeltà alla Tradizione, come dimostra la sua attiva presenza negli Ordini cavallereschi italiani e stranieri dove ha sempre occupato una posizione di grande rilievo, che ha voluto e saputo utilizzare a servizio del suo prossimo, tra cui vale ricordare: Gentiluomo di Sua Santità, Gran Tesoriere dell'Ordine Costantiniano, Ambasciatore dell'Ordine di Malta e Presidente emerito della Consulta dei Senatori del Regno. Il profondo legame con la Chiesa di Roma, suggellato negli anni e promanato dalla fede cattolica trasmessagli dalla pluricentenaria tradizione familiare, lo ha indotto a dedicare gran parte delle sue energie a favore dei meno fortunati, attraverso un impegno costante e diretto come amministratore di prestigiose istituzioni votate alla solidarietà».

**1 APRILE 2015**



FONDAZIONE TERZO PILASTRO  
ITALIA E MEDITERRANEO

### IMMIGRAZIONE E CITTADINANZA

Si è svolta il primo aprile, a Roma, presso la Camera dei Deputati, a Palazzo San Macuto, la settima Giornata su «Immigrazione e Cittadinanza», organizzata dalla Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo e dall'associazione «Investire in Cultura». Dal 2009 la Fondazione premia con una targa d'argento associazioni e istituzioni che si sono particolarmente distinte per la loro attività a favore degli immigrati nel nostro Paese. Quest'anno il Presidente della Fondazione, Prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, ha reso omaggio alla Marina Militare italiana, per l'essenziale contributo dato nel salvataggio in mare dei migranti.

«Da uomo mediterraneo, ispano-siciliano, abituato da sempre ad una società multietnica, ho una propensione empatica nei confronti dei migranti – ha spiegato il Prof. Emanuele – ed è per questo motivo che la Fondazione opera costantemente per aiutare i popoli del Mediterraneo nei loro Paesi, in modo da creare le condizioni affinché nessuno debba più fuggire da un destino senza speranza, in un esodo verso l'Occidente e l'Europa che nessun muro potrà mai fermare. Fenomeno ben noto a noi italiani, che ha caratterizzato quasi 50 anni di storia patria, fatta di emigrazione massiccia verso le Americhe e l'Australia». «Questa - ha detto il Presidente della Fondazione Roma - è l'unica strada per far cessare la tragedia dei barconi, dei lager, dove teniamo di fatto prigionieri questi profughi, con la disumanità di un contrasto all'immigrazione che ci lascia sulla coscienza migliaia di morti, nonostante il prezioso e nobile operato della nostra Marina».

**1 APRILE - 26 LUGLIO 2015**

### BAROCCO A ROMA. LA MERAVIGLIA DELLE ARTI

Si è aperta il primo aprile a Roma, presso il Museo Fondazione Roma, nella sede di Palazzo Cipolla, la mostra *Barocco a Roma. La meraviglia delle arti*, promossa dalla Fondazione Roma ed organizzata dalla Fondazione Roma Arte-Musei. L'esposizione, che si conclude il 26 luglio, è il fulcro di un'operazione culturale piuttosto ambiziosa. Come nell'immagine metaforica del «sole barberiniano», infatti, l'evento espositivo si colloca nel mezzo di un originale «sistema eliocentrico», i cui raggi sono rappresentati da una ricca serie di iniziative satellite, presso i principali siti barocchi della città. Numerose istituzioni pubbliche, private ed ecclesiastiche, per l'occasione fanno sistema, offrendo una serie di eventi correlati: itinerari esclusivi, visite speciali in luoghi solitamente chiusi alla fruizione del pubblico, tour tematici, percorsi barocchi, convegni, concerti e feste.

La mostra presenta alcune opere inedite, come il disegno, riferibile a Ciro Ferri, tratto dagli affreschi di Pietro da Cortona per Palazzo Pamphilj a Piazza Navona, ed altri pezzi mai esposti in Italia, tra cui il cosiddetto *Controprogetto* per il colonnato di Piazza San Pietro di Gian Lorenzo Bernini. Si possono ammirare anche la *Santissima Trinità* restituita definitivamente a Guido Reni, i bozzetti del Bernini per le statue di ponte Sant'Angelo e per l'*Estasi di Santa Teresa*, il prezioso arazzo *Mosè fanciullo calpesta la corona del faraone*, su cartone di Nicolas Pousin, nonché disegni progettuali di Francesco Borromini e Pietro da Cortona.

L'esposizione, curata da Maria Grazia Bernardini e Marco Bussagli, vanta importanti prestiti concessi dai più prestigiosi musei del mondo, tra cui il Musée du Louvre e il Mobilier national et des manufactures des Gobelins di Parigi, The State Hermitage Museum di San Pietroburgo, il Kun-

stheistisches Museum e l'Albertina Museum di Vienna, il Museo Nacional del Prado e il Palacio Real di Madrid, lo Staatliche Museen di Berlino, il Victoria & Albert Museum di Londra, i Musei Vaticani, la Fabbrica di San Pietro e la Biblioteca Apostolica Vaticana, oltre al Polo Museale della Città di Roma

In sostanza, la mostra *Barocco a Roma. La meraviglia delle arti*, con gli eventi satellite che da essa si dipanano, offre al pubblico la possibilità di calarsi nei panni dello «spettatore» per rivivere l'esperienza estetica e le multiformi sensazioni emanate dal «palcoscenico» barocco di quello che è definito il «gran teatro» del mondo, in una sola parola, Roma.

Fondazione Roma Museo - Palazzo Cipolla  
via del Corso, 320 - 00186 Roma  
[www.fondazioneromamuseo.it](http://www.fondazioneromamuseo.it)  
[www.mostrabaroccoroma.it](http://www.mostrabaroccoroma.it)

## 16 APRILE - 16 MAGGIO 2015

### PARTONO I BASTIMENTI

È stata aperta al pubblico, dal 16 aprile al 16 maggio, nella Sala Gialla del Teatro Politeama di Palermo, la mostra «Partono i Bastimenti», dedicata alla emigrazione italiana nelle Americhe, quel "grande esodo" definito dagli studiosi il più rilevante movimento migratorio della storia del mondo.

La rassegna, già allestita con successo a Napoli, Co-senza, Bari e, in edizione ridotta, presso il Ministero degli Esteri, è promossa dalla Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo. Il curatore è Francesco Nicotra, direttore dei Progetti Speciali della Niaf (National Italian American Foundation), ente che ha dato il proprio patrocinio all'iniziativa.

Il suggestivo racconto della storia dell'emigrazione nelle Americhe passa attraverso un percorso di foto e altre immagini, che vanno dalla partenza di folle di disperati sulle "carrette del mare", a fine Ottocento, fino ai successi raggiunti in tutti i campi dai discendenti dei nostri emigrati, soprattutto negli Stati Uniti.

## 29 APRILE 2015



### WUNDER MUSAEUM

Grazie al contributo economico della Fondazione Roma, è stato inaugurato lo scorso 29 aprile, presso il Liceo «Ennio Quirino Visconti» di Roma, il Wunder Musaeum, nuovo museo di arte e scienza dello stesso istituto scolastico capitolino. Alla cerimonia hanno parte il Presidente della stessa Fondazione, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, la preside del Liceo Visconti, Clara Rech, e due massimi esperti di Padre Athanasius Kircher, Ingrid Rowland ed Eugenio Lo Sardo. Il Wunder Musaeum, infatti, è il diretto erede del *Collegii Romani Musaeum*, la celebre raccolta che Kircher realizzò nel 1651 e che fu posta nell'edificio del Collegio Romano della Compagnia di Gesù, in cui ha sede il liceo. Essa testimonia la continuità in territorio italiano di quella tendenza, seguita dai sovrani di area germanica, di concentrare *Naturalia, Mirabilia e Artificialia*, ovvero rarità, preziosità e bizzarrie della natura, o artefatte dall'uomo, all'interno di ricche collezioni di eruditi, scienziati e principi che, a partire dal '500, iniziarono a raccogliere pezzi di varia origine e provenienza, da collocare in vere e proprie stanze delle meraviglie.

**7 - 8 MAGGIO 2015****LE DONNE NELLA NUOVA STAGIONE DEL MEDITERRANEO**

Si è tenuta presso la *Ciudad de las Artes y las Ciencias* di Valencia, dal 7 all'8 maggio, la Conferenza internazionale «Le donne nella nuova stagione del Mediterraneo», ideata e realizzata dalla Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo. Queste giornate hanno rappresentato un punto di incontro e di dialogo in cui rappresentanti femminili di spicco della società civile, dell'economia e della cultura dei Paesi del Mediterraneo si sono confrontate sul ruolo presente e futuro della donna nell'evoluzione delle società mediterranee.

Alla conferenza sono intervenute imprenditrici, economiste, attiviste per i diritti delle donne, docenti universitarie e artiste in rappresentanza di tredici Paesi: Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Bosnia- Erzegovina, Libia, Libano, Siria, Iran, Algeria e Marocco, oltre al Paese organizzatore, l'Italia, e a quello ospitante, la Spagna. In modo particolare si è discusso il modo in cui le donne incidono e continueranno ad incidere sui processi di cambiamento, per avviarli verso il riconoscimento dei pari diritti e delle pari opportunità nel campo politico, in quello economico e in quello culturale. La conferenza si è articolata in tre sessioni, imperniata su tre aspetti: «Donne ed economia», «Donne e società civile», «Donne e cultura».

All'evento ha partecipato il Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, Presidente della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo: «Questo appuntamento mi sta particolarmente a cuore in quanto sono le donne, a mio modo di vedere, le vere protagoniste di quella che è stata la stagione, sicuramente positiva per molti aspetti, che viene definita "Primavera araba": un grande sommovimento a livello intellettuale e sociale finalizzato al raggiungimento di un'elevazione che mirava all'instaurazione della democrazia nei paesi del Maghreb. Questa speranza in molti casi è stata tradita e oggi vediamo come molte delle protagoniste non sono qui tra noi perché colpite dalla furia cieca e assurda dell'integralismo, che ne ha fatto

delle vittime o delle martiri. Siamo anche consci di dover constatare come quel processo sognato ed ipotizzato si stia, purtroppo, spegnendo di fronte ad una reazione basata su convincimenti, anche religiosi, che ne stanno minando le fondamenta. Ma resta, tuttavia, il ruolo delle donne, le vere artefici, da sempre, dell'evoluzione della società, nonché nostra prima speranza per il futuro del Mediterraneo».

**12 MAGGIO 2015****MASTER FONDAZIONE ROMA-LUMSA**

È stata presentata lo scorso 12 maggio, a Roma, presso la sede dell'Università LUMSA, la decima edizione del Master universitario di II livello in «Esperti in politica e Relazioni internazionali», promosso dalla Fondazione Roma e dallo stesso ateneo capitolino. Alla cerimonia hanno partecipato, tra gli altri, il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, il rettore della LUMSA, Prof. Francesco Bonini, il prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, Cardinale Dominique Mamberti, e l'ex presidente della Camera dei Deputati, On. Luciano Violante.

La manifestazione è stata l'occasione per riflettere su un tema cruciale, «Il contributo della Diplomazia al mantenimento ed al rafforzamento della Pace nella Comunità internazionale», e per consegnare gli attestati agli allievi delle ultime due edizioni. L'obiettivo del Master, di durata annuale, è quello di avvicinare i giovani all'attività politica e di formare figure professionali in grado di rispondere alle esigenze provenienti dalla società, operando nel mondo della diplomazia, nelle organizzazioni internazionali e nelle istituzioni italiane ed europee. Per facilitare l'accesso agli studenti più meritevoli, che vengono selezionati da un'apposita Commissione di Valutazione, la Fondazione Roma mette a disposizione ben 20 borse di studio (ciascuna del valore di € 3.000) a copertura totale delle quote di iscrizione e ulteriori 10 borse a copertura parziale (€ 1.000).

**13 MAGGIO 2015****FONDAZIONE ROMA****IL RUOLO DEL WELFARE CIVILE**

Si è svolto lo scorso 13 maggio, dalle ore 15 alle ore 19, a Roma, a Palazzo Sciarra, il convegno «Lo sviluppo delle comunità locali: il ruolo del welfare civile», organizzato dalla Fondazione Roma, assieme all'associazione Voice. Al dibattito hanno preso parte, tra gli altri, il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, Nicole Alix, esperta di economia sociale e solidale dell'associazione *Confrontations Europe*, e Stefano Zamagni, Ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna.

La conferenza è partita dalla consapevolezza della crisi del welfare state novecentesco e dal conseguente fiorire di forme alternative, integrative e sussidiarie di risposta ai nuovi bisogni sociali, tra le quali è emerso, in maniera particolare, il cosiddetto welfare civile, una proposta in grado di interpretare sia la domanda di soggettivismo della società civile che la necessità di un maggiore coinvolgimento diretto dei territori. Il convegno ha rappresentato un'occasione per approfondire ulteriormente il dibattito teorico e progettuale sull'argomento, anche attraverso il confronto con realtà straniere. Inoltre sono stati presentati i risultati del progetto Wel.Com.E. (Welfare for Community Empowerment), un programma sperimentale integrato di ricerca, formazione e intervento territoriale, sostenuto dalla Fondazione Roma e realizzato, dall'ottobre 2013 al dicembre 2014, nell'area di Castel di Guido, dalla associazione Voice, assieme ad alcuni partner (Istituto Psicoanalitico per la Ricerca Sociale, Università della Tuscia, Labsus, Ceida, Associazioni locali).

**26 GIUGNO - 12 LUGLIO 2015****FESTIVAL DEI DUE MONDI**

La Fondazione Roma-Arte-Musei è sponsor del Festival dei 2Mondi, in programma a Spoleto dal 26 giugno al 12 luglio. In particolare, la Fondazione sostiene la realizzazione dello spettacolo di danza «VOCES, Suite Flamenca», che vede come protagonista l'andalusa Sara Baras. In questa pièce viene reso omaggio alla storia del flamenco, attraverso i meravigliosi autori che hanno fatto conoscere ed amare questa arte, e che hanno esercitato una grande influenza sul cammino della Baras, come donna, coreografa e ballerina: Paco de Lucia, Camarón de la Isla, Antonio Gades, Enrique Morente, Moraito e Carmen Amaya.

Per informazioni:  
[www.festivaldispoleto.com](http://www.festivaldispoleto.com)

**12 LUGLIO 2015****TALENT PRIZE**

La Fondazione Roma-Arte-Musei è il main sponsor del «Talent Prize», il concorso di arti visive promosso dalla rivista *Inside Art* e giunto all'ottava edizione. Il premio è aperto agli artisti nati a partire dal 1975, che lavorano nei campi della pittura, della fotografia, della scultura, dell'installazione e video. Gli autori dovranno presentare un'opera di nuova realizzazione o già realizzata, purché non abbia partecipato ad altri concorsi. Le iscrizioni sono aperte fino al 12 luglio. Vincitori e finalisti esporranno i propri lavori nella collettiva finale, prevista per il mese di novembre in un museo di Roma.

Verrà assegnato il «Premio Speciale Fondazione Roma», destinato ad un giovane artista selezionato dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, che avrà diritto ad un ampio articolo sulla rivista *Inside Art*, ad uno spazio nella mostra collettiva finale e ad una particolare attenzione a livello promozionale.

Per informazioni: [www.talentprize.it](http://www.talentprize.it)

RASSEGNA STAMPA

Il Tempo - 27 febbraio 2015 (1)

Tiratura 10/2014: 49.329  
 Diffusione 11/2014: 30.529  
 Lettori II 2014: 146.000  
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

ILTEMPO

27-FEB-2015

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

da pag. 19



# Il Louvre a Tor Marancia

«Big City Life»: un museo a cielo aperto  
 Street Art in periferia con 20 capolavori

Il miracolo di Emanuele (Fondazione Roma) e Francesca Mezzano

**Star internazionali**

Tra i big c'è Vhils che gli U2

hanno voluto per l'ultimo disco

**Undici palazzine colorate**

La riqualificazione dell'area

con l'aiuto dei residenti

di **Giorgio Allegri**

La borgata Tor Marancia non è più la stessa. Sulle facciate delle 11 palazzine che compongono lo storico «lotto 1», delle case popolari sono apparse dal nulla 20 opere monumentali realizzate dai più importanti artisti internazionali provenienti da 11 paesi, chiamati a Roma per realizzare questa meraviglia. Si chiama Big City Life ed è il più importante e imponente progetto di riqualificazione urbana, sociale e culturale mai realizzato in Italia attraverso l'arte pubblica. Un progetto partecipato, che ha coinvolto le oltre 500 famiglie residenti e i comprensorio oltre 1.200 studenti delle scuole del quartiere. Due grandi dipinti sono visibili già dal viale di Tor Marancia, «Il peso della storia» in cui un lottatore argentino sostiene sulle

spalle un lottatore italiano, realizzata da Jaz, artista argentino di origine italiana la cui ricerca visiva è focalizzata sulla lotta e «Il bambino redentore» dipinto da Julien «Setlu» Maland, artista parigino, star internazionale della street art che per questa realizzazione si è ispirato a Luca, un ragazzo che ha abitato il lotto 1 la cui storia è stata raccontata dai residenti all'artista.

Ma è dentro i vicoli e i giardini del lotto 1 che si trova il vero tesoro, ognuna delle 20 facciate delle 11 palazzine è stata affidata ad un artista, dal «vevo» di Moneyless alla «costellazione dell'umanità» realizzata dal francese Philippe Baudelocque che raffigura la mano di Elisa Pedriacci che vive in quella palazzina. Poi c'è il lavoro di Lek & Sowat, coppia di artisti franco-siamitensi

che annunciano l'attitudine grafista del loro intervento con un perennario «Veni Vidi Vincit» su una composizione di segni provenienti dai graffiti in un'evoluzione che ne fa uno dei più innovativi linguaggi dell'arte contemporanea, già esposto al Palais de Tokio di Parigi. Se prima questo era un pezzo di città residenziale in cui condurre la propria vita senza troppe aspettative, ora entrando a Tor Marancia bisogna alzare la testa perché pa-



Tiratura 10/2014: 49.329  
 Diffusione 11/2014: 30.529  
 Lettori II 2014: 146.000

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

**IL TEMPO**

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

27-FEB-2015

da pag. 19

lazzi non sono più solo palazzi, sono diventati supporto per opere alte 15 metri e larghe 110 e solo alzando la testa si può ammirare inscramente i lavori di Alberonero, artista milanese, quello di Mr Klever, romano, di Domenico Romeo, di Satone da Monaco di Baviera, Pantónio portoghese delle Azzorre, Diamond, Reka da Melbourne, Jerico, talento filippino di 20 anni, quello di Gaiada New York defluito da Forbes uno dei più influenti artisti americani sotto i 30 anni.

Per l'inaugurazione del 9 marzo saranno terminati anche i lavori di Clemens Beht da Berlino, Danilo Baccchi artista Romano e Matteo Basilè che realizzerà «ordine e disordine» un gigantesco ritratto dell'artista cinese Ai Wei Wei realizzato nel suo studio sullo sfondo della sua opera ispirata alle vittime del terremoto di Sichuan. Infine, sarà l'artista portoghese Vhils - una vera e propria superstar internazionale - voluta dagli Q2 per il video del loro ultimo lavoro discografico a realizzare l'ultima per per Big City Life.

Il progetto è stato ideato e curato dalla straordinaria Francesca Mezzano e da Stefano Antonelli che in oltre 65 anni di attività a Roma hanno realizzato più di 60 opere mo-

numentali, mostre e conferenze per portare avanti il progetto curatoriale di ricerca sulle arti urbane contemporanee noto come 999 Contemporary. Ma è grazie alla collaborazione e al sostegno di [Fondazione Roma](#) - Arte-Musei che è stato possibile realizzare Big City Life. «Abbiamo lavorato un anno e mezzo a questo progetto che ho voluto sottoporre in primis a [Fondazione Roma](#) per la qualità del lavoro svolto in ambito artistico e sociale», racconta Francesca Mezzano «e nonostante gli impegni continui, il presidente [Emanuele](#) [Emanuele](#) non solo ha accolto favorevolmente l'idea, ma ha fattivamente collaborato alla realizzazione sostenendo economicamente il progetto ma anche partecipando in prima persona alla scelta degli artisti».

[Emanuele Emanuele](#), l'ultimo vero mecenate rimasto a Roma, si dice felice di aver potuto replicare in un'altra area della nostra città, l'esperimento «Samba» da me fortemente voluto al quartiere di San Basilio. Riquadrificare «illuminando di colori» le aree limitrofe della città (non mi piace definire periferie) è un'idea che perseguo da sempre e trae origine dal mio primo incontro

con gli street artist attivi già negli anni '60 e '70 negli Stati Uniti e in America Latina. Ritengo che questa forma d'arte, grazie alla sua brillante vitalità ed immediata efficacia di comunicazione, non sia affatto inferiore a quella da secoli consacrata nei musei e nelle gallerie». Continua [Emanuele Emanuele](#). «Il quartiere di Tor Marancia mi è sembrato estremamente interessante per il suo impianto urbanistico e quindi adatto a replicare l'iniziativa. Ho quindi avviato questo progetto insieme a Francesca Mezzano che ha proposto alla Fondazione una stupenda ipotesi di lavoro», che solo successivamente ha incontrato la disponibilità del Comune e degli abitanti a parteciparvi.

Il risultato, visibile dall'inaugurazione del 9 marzo, è spettacolare. «In una città come Roma dove spesso, per carenza di mezzi e lungaggini burocratiche le istituzioni pubbliche hanno difficoltà ad arrivare, ancora una volta la [Fondazione Roma](#)», conclude [Emanuele Emanuele](#), «con la sensibilità che la caratterizza da oltre 15 anni ha dato testimonianza concreta del suo costante impegno a rendere fruibile l'arte e la cultura, intesa come vera "ricchezza" e inoprescindibile patrimonio del nostro Paese e di ogni singolo cittadino».



**Mecenate**

[Emanuele Emanuele](#)  
 Presidente  
 Fondazione  
 Roma

Il Venerdì di Repubblica - 13 marzo 2015

Tiratura 12/2014: 458.206  
 Diffusione 12/2014: 333.115  
 Lettori II 2014: 1.844.000

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

**il venerdì**  
di Repubblica

Dir. Resp.: Attilio Giordano

13-MAR-2015

da pag. 100

Sotto, **Guido Reni**, *Atalanta e Ippomene* (1615-1618)



LE MERAVIGLIE DELLO STILE CHE TRIONFA A ROMA IN UNA GRANDE MOSTRA, CHE APRIRÀ AI VISITATORI ANCHE LUOGHI DI SOLITO **INACCESSIBILI**

## LA CITTÀ ETERNA SVELA IL BAROCCO PIÙ SEGRETO

di **Cinzia Dal Maso**

Non ci sarà alcuna linea dritta: nella mostra che la **Fondazione Roma** Museo dedica al Barocco romano tutto, a partire dall'allestimento, richiamerà le vortuose curve del genio Borromini. Il Barocco fu l'epoca in cui Roma trionfò come capitale dell'arte europea e tutti i maggiori artisti, da Poussin a Van Dyck, vollero essere qui. L'epoca che più d'ogni altra ha lasciato la propria impronta nella città regalando i capolavori sfolgoranti che tutti conosciamo: dall'urbanistica del Tridente che si dirama da Piazza del Popolo all'architettura e alla scultura, col duello Bernini-Borromini di piazza Navona e il colonnato berniniano di piazza San Pietro, e alla pittura, con l'immaginario soffitto di Pietro da Cortona di Palazzo Barberini. L'epoca in cui tutto, persino gli arredi, prendeva vita con volute, girali e forme sempre più stravaganti.

La mostra indaga del Barocco genesi e trionfi: rivela tutta la teatralità delle scelte architettoniche mostrando bozzetti e studi preparatori e, tra molti dipinti noti, restituisce alla vista anche due capolavori come gli *Angeli musicisti* di

Giovanni Lanfranco che, salvati dall'incendio ottocentesco della Chiesa dei Cappuccini ma mai restaurati prima d'ora, dopo la mostra torneranno finalmente alla chiesa.

E poi invita i visitatori a uscire alla scoperta dei segreti del Barocco in città: sono molte infatti le istituzioni pubbliche e private cittadine che hanno accolto l'invito della **Fondazione Roma** a unirsi all'impresa e aprire le proprie porte al pubblico per visite esclusive. Che dire di un itinerario berniniano in Vaticano? O di quello, con concerto, intitolato a Pietro da Cortona nella chiesa dei Santi Luca e Martina, dove fu sepolto? E dei segreti di Borromini nell'Oratorio dei Filippini o nel Palazzo della Sapienza? Ma ci sono anche altre mostre (sulle feste barocche a Palazzo Braschi, di ritratti a Palazzo Chigi ad Ariccia), itinerari barocchi in tutti i principali

musei della città, e poi convegni, rievocazioni storiche e una vera curiosità: la Wunderkammer, la «stanza delle meraviglie» dell'erudito Athanasius Kircher, ricostruita per l'occasione nella sua sede al Collegio Romano. ■

**ROMA**  
**BAROCCO A ROMA.**  
**La meraviglia delle arti**  
 FONDAZIONE ROMA MUSEO  
 DAL 1° APRILE AL 26 LUGLIO  
 CATALOGO SKIRA  
 Info: tel. 06-22761260  
[www.mostrabaroccoroma.it](http://www.mostrabaroccoroma.it)



Il Sole 24 Ore - 29 marzo 2015

Tiratura: n.d.  
Diffusione: n.d.  
Lettori: n.d.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Il Sole **24 ORE** Domenica

29-MAR-2015

da pag. 30

PARLA EMANUELE

## Un museo a cielo aperto per Roma

**Il presidente della Fondazione Roma spiega il distretto d'arte pubblica contemporanea «realizzato in sinergia con gli abitanti»**

**U**n museo d'arte a cielo aperto regalato a Roma, e (soprattutto) la benedizione della bellezza piovuta dove più se ne avverte il bisogno, per la ragionevole cifra di 160 mila euro. Per Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, il progetto *Big City Life* significa parecchie cose insieme: la dimostrazione che si possono fare cose egregie, e intelligenti, senza dover spendere cifre milionarie; la sperimentazione di un nuovo modo di fare mecenatismo in una grande e problematica città; e persino una rivisitazione della propria storia personale.

«I muralisti», racconta, «sono legati alla mia gioventù. Ne ho visti tanti negli anni '60 e '70 a Los Angeles, a Miami, e in tutta l'America Latina, dove ho studiato e viaggiato. E li considero una forma d'arte che per vitalità ed efficacia comunicativa non è inferiore a quella consacrata da secoli nei musei e nelle gallerie». Anche per questo, la Fondazione Roma, con la sua articolazione Arte-Musei, ha finanziato con entusiasmo le operazioni di Tor Marancia, e quella analoga ma più ridotta (quattro opere) fatta nel 2014 a San Basilio, quartiere del nord-est tra i più degradati della capitale. Per Tor Marancia la Fondazione ha lavorato insieme alla Galleria 999 Contemporary, di Francesca Mezzano, Stefano Antonelli e Gianluca Marziani, e con l'Ater, l'ex istituto delle case popolari che è proprietario del lotto al numero civico 63. Emanuele, come i mecenati del passato, ha voluto dire la sua anche sulla scelta dei soggetti da rappresentare. «A ogni artista ho chiesto di farmi avere tre bozzetti diversi, per capire che cosa avessero in mente, e poi ho scelto quello che mi piaceva di più». A suo parere il più emozionante è il dipinto di Gaja, (*Spettacolo, rinnovamento, maturità*), che ha messo pure sul suo

smartphone.

Ma alla base di *Big City Life* c'è anche la filosofia di una fondazione («siamo gli unici ad avere interpretato in maniera corretta la riforma Clampi-Amato senza avventurarci in operazioni di potere bancario») che destina la maggior parte delle proprie risorse alla solidarietà e al miglioramento delle condizioni materiali di vita. Per l'esattezza, il 45% alla salute, il 20% alla ricerca scientifica, il 13% al sostegno ai bisognosi, l'11% all'istruzione e l'11% alla cultura. A Emanuele non piace usare la parola "periferie", preferisce dire «aree limitrofe della città», ma è fuor di dubbio che interventi come quelli di San Basilio e Tor Marancia siano un dono providenziale ad aree della metropoli dove la crescita delle criticità (sociali, economiche, criminali) sembra ormai inversamente proporzionale all'attenzione e alle risorse loro rivolte dalla mano pubblica. «Un distretto d'arte pubblica contemporanea realizzato in sinergia con gli abitanti» dice Emanuele, «significa vivacizzare una porzione non bella della città riqualificandola e illuminandola di colori, portare la bellezza anche a chi ha più difficoltà a spostarsi per visitare i musei, responsabilizzare gli inquilini che ora saranno chiamati ad essere i custodi delle opere; oltre, naturalmente, a far crescere nuovi artisti, anche geniali, che non sono omologati nelle categorie tradizionali».

L'impegno della Fondazione Roma a favore di Tor Marancia non si è esaurito con l'inaugurazione dei muralisti, avvenuta lo scorso 9 marzo. Restano ancora le ultime due opere da realizzare, e tra breve, con uno stanziamento di altri circa 35 mila euro sarà riqualificato il parco di quartiere, che da anni versa in condizioni di abbandono. Inoltre nel giardino del lotto trasformato in museo sono stati piantati fiori e una ventina di alberi da frutto. In fin dei conti, altri regali per il Comune, dal quale, e qui Emanuele non manca di fare trasparire un pizzico di amarezza, si sarebbe aspettato qualche attenzione in più.

- Stefano Brusadelli



Tiratura 01/2015: 238.762  
 Diffusione 01/2015: 180.824  
 Lettori III 2014: 901.000

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Roberto Napolitano

31-MAR-2015

da pag. 15

**Fondazioni.** Il ministro Franceschini: «La mostra della **Fondazione Roma** sul barocco è un modello»

## Publico e privato fanno squadra per la cultura

### FONDAZIONE ROMA

**Emmanuele Emanuele:** la sinergia con altri musei ci consente di dare al pubblico opere mai esposte prima  
 di **Antonello Cherchi**

■ Le sinergie pubblico-privato per la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio sono un punto fisso nell'agenda del ministero dei Beni culturali Dario Franceschini. Mentre si lavora in prospettiva ci sono, però, esperienze che, nella pratica quotidiana, già danno il tono di quanto si possa fare insieme per la cultura.

Una di queste iniziative è la mostra sul barocco nella capitale promossa dalla **Fondazione Roma**, che aprirà i battenti a **Palazzo Capella** da domani e rimarrà aperta fino al 2 luglio.

«È un modello», ha affermato il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, che ieri ha visitato in anteprima la mostra insieme a **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma** - di come sia possibile una buona collaborazione tra il pubblico e il privato».

Tra le circa 200 opere in mostra (dipinti, sculture, disegni, medaglie e disegni), ce ne sono, infatti, due - gli **Angeli Musici** di Giovanni Lanfranco - restaurati dalla **Fondazione Roma-Arte-Musei**. Dopo una "latitanza" di due secoli - le opere sopravvissero nell'Ottocento all'incendio della chiesa di Santa Maria della Concezione dei Cappuccini ma non furono più esposte - si ripresentano al pubblico e, una volta terminata la mostra, ritorneranno nella chiesa di Via Veneto, famosa per la cripta con l'ossario dei frati Cappuccini. «In questo modo - ha affermato Emanuele -

vengono restituiti alla pubblica fruibilità».

La vera novità della mostra è nel fungere da epicentro di tutta una serie di iniziative di carattere culturale che ruotano attorno alla mostra propriamente detta: dall'apertura straordinaria di luoghi (per esempio, la chiesa di S. Ivo alla Sapienza o alcuni itinerari in Vaticano) alle conferenze fino ad altri due appuntamenti espositivi a Palazzo Braschi. Tutti appuntamenti che hanno come filo conduttore il seicento romano, periodo in cui la capitale rappresentò il centro del barocco. «Un'operazione culturale - ha aggiunto il presidente della **Fondazione Roma** - resa possibile dalle varie sinergie, anche con altri musei: nella mostra ci sono, infatti, diversi prestiti».

Un'impostazione apprezzata dal ministro Franceschini che da sempre spinge per le sinergie tra istituzioni culturali pubbliche e private: «A differenza di molte recenti mostre - ha sottolineato - create per essere eventi, ma con risultati improbabili se non quello di far presenze, questa è fortemente legata al territorio e i prestiti di opere hanno dietro un progetto scientifico. Come quella che il prossimo anno porterà a Pompei, sempre in collaborazione con la **Fondazione Roma**, le opere dello scultore polacco Igor Mitoraj».

Per il ministro è stata anche l'occasione per annunciare che lo sciopero agli Uffizi durante Pasqua è scongiurato. È stato, infatti, siglato un protocollo con i sindacati in cui si specifica che nelle prossime settimane per i servizi aggiuntivi, a cui sta lavorando la Consip, sarà inserita una clausola sociale per garantire i posti di lavoro.



Ministro, Dario Franceschini



Fondazione, Emmanuele Emanuele



Il Foglio - 4 aprile 2015 (1)

Tiratura: n.d.  
 Diffusione 04/2014: 25.000  
 Lettori: n.d.  
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

IL FOGLIO  
 inserto  
 Dir. Resp.: Claudio Cerasa

04-APR-2015  
 da pag. 6

*Una mostra e tanti percorsi a Roma*

# LA FESTA DEL BAROCCO MERAVIGLIA DELL'ARTE E DELLA VITA

*Si risvegliano le testimonianze di un periodo aureo che fece dell'Urbe un modello per le grandi città d'Europa. Duecento opere esposte a Palazzo Cipolla, decine di altri luoghi da visitare. Un'iniziativa della Fondazione Roma di Nicoletta Tiliacos*

La Grande bellezza è lì, democraticamente sotto gli occhi di tutti, ma serve che qualcuno la illumini perché la si possa davvero vedere. E, ancora una volta, è la **Fondazione Roma** presieduta da **Emmanuel Emanuele** che si incarica di accendere i riflettori su un grande tesoro artistico italiano in generale e romano in particolare. Dopo le esposizioni dedicate al Quattrocento romano (2006), al Settecento (2010), e al Cinquecento (2011), è stata appena inaugurata la mostra "Barocco a Roma. La meraviglia delle arti", a cura di Maria Grazia Bernardini e Marco Bussagli. Fino al 25 luglio, nella sede della **Fondazione Roma Museo-Palazzo Cipolla**, a via del Corso, si possono ammirare due-

cento opere (dipinti, sculture, disegni, progetti, medaglie, mobili, arredi e oggetti) prodotte sotto i pontificati dei grandi "Papi barocchi": Urbano VIII Barberini (1623-1644), Innocenzo X Pamphilj (1644-1655) e Alessandro VII Chigi (1655-1667), l'ultimo grande pontefice mecenate del Seicento. "In poco più di quarant'anni - spiega **Emmanuel Emanuele** nel presentare la mostra - Roma diventò una città ancor più unica di quanto non lo fosse già e ciò grazie al talento, all'ambizione e alla passione per la creatività di Gian Lorenzo Bernini, il massimo "regista" del barocco romano, alla fantasia visionaria di Francesco Borromini, suo storico rivale, e in ultimo all'invenzione sperimentale e persuasiva di Pietro da Cortona, il terzo grande protagonista che sapeva



data  
 stampa  
 dal 1980 monitoraggio media

### Il Foglio - 4 aprile 2015 (2)

Tiratura: n.d.  
Diffusione 04/2014: 25.000  
Lettori: n.d.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

**IL FOGLIO**  
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

04-APR-2015

da pag. 6

spalancare i cieli".

È il caso di avvertire che si avventurerà nel percorso di conoscenza del barocco proposto dalla **Fondazione Roma**, che si rischia un curioso effetto collaterale, e cioè il sopravvenire di pungente rimpianto per il potere temporale dei Papi, capace di produrre tanta e così duratura bellezza. Ma tale è l'energia dell'immaginazione che troviamo spiegata nella Roma disegnata da Urbano VIII e dai suoi due successori, visionari eccellenti che furono davvero capaci di trasformare la città in un gran teatro della meraviglia, aperto allo spettacolo del mondo come mai era avvenuto prima e mai avverrà dopo, che quell'effetto collaterale lo si mette in conto volentieri, come un omaggio dovuto.

Si comincia quindi dalla mostra a **Palazzo Cipolla**, divisa in quattro sezioni e costruita anche grazie al contributo e ai prestiti di importanti musei stranieri, tra i quali il Louvre, l'Ermitage di San Pietroburgo, il Prado di Madrid, gli Staatliche Museen di Berlino, il Victoria & Albert Museum di Londra. Vi troviamo opere di Guido Reni, Domenichino, Rubens, Pietro da Cortona, Poussin, Guercino, Bernini, Simon Vouet, Giacinto Gimignani, Salvator Rosa, Giovanni Lanfranco e di molti altri. Del Lanfranco, sono restituiti in questa occasione al pubblico due magnifici dipinti che raffigurano "Angeli musicisti", il cui restauro è stato promosso e interamente finanziato dalla **Fondazione Roma**-Arte-Musei. Si tratta degli unici frammenti rimasti della grande pala dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria della Concezione in via Veneto a Roma (più nota come Chiesa dei Cappuccini), realizzata dall'artista emiliano tra il 1628 e il 1630 su commissione di papa Urbano VIII (Maffeo Barberini) e andata quasi completamente distrutta in un incendio nel 1813. Dopo aver ritrovato i loro colori e la loro grazia, gli "Angeli musicisti" finalmente escono dalla sagrestia dove erano relegati da allora. E sempre per l'occasione, la **Fondazione Roma** ha comprato il quadro intitolato "Gli angeli segnano la fronte a coloro che devono essere illesi dai flagelli" di Pietro da Cortona.

La mostra è solo un punto di partenza, perché da lì si irradiano le iniziative satellite organizzate in vari siti barocchi della città. Si risvegliano così, letteralmente, le testimonianze di un periodo aureo che fece di Roma, patria del barocco, un modello per le grandi città d'Europa e d'oltreoceano, un paradigma imprescindibile per chi da allora in poi aspirerà al rango di capita-

le europea, prodiga di meraviglie e di magnificenza. A essere coinvolti in un'operazione inedita, che invita a vivere lo spettacolo della città secondo le intenzioni degli artefici del barocco, sono i Musei vaticani, i Musei Capitolini e la Galleria nazionale di Arte antica in Palazzo Barberini (che offrono i loro "percorsi barocchi"), il Complesso di Sant'Ivo alla Sapienza, l'Oratorio dei Filippini, la Cappella dei Re Magi presso Propaganda Fide, la Galleria Doria Pamphilj, Palazzo Colonna; e poi ci sono le mostre di approfondimento sulle feste barocche al Museo di Roma Palazzo Braschi, la mostra "Ritratto e figura da Rubens a Giacquinto" a Palazzo Chigi in Ariccia, l'esposizione alla Sala Alessandrina presso l'Archivio dedicata alla "Fabbrica della Sapienza, l'università al tempo di Borromini". Non manca un fitto calendario di giornate di studio, di convegni e di concerti, oltre a percorsi didattici per le scuole e laboratori per i bambini. Mentre il 29 giugno, in occasione della festa dei patroni di Roma, i santi Pietro e Paolo, è in programma una rievocazione storica a Castel Sant'Angelo, con la regata e la grandola di fuochi pirotecnici che, ideata da Michelangelo, fu poi rielaborata da Gian Lorenzo Bernini, per diventare la regina delle feste barocche romane.

Il programma completo delle iniziative da qui al 26 luglio è consultabile su [mostrabaroccoroma.it](http://mostrabaroccoroma.it), ma va segnalata almeno l'opportunità rappresentata dall'apertura straordinaria di luoghi significativi del barocco romano solitamente chiusi al pubblico, grazie a tour tematici con partenza da **Palazzo Cipolla**. È il caso dell'Oratorio dei Filippini e della sua Sala Borromini, che corrisponde all'antico oratorio e che solitamente è inaccessibile alle visite. Ed è anche il caso della Cappella dei Re Magi nel palazzo di Propaganda Fide, che fu lo scenario di uno dei più aspri episodi dell'infinita contesa Bernini-Borromini, capace da sola di riempire le cronache (e le leggende) del barocco nell'Urbe. Il palazzo della Congregazione per la Propaganda Fide, istituita nel 1622 da Urbano VIII con l'incarico di sovrintendere all'attività missionaria nel mondo, era stato inizialmente sistemato da Bernini. Una ventina di anni dopo, Innocenzo X avrebbe chiamato Borromini ad ampliare la sede, e l'architetto ticinese ne approfittò per demolire la cappella berniniana detta "dei Re Magi", allo scopo di riedificarla completamente. Per il cavalier Bernini l'affronto risultò gravissimo, anche perché in quel periodo abitava molto vicino al pa-

Tiratura: n.d.  
Diffusione 04/2014: 25.000  
Lettori: n.d.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

IL FOGLIO  
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

04-APR-2015

da pag. 6

lazzo di Propaganda Fide e gli arrivava il rumore straziante della demolizione minuziosa della sua opera (la nuova cappella dei Re Magi di Borromini, va detto, è considerata uno dei più grandi capolavori architettonici barocchi).

E dire che, sul barocco, gravò a lungo un pregiudizio negativo, di cui dà conto lo storico dell'arte Marco Bussagli in uno dei saggi contenuti nel ricco catalogo della mostra (Skira, 445 pagine, 42 euro), che ripercorre i passaggi salienti delle sfortune e fortune critiche del barocco, fino ai giorni nostri. Parti colarmente pesante e influente fu, nel nostro paese, l'anatema di Benedetto Croce, il quale affermava drasticamente nella "Storia dell'età barocca in Italia": "Si dica pure 'età barocca' e 'arte barocca'; ma non si perda mai la coscienza che, a rigor di termini, quel che è veramente arte non è mai barocco, e quel che è barocco non è arte". Il barocco, per Croce, era "una sorta di brutto artistico, e, come tale, non è niente di artistico".

Dal 1946, anno in cui il filosofo abruzzese formulava la sua bocciatura senza appello del barocco in ogni sua forma e manifestazione, doveva passare parecchio tempo, prima che la rivalutazione di quel periodo trovasse voci autorevoli, tra le quali è doveroso ricordare quelle di Erwin Panofsky, di Giuliano Briganti, di Giulio Carlo Argan, di Paolo Portoghesi. Anche attraverso di loro "si è giunti a capire che proprio col barocco nacque quella che oggi definiremmo civiltà dell'immagine", come scrive ancora Bussagli. Un riconoscimento di cui l'altra curatrice della mostra, Maria Grazia Bernardini, dà ragione nel suo contributo al catalogo, nel quale si affronta il tema delle radici del barocco e ripercorre a sua volta il succedersi di valutazioni contrastanti che hanno addirittura messo in discussione il fatto che si potesse parlare del barocco come di un movimento artistico chiaramente identificabile. Quell'incertezza è inevitabile, scrive la studiosa, se si pensa che "l'età barocca è infatti un'epoca contraddittoria: all'intensa ricerca scientifica che commuove il secolo e di cui Galileo fu il personaggio più importante (...) si contrappongono l'anellito mistico, il sentimento religioso e le pratiche devozionali sempre più intense; all'elogio dell'argutezza e dell'artificio (espresso nell'"Adone" di Marino o nel "Carnocchiale aristotelico" di Emanuele Tesauro) si contrappone la ricerca di un linguaggio aulico e sobrio come nei "Poemata" di Urbano VIII; al piacere della festa, delle cerimonie, degli apparati effimeri si contrappone l'idea

della morte; alla consapevolezza dell'infinito spettacolo dell'universo si contrappone la necessità di uno studio sistematico della natura".

Ma non è, la natura contraddittoria del barocco, la stessa che troviamo nella vita? Anche per questo "l'arte cosiddetta barocca" spiega ancora la curatrice della mostra, si rivela come "l'arte del pathos, dell'emozione, del movimento, del coinvolgimento, della devozione, dello spazio aperto e dello spazio illusionistico. Se nel Rinascimento il fine ultimo dell'arte era di esaltare la bellezza in quanto, nella visione neoplatonica, essa era mezzo per arrivare a Dio, ora nell'epoca barocca il fine è quello di dare espressione al pathos, al sentimento e ai tormenti dell'anima, di suscitare l'emozione, di raffigurare il rapimento mistico. A fronte del David di Michelangelo, assertivo e sicuro di sé, consapevole della superiorità dei valori civili e umani, il David di Bernini invece è una persona umanissima che tradisce nell'espressione i sentimenti di fatica e di tensione che lo animano nel momento più drammatico dell'episodio".

Oggi, la visione del mondo veicolata dall'arte barocca ci appare segnata da uno straordinario ottimismo. Lo studioso Nicola Spinosa, nel suo saggio dedicato a "Spazio infinito e decorazione barocca" contenuto nella "Storia dell'arte italiana" (Einaudi), nota che gli uomini della generazione barocca, "formati a secolo già avviato", in situazioni che li collocavano lontano dalle forti tensioni morali e culturali della generazione precedente, seppero assumere, "nei confronti della realtà del proprio tempo, un atteggiamento di meno sofferta e più entusiastica partecipazione, che ovviamente implicava anche un diverso modo di legarsi e rapportarsi alla natura e alle sue infinite, molteplici apparenze". La natura per loro, i barocchi, è "spettacolo naturale", per usare la definizione di Giuliano Briganti, e il nuovo compito dell'artista è "mettere in scena il mondo". Di quello spettacolo "essi si sentivano allo stesso tempo spettatori e attori (proprio secondo la formula del 'teatro in teatro' che tanta fortuna ebbe nella cultura barocca)".

Il barocco ci parla del modo in cui al primato rinascimentale dell'uomo, messo in discussione dalle scoperte scientifiche che operarono uno spostamento rivoluzionario e destabilizzante, si sostituì quello della natura: "Ma si trattava ora ha scritto Spinosa di una natura benigna, provvida e feconda suscitatrice di mondi colorati, di immagini

Il Foglio - 4 aprile 2015 (4)

Tiratura: n.d.  
 Diffusione 04/2014: 25.000  
 Lettori: n.d.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

IL FOGLIO  
 inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

04-APR-2015

da pag. 6

fantastiche liberamente fluttuanti nell'infinità degli spazi luminosi dell'atmosfera celeste, di realtà mutevoli e in finite nelle quali si traducevano ideali, miti e fantasie passati al filtro di una sensibilità irrequieta e moderna e di una memoria colta e sognante".

Si trattava, inoltre, di una natura che attingeva al divino concetto di infinito: "Il tema dell'infinito o, meglio, il problema della illusiva rappresentazione dello spazio come infinita continuità spaziale in cui si concretizzava e manifestava il continuo divenire della natura, delle sensazioni, delle emozioni, e quindi dell'esistenza e della storia dell'uomo, è uno di cardini della poetica e della civiltà figurativa del barocco".

Le invenzioni architettoniche del Bernini e di Borromini, la riorganizzazione barocca dello spazio - pittorico, architettonico, urbanistico - furono dunque il frutto di un momento speciale di grazia, che riconosce nella natura una realtà benigna e provvidenziale, nella quale è chiaramente riconoscibile la presenza divina. Vinta la battaglia dell'incertezza scatenata dalla Riforma e lasciati alle spalle i momenti più drammatici della Controriforma, i Papi che disegnarono la Roma barocca, grazie ai geni artistici dei quali si servirono, seppero allestire un "gran teatro del mondo" che doveva evocare e concretamente far vivere come esperienza "l'infinita vastità dell'universo come se-

gno dell'infinita bontà e misericordia del divino". Questo passaggio, spiega ancora Spinoza, fu "determinato da una sicura e precisa logica interna, ma soprattutto fu dotato di una straordinaria capacità di far presa sulle coscienze "moderne", bisognose di "nuovi miti e altre certezze dopo la crisi delle convinzioni e dei miti rinascimentali".

Anche della potente "capacità persuasiva" del barocco, le cui manifestazioni artistiche furono pensate in chiave di propaganda nel senso nobile del termine, ci parla dunque "Barocco a Roma. La meraviglia delle arti". Nel l'attuale età del disincanto e dell'inquietudine, che volge così spesso al pessimismo, allo scoramento e a un minimalismo confinante con il nichilismo, il gioco fantastico di colori, di forme, di spazi legato a quell'età che va dagli anni Trenta del Seicento fino alla fine del secolo può raccontare qualcosa che ci riguarda tutti, ancora oggi. Guardiamo così con orgoglio all'opera ambiziosa dei "Papi barocchi", che fecero di Roma (come scrive nel catalogo lo storico dell'arte viennese Sebastian Schütze, nel suo saggio dedicato a Urbano VIII "il 'Gran Teatro' del barocco, con quella magniloquenza e grandiosità, quella retorica della meraviglia e quell'estetica della percezione che per un secolo e mezzo diventeranno il modello di riferimento in Italia, in Europa e nel mondo".

*Da vedere, fino al 26 luglio, dipinti, sculture, disegni prodotti sotto i pontificati di Urbano VIII, Innocenzo X e Alessandro VII*

*La cappella dei Re Magi di Bernini demolita e ricostruita da Borromini: un affronto per il primo progettista che abitava lì vicino*

*La bocciatura senza appello di Croce: "Quel che è veramente arte non è mai barocco, e quel che è barocco non è arte"*

*La riorganizzazione barocca dello spazio e "l'infinita vastità dell'universo come segno della infinita bontà del divino"*

**Il Seicento, il papato, gli artisti: benvenuti al gran teatro del mondo, dove la natura e il divino si danno la mano. Nasce così la civiltà dell'immagine**



data  
 stampa  
 dal 1980 monitoraggio media

Il Sole 24 Ore - 5 aprile 2015

Tiratura: n.d.  
Diffusione: n.d.  
Lettori: n.d.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Il Sole **24 ORE Domenica**

05-APR-2015

da pag. 28

LA FONDAZIONE

## Una mostra per fare «sistema»

di **Emmanuele F. M. Emanuele**

**L**a mostra *Barocco a Roma. La meraviglia delle arti* si snoda lungo un affascinante percorso visivo composto da quasi duecento opere d'arte che presentano un'esauritiva panoramica sul linguaggio estetico prodotto durante i pontificati di Urbano VIII Barberini (1623-1644), Innocenzo X Pamphilj (1644-1655) e Alessandro VII Chigi (1655-1667). La rassegna dedica ampio spazio all'incredibile sviluppo della pittura (con opere di Reni, Domenichino, Rubens, Poussin, Guercino, Sacchi e Baciccio, solo per citare i maestri più rappresentati in mostra), ma il percorso è altresì animato dalla magnificenza dell'arredo domestico che permette al visitatore di apprezzare il gusto barocco anche nelle espressioni artistiche della vita quotidiana. Nella rosa degli artisti compare anche il nome di Giovanni Lanfranco, di cui si presentano due opere inedite: gli *Angeli musici* sopravvissuti all'incendio ottocentesco della Chiesa dei Cappuccini di via Veneto, recentemente restaurati grazie all'intervento della **Fondazione Roma-Arte-Musei**.

La vera novità della mostra consiste poi nell'operazione culturale messa a punto dalla medesima Fondazione: partendo dal presupposto che il valore delle opere in mostra si ribatte nell'ininterrotta continuità territoriale con la città che le ha generate, l'esposizione intende rappresentare l'avvio di un racconto che va ben oltre il recinto museale, rappresentato in questa occasione da **piazza Cispolla**, per misurarsi con le radici culturali della città. E lo fa accompagnando il visitatore in alcuni tra i principali siti dove il Barocco ancor oggi manifesta tutta la sua "meraviglia". Tengo a ricordare in tal senso gli itinerari e i percorsi barocchi ideati nelle principali gallerie e pinacoteche di Roma e del Vaticano, ma anche i tour te-

matici che prendono avvio dalle sezioni della mostra per svilupparsi nel grande palcoscenico barocco della Città Eterna. A questi si aggiungono le mostre di approfondimento allestite per l'occasione in alcune mirabili cornici barocche per non parlare delle aperture straordinarie, delle visite guidate, dei concerti e delle rievocazioni storiche con la *Girandola* di Castel Sant'Angelo. A questo ampio parco d'offerte si sommano un carnet di convegni e conferenze.

Un esempio delle energie, del valore aggiunto, delle potenzialità che l'Italia può generare al servizio della cultura risiede proprio nella capacità dimostrata in tale occasione dalla **Fondazione Roma-Arte-Musei** la quale, su mio preciso impulso, ha aggregato le principali istituzioni culturali, pubbliche, private, ecclesiastiche e laiche dislocate tra Roma, la Città del Vaticano e Ariccia, facendo finalmente "sistema" - come ho da sempre suggerito - tutti sinergicamente uniti intorno ad un progetto concreto destinato a fungere da modello strategico per la politica culturale, che non può fare a meno di riconoscere gli effetti positivi derivanti dalla lettura del patrimonio come risorsa indispensabile per la crescita economica del Paese.

L'idea, quindi, da me sempre sostenuta di operare unitamente nel territorio e tentare di realizzare la sinergia tra Privato e Pubblico, ad onta degli ostacoli che vengono costantemente frapposti, trova in questa mostra il suo ideale compimento; corrisponde pienamente alla crescente domanda collettiva di coinvolgimento emotivo e sensoriale in un'epoca - la nostra - ricca di convergenze e, pertanto, incredibilmente attuale. Ma al contempo vuol essere un segnale di fiducia per il nostro Paese - non a caso ho scelto l'*Allegoria della Speranza* di Simon Vouet come immagine-simbolo della rassegna - che guardi oltre la crisi con la quale l'Occidente si sta confrontando.

data  
stampa  
dal 1980 monitoraggio media



Wsimag.com - 21 aprile 2015 (1)

RASSEGNA WEB

WSIMAG.COM

Data pubblicazione: 21/04/2015

ENGLISH ESPAÑOL FRANÇAIS DEUTSCH ITALIANO PORTUGUÊS

CALENDAR AUTHORS f t



Wall Street International  
ART



ARCHITECTURE & DESIGN ART CULTURE ECONOMY & POLITICS FASHION FOOD & WINE ENTERTAINMENT SCIENCE & TECHNOLOGY SPORT TRAVEL WELLNESS

## Baroque in Rome. The Wonder of the Arts

1 Apr — 26 Jul 2015 at Fondazione Roma Museo - Palazzo Cipolla in Roma, Italia



Simon Vouet, Time won by Hope and Beauty, 1627, oil on canvas, Madrid, Museo del Prado, © Photographic Archive Museo Nacional del Prado, Madrid

From the 1st April to the 26th July 2015 the Fondazione Roma Museo-Palazzo Cipolla presents an ambitious cultural operation, mainly driven by the exhibition entitled Barocco a Roma. La meraviglia delle arti (Baroque in Rome. The Wonder of the Arts). Like the metaphorical 'Barberini Sun' the exhibition is in the middle of an original 'heliocentric system', where the rays are represented by a rich series of satellite events and projects held in some of the main Baroque sites in Rome.

The hub of the operation, established by the determination of the Chairman of Fondazione Roma, Professor Emmanuele F. M. Emanuele, is Fondazione Roma-Arte-Musei that has brought together numerous public, private and ecclesiastical institutions which, for the occasion, will cooperate with the exhibition Barocco a Roma. La meraviglia delle arti by offering a series of correlated satellite events: exclusive tours (the Vatican Museums); thematic tours starting from the exhibition halls in Palazzo Cipolla (the Saint Ives at the Sapienza complex, Oratory of Saint Phillip Neri, the Chapel of the Magi in the Collegio di Propaganda Fide and the Doria Pamphilj Gallery); baroque itineraries (the Capitoline Museums and the National Gallery of Ancient Art in Palazzo Barberini); special visits (Palazzo Colonna); investigative exhibitions (Museo di Roma in Palazzo Braschi, Palazzo Chigi in Ariccia and the Alessandrina Hall in the Archivio di Stato) as well as study days, conferences, concerts and a historical commemoration of Castel Sant'Angelo, featuring an exhibition, a boat race and the Girandola fireworks display to celebrate the feast day of Saints Peter and Paul.

Exceptionally and exclusively during the exhibition period visitors may access sites that are normally out



### On the street

- Like us on Facebook
- Follow us on Twitter
- Follow us on Instagram
- Join us on Google+
- Follow us on Pinterest
- Join us on LinkedIn

## Wsimag.com - 21 aprile 2015 (2)

RASSEGNA WEB

WSIMAG.COM

Data pubblicazione: 21/04/2015

of bounds: the Chapel of the Magi (a work by Borromini and the arena where this artist challenged his old rival Bernini), the exclusive 'Sala Borromini' in the Oratory of Saint Phillip Neri.

The exhibition presents several unpublished works such as the drawing referable to *Ciro Ferri* drawn from frescoes by *Pietro da Cortona* for Palazzo Pamphilj in Piazza Navona and other pieces which have never been exhibited in Italy, amongst which the so-called Counter-Project for the colonnade on Saint Peter's Square by *Gian Lorenzo Bernini*. Visitors may also admire Bernini's sketches for the statues on Ponte Sant'Angelo and the Ecstasy of Saint Teresa (belonging to the Hermitage in Saint Petersburg); the valuable tapestry *The infant Moses trampling on the Pharaoh's crown* on cardboard by *Nicolas Poussin* (from the Mobilier National in Paris), as well as designs by *Francesco Borromini* and *Pietro da Cortona*. The presentation to the public of the *Musician Angles* by *Giovanni Lanfranco* (works that survived the fire in the Church of the Capuchins in the nineteenth century), which have been recently restored owing to *Fondazione Roma-Arte-Musei*, will be an exceptional event.

Other masterpieces which have been exclusively lent to the exhibition in Palazzo Cipolla are: *Portrait of Costanza Bonarelli* by *Bernini*; *Atalanta and Hippomenes* by *Guido Reni* (Museo di Capodimonte); *The triumph of Bacchus* by *Pietro da Cortona* (Musei Capitolini); *Saint Mary Magdalene Penitent* by *Giovan Francesco Barbieri* known as *Il Guercino* (Vatican Museums) and *Time Vanquished by Love and Beauty* by *Simon Vouet* (Museo Nacional del Prado).

The exhibition displays other important loans granted by the world's most prestigious museums, including the Louvre Museum and the Mobilier national et des manufactures des Gobelins in Paris, the State Hermitage Museum in Saint Petersburg, the Kunsthistorisches Museum and the Albertina Museum in Vienna, the Museo Nacional del Prado in Madrid, the Staatliche Museen in Berlin, the Victoria & Albert Museum in London and the Vatican Museums, as well as by the major Italian museums (the National Gallery of Ancient Art in Palazzo Barberini, the National Gallery of Ancient Art in Palazzo Corsini, the Galleria Borghese, the Galleria Spada, the Capitoline Museums, Palazzo Chigi in Ariccia, the Uffizi Gallery, the Bargello National Museum and the Museo Nazionale di Capodimonte).

Curated by *Maria Grazia Bernardini* and *Marco Bussagli* with the contribution of a prestigious Scientific Committee, the exhibition 'Barocco a Roma. La meraviglia delle arti, together with the related satellite events offer the public the chance to become 'spectators' and relive the aesthetical experience and the manifold sensations emanated from the Baroque 'stage' of what has been defined the 'Great Theatre of the World', in one word, Rome.

Fondazione Roma Museo - Palazzo  
Cipolla

Via del Corso, 320  
Rome 00186 Italy  
Ph. +39 06 22761260  
[www.fondazioneromamuseo.it](http://www.fondazioneromamuseo.it)

**Opening hours**

Monday to Friday 9am-6pm  
Saturday 9am-12 noon

[Tweet](#) [Pin it](#)



Il Tempo - 27 aprile 2015

Tiratura 01/2015: 49.565  
 Diffusione 01/2015: 29.869  
 Lettori III 2014: 168.000

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

27-APR-2015

da pag. 9

L'intervista a Emmanuele Emanuele

## «Caro sindaco Marino Voglio adottarne uno»

**Emmanuele Emanuele**  
**Più e più volte ci siamo proposti come interlocutori del Comune. E cosa abbiamo ottenuto? Sempre un rifiuto, cortese, ma un rifiuto. In questo momento non si può non guardare a investimenti privati**

■ «Per me è una ferita al cuore. Non mi rassegnerei mai all'idea di veder morire l'arte. La bellezza è la nostra fonte di ricchezza. I nostri politici a tutti non lo riescono a capire». Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, mecenate e profondo conoscitore della storia dell'arte è basito, ma ha ancora parole per gridare il suo sdegno. «Il Tempo ha fotografato una realtà catastrofica. Non posso che associarmi a questa vostra battaglia, anche se vi dico, fin da adesso, che sarà solo un lamento funebre». Il professor Emanuele conosce fin troppo bene i limiti della burocrazia e i cavilli normativi che hanno portato due monumenti su tre della Capitale a non potesse essere visitati.

**Professore, come si è potuto arrivare a questo punto?**

«Questo Paese non investe in cultura. Ditemi quale Stato è degno di chiamarsi tale se riserva solo lo 0,01% del Pil alla cultura. Quale Stato è degno di esser tale se la storia dell'arte non viene insegnata nelle scuole inferiori, se si tagliano fondi alla ricerca scientifica. Come si vuole che questo Paese risorga a traino dell'Europa se non vi è una volontà di base di far partecipare i privati a questo processo?».

**Lei cosa propone?**

«Oggi un privato, un'associazione no profit come lo è Fondazione Roma, non può offrire aiuto allo Stato. Ci sono una marea di opposizioni, di preconcetti, di ostilità, malevolo scetticismo e porrei continuare all'infinito. Partiamo dal presupposto che di fondo c'è

una forte inerzia amministrativa. Eppure la Costituzione dice chiaramente che quando lo Stato non è capace di far qualcosa può essere aiutato dai privati. Lo sa che se io vado al Comune di Roma e propongo il mio aiuto, questo non si può fare? Perché ci sono una marea di incoerenze in questo sistema fortemente burocratizzato. Aggiungo che non esiste una norma comunale che disciplini ciò».

**Se esistesse lei sarebbe pronto ad aiutare Roma capitale nella cura dei siti archeologici di sua competenza?**

«Eccomi. Sono pronto a prendermi cura di alcuni siti, non tutti, certamente, perché sono tantissimi. Anzi, voglio approfittare de *Il Tempo* per lanciare un appello al sindaco Ignazio Marino».

**Prego...**

«Sappia, signor sindaco, che la Fondazione Roma è a disposizione della città, della sua storia e della sua bellezza. Siamo prontissimi a prenderci cura della nostra arte. Anche se temo che questa si trasformi in un'ennesima battaglia contro i mulini a vento».

**Come mai, Roma Capitale è poco collaborativa?**

«Più e più volte ci siamo proposti come interlocutori del Comune di Roma. E cosa abbiamo ottenuto? Sempre un rifiuto, cortese, ma un rifiuto. In questo momento di stallo amministrativo e crisi economica, non si può non prendere in considerazione i privati».

**Eppure l'amministrazione Marino sta collaborando attivamente sul fronte artistico con grandi realtà private...**

«Purtroppo la burocrazia mette dei paletti proprio a fondazioni no profit come la nostra. Sa quanti posti di lavoro si potrebbero creare? Quanti monumenti e siti archeologici potrebbero essere resi fruibili? Tantissimi. Però occorre che ci sia una volontà politica prima di tutto, lo continuo ad essere fiducioso e a disposizione dell'arte».



Tiratura: n.d.  
 Diffusione 12/2012: 65.797  
 Lettori II 2014: 380.000  
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

la Repubblica **ROMA**

30-APR-2015

Dir. Resp.: Ezio Mauro

da pag. 1

### L'INAUGURAZIONE

Liceo Visconti, nasce il museo della scienza  
 la Fondazione Roma per Athanasius Kircher

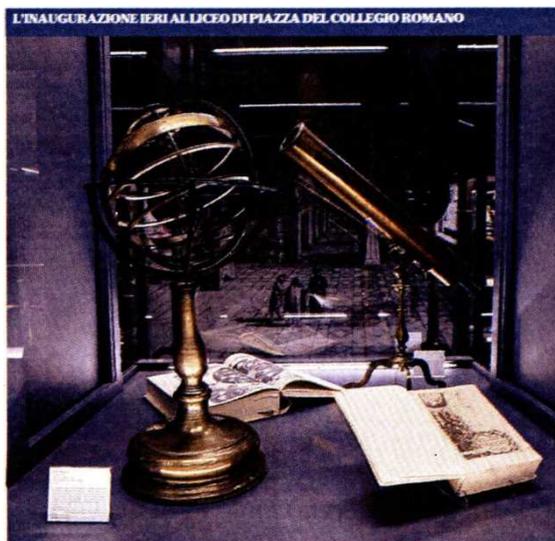
## "Wunder", il Visconti ha il suo museo

SARA GRATTOGGI

**L**A SFERA armillare, gli antichi volumi e il telescopio del '600 al centro, circondati dai quattro maestosi obelischi in legno. E, intorno a queste meraviglie, le celebri piramidi kircheriane, la collezione naturalistica di minerali, fossili e gli strumenti scientifici. Si è inaugurato ieri, nell'aula magna del liceo Visconti, il "Wunder Musaeum", museo di arte e scienze, "erede" del Collegii Romani Musaeum, che il gesuita Athanasius Kircher creò nel 1651 proprio nell'edificio del Collegio Romano dove oggi ha sede lo storico liceo classico romano.

**S**E LA collezione originale «oggi è dispersa in 35 musei diversi, di cui 5 romani» ha ricordato la preside, Clara Rech, il nuovo allestimento che unisce al nucleo kircheriano rimasto nell'istituto le successive collezioni del liceo vuole essere il «ponte fra due epoche». Qui unite dalla filosofia della raccolta, presentata in una sorta di moderna Wunderkammer, che accorpava *naturalia, mirabilia e artificialia*. Come del resto faceva il museo creato da Kircher e definito "Teatro del Mondo", con i suoi oggetti diversissimi per tipologia e cultura, che spaziavano dagli osotici animali impagliati agli automi costruiti dallo stesso Kircher. A tagliare il nastro, ieri, anche il presidente della Fondazione Roma, Emanuele Emanuele, che con il suo contributo ha reso possibile il progetto. Una «testimonianza della possibile collaborazione fra pubblico e privato» ha sottolineato Emanuele, soffermandosi sull'importanza dell'iniziativa «in un periodo in cui biblioteche e aree archeologiche, invece, sempre più spesso rimangono chiuse». Il museo sarà aperto al pubblico, su prenotazione, il giovedì dalle 14.30 alle 17.30. Per restituire alla città e alla fruizione pubblica le sue meraviglie. A cominciare proprio dai quattro famosi obelischi oggi rimasti — tre di imitazione (riproduzioni in scala del Flaminio, del Lateranense del Mediceo) e un od di invenzione — con cui il gesuita, all'epoca ritenuto il più grande conoscitore della civiltà egizia, insegnava a leggere i geroglifici. «Non si poteva dire di aver visto Roma, nel '600, se non si visitava il Collegii Romani Musaeum» ha ricordato Rech. E ora lo si potrà fare di nuovo, grazie anche al progetto di un portale web che riunirà virtualmente tutte le opere della collezione.

© FOTOGRAFIA: M. P. M. A.



#### LE OPERE

Sopra, una delle opere esposte nel Wunder Musaeum, inaugurato ieri nell'aula magna del liceo Visconti



Il Sole 24 Ore - 10 maggio 2015 (1)

Tiratura: n.d.  
Diffusione: n.d.  
Lettori: n.d.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Il Sole **24 ORE** Domenica

10-MAG-2015

da pag. 33

IL PROGETTO

# Un web forum per non perdere la Primavera

La **Fondazione Terzo Pilastro** lancia una piattaforma che faccia network e raccolga idee e istanze emerse a Valencia  
di **Emmanuele F. M. Emanuele**

**D**opo due giorni così intensi come quelli che abbiamo vissuto insieme, il Presidente della **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo ha poco da dire e molto da fare.

Poco da dire, salvo assottiere subito ad un compito importantissimo, quello di ringraziare dal profondo del cuore le relatrici che ci hanno dato la sostanza del nostro appuntamento nella qualità e nella forza dei loro interventi. Interventi mai accademici, ma nati da un impegno forte nei rispettivi Paesi sulla questione sociale delle donne, sui loro diritti, sulla parità che purtroppo spesso è ancora e solo un obiettivo.

Abbiamo toccato con mano, infatti, come sulle sponde dello stesso mare la condizione della donna da un Paese all'altro sia totalmente diversa. Sulla sponda Nord, e mi riferisco in particolare all'Italia, nessuno si sogna più di porre nemmeno la questione. E chi lo fa, come Papa Francesco, ne parla magari per cominciare a porre sul tavolo la questione femminile nella Chiesa; certo, in Italia gli stipendi possono essere in taluni casi ancora del cinque per cento inferiori a parità di mansioni; certo, la presenza delle donne negli incarichi di vertice nelle industrie o nella pubblica amministrazione è ancora inferiore a quella degli uomini, ma sappiamo che si evolve in modo positivo; certo, tante questioni soprattutto culturali vanno affrontate, ma leggi e contratti non fanno certo distinzione di genere, e anche il costume quotidiano ha pressoché abbandonato i vizi del passato.

È inutile dirvi, perché so di condividere i vostri stessi sentimenti, che noi ci sentiamo più

vicini (anzi, abbiamo il DOVERE di sentirci più vicini) alle donne dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Abbiamo tutti ascoltato con grande interesse le loro parole. Parole oneste, parole sincere sulle difficoltà delle donne, parole che hanno denunciato una situazione di arretramento rispetto alle speranze suscitate dalle primavere arabe negli anni scorsi.

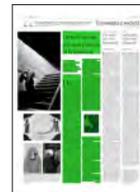
Le donne ne erano state il motore, penso in particolare alla Tunisia dove la storia si è rimessa a camminare all'incontrario, dove le donne stanno peggio poiché sono precipitate le condizioni economiche generali, perché in tutta la regione l'integralismo e il maschilismo vanno a braccetto con le armi e tendono una coltre di paura sulla vita delle persone che vi abitano.

Non a caso esistono profonde differenze tra la società musulmana (oggi anche quella di un paese come il Libano che una volta, ormai tropianni fa, era un'oasi di laicità) che non ci prova nemmeno a rispettare le differenze e quella occidentale. E in Siria, ad esempio, le aspirazioni democratiche della società civile e della società femminile sono state rese vane sia dal regime al potere sia da chi lo combatte.

Con le donne, aggiungo io, in mezzo alle fazioni e con l'ansia di preoccuparsi prima dei destini della famiglia e poi della eventuale parità. Ecco perché ho poco da dire, salvo ringraziarvi, ma ho molto da fare affinché i contenuti di queste nostre due giornate possano generare, con il vostro aiuto, semi fecondi. Noi non possiamo aspettare magari un anno, fare un altro evento come questo ed essere in pace con la nostra coscienza, solo perché questi sono i ritmi delle nostre attività e anche, talvolta, delle nostre pigriete.

No, noi abbiamo già messo in rete i contenuti di questi due giorni. Ora dobbiamo generare una discussione seria e approfondita utilizzando tutte le piattaforme possibili, televisive o digitali, ed entrando per questa via anche più in profondità nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Dobbiamo fare leva sulle donne dei Paesi che hanno bisogno di interlocutori sulla sponda Nord per essere meno sole, per spingerle in avanti e non indietro, visto che si trovano su di un crinale delicatissimo dove scivolare all'indietro è la deriva purtroppo più probabile. Dobbiamo partire dalla «Dichiarazione di Valencia»: un piano d'azione con proposte con-

data  
stamp  
dal 1980 monitoraggio media



## Il Sole 24 Ore - 10 maggio 2015 (2)

Tiratura: n.d.  
Diffusione: n.d.  
Lettori: n.d.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Il Sole **24 ORE** Domenica

10-MAG-2015

da pag. 33

crete, da realizzare e aggiornare anno per anno. È questa la cosa importante, la cui leadership deve essere nelle mani, nella testa e nel cuore delle Donne del Mediterraneo.

Una sollecitazione e una proposta importante sulla quale, come è nella mia natura, voglio essere chiaro: la **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo non può sostituirsi alle donne che nei propri Paesi devono affrontare una situazione dura e difficile, né può sostituirsi agli uomini che devono aiutarle poiché la parità deve essere un obiettivo condiviso. Quel che possiamo e dobbiamo fare invece è innanzitutto non spegnere i riflettori su quanto abbiamo ascoltato in questi due giorni e dare subito un seguito operativo.

Ne discuterò con le mie collaboratrici ed i miei collaboratori per stendere un piano d'azione, ma la mia idea è chiara e forte: la **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo diventa da oggi il terminale sulla sponda Nord di tutte le iniziative per dare voce alle donne dei Paesi del Sud con l'obiettivo di non lasciare che a loro venga rubata un'altra primavera. Dobbiamo stabilire un canale permanente che fornisca ai nostri media gli argomenti e i personaggi per raccontare quello che sta realmente succedendo; che fornisca ai nostri politici le informazioni per agire nel corso degli incontri bilaterali (anche se non vi poniamo molto affidamento, non possiamo ignorare le relazioni tra gli Stati); che fornisca agli intellettuali che spesso parlano in libertà gli argomenti per essere informati su un dibattito di civiltà; che fornisca alle stesse donne della sponda Nord argomenti per la battaglia comune, poiché nessuno vince da solo; che fornisca alle stesse associazioni imprenditoriali la possibilità di organizzare scambi commerciali che tengano presente anche l'imprenditorialità femminile, sapendo che i tre pilastri per dare più potere alle donne sono: aiutarle ad essere attive e ad avere la mentalità da imprenditrice con iniziative che sappiano guardare ai nuovi mercati, favorire

nuove leve politiche più schierate dalla parte delle donne e, infine, fare networking. E non è casuale che una donna italiana la pensi come una donna euziana: occorre favorire tutte le forme utili di partenariato e di costruzione di reti, di imprese femminili o di associazioni tra le due sponde del Mediterraneo, puntando sulle nuove generazioni per meglio utilizzare le opportunità che il web offre.

Dobbiamo riuscire a muoverci tutti insieme in questa direzione. Per questo propongo di realizzare un Forum permanente della **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo sui temi di questi due giorni, una grande piattaforma, con i vostri blog, con i social network, con i video, con il quale decideremo insieme tutti i prossimi passi. Intanto mandiamo subito il documento che nasce da questi due giorni a tutti i governi delle due sponde del Mediterraneo. Così fra sei mesi tra un anno avremo alle spalle un lavoro che ci consentirà di alzare il tiro: la prossima volta oltre all'analisi della situazione vogliamo qui accanto a noi i decisori. Vogliamo che chi può decidere, a prescindere dal sesso, sia con noi a parlare di fatti, di vita concreta, di destini delle persone.

Naturalmente, poiché la cultura e l'arte sono uno dei grandi pilastri della **Fondazione Terzo Pilastro**, dobbiamo legare fortemente la questione femminile con la grande cultura del Mediterraneo: raccogliendo le vostre sollecitazioni di questa mattina, annuncio per il prossimo ottobre in Sicilia la mostra *La Palermo araba-normanna*. Nei limiti di quello che possiamo fare (e, voi lo sapete, io fisso i limiti soltanto per poterli superare) dobbiamo farlo tutto e senza incertezze.

Vi ringrazio ancora essere state qui a Valencia, vi ringrazio per la vostra qualità, per il vostro impegno, per il fatto di essere non soltanto donne consapevoli, ma madri e mogli. E perdonateci, e perdonaremi, se qualche volta noi uomini non riusciamo ad essere all'altezza delle vostre attese.



**COLPO D'OCCHIO**



*Barocco a Roma. La meraviglia delle arti, Museo Fondazione Roma, Palazzo Cipolla, allestimento*



*NFR*  
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

# *NFR*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

---

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA